



Media review

18/12/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	5
La replica dei presidi alle occupazioni «Recuperare le lezioni durante le vacanze» Il Tempo - 18/12/2024	6
Concordato, il 10% ha già scelto anche la sanatoria Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	10
Stop ai revisori Mef, più fondi al Ponte In pensione a 64 anni con I integrativa Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	12
Sgravi al Sud a maglie strette Italia Oggi - 18/12/2024	15
Dopo il caso Raimo, Valditara querela Lagioia Domani (IT) - 18/12/2024	17
“È una grande opportunità per la scuola i ragazzi oggi sono troppo sottovalutati” La Stampa - 18/12/2024	18
“Io, tranviere pentito turni di dieci ore e stipendio basso” La Repubblica - 18/12/2024	19
Dall'area Est a Scampia lavoro e hub digitali Il Mattino - 18/12/2024	21
Altri modi di mettere a tacere La Repubblica - 18/12/2024	25
Nodi tecnici da chiarire sulle dimissioni di fatto Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	26
In pensione a 64 anni con i fondi integrativi Requisiti più rigidi La Repubblica - 18/12/2024	28
Lagioia denunciato da Valditara “Il potere è debole” La Repubblica - 18/12/2024	30
Schlein attacca, il ministro risponde La Repubblica - 18/12/2024	33
La scuola e gli stranieri La Repubblica - 18/12/2024	34
lagioia la querela ricevuta da valditara e un intimidazione a chi sfotte il potere La Stampa - 18/12/2024	35
La leadership diffusa di Var Group fa crescere quattro generazioni Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	39
Mobbing o straining vale la sostanza Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	42
Premio Nazionale per l'Innovazione a 42 campioni italiani Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	43
Pensioni, anticipo a 64 anni Italia Oggi - 18/12/2024	44

«Il lavoro porti relazioni positive e crescita» Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	46
Eurofer, fondo pensione al traguardo dei 25 anni Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	48
Coaching, crescono del 47% le imprese che lo useranno entro il 2025 Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	49
“Vivo con la paura quando sono alla guida troppe aggressioni” La Repubblica - 18/12/2024	50
L Italia non è un Paese per autisti fuga dai bus, ne mancano 10 mila La Repubblica - 18/12/2024	52
Forze dell ordine e difesa, in porto il nuovo accordo: aumenti medi di 198 euro Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	53
Il trucco che trasforma gli aumenti in rimborsi Il Fatto Quotidiano - 18/12/2024	54
Sindacati: ok al cambio di passo ma non basta Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	58
Gli stabilimenti italiani verso un 2025 di resistenza I sindacati: «Ora i fatti» Corriere della Sera - 18/12/2024	59
Ai ministri niente aumento, ma rimborsi spese Corriere della Sera - 18/12/2024	60
Nuove regole sul lavoro autonomo dal 2024 Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	62
Casa, previdenza e fisco Le novità in arrivo Corriere della Sera - 18/12/2024	65
IL MINISTRO VALDITARA QUERELA LAGIOIA Il Messaggero - 18/12/2024	68
Pensioni, svolta in Manovra uscita a 64 anni con i fondi Il Messaggero - 18/12/2024	69
Le Lega diserta i banchi della Camera «Treni in ritardo». La premier: anch io Il Messaggero - 18/12/2024	72
«Caos treni», la Lega diserta la premier: anche io in ritardo Il Mattino - 18/12/2024	74
Naddeo: «Ultime limature sul contratto della Sanità» Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	75
Rider, sbagliato lo stop alla “norma Griseri” La Stampa - 18/12/2024	76
I sindacati protestano uniti a Bruxelles “Ora la Commissione ci deve ascoltare” La Stampa - 18/12/2024	78
Auto, patto governo-Stellantis La Stampa - 18/12/2024	79
A Pomigliano le nuove city car Mirafiori sarà la casa della 500 La Stampa - 18/12/2024	82
SERVE CULTURA, NON BASTANO VIGILANZA E SANZIONI	85

Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	
Ssn, lo stato è competente sul personale Italia Oggi - 18/12/2024	86
Formazione e buone pratiche, sinergia tra Inail e consulenti del lavoro sulla sicurezza Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	87
Formazione architetti promossa dal Tar Lazio Italia Oggi - 18/12/2024	89
Il congedo di paternità si prescrive in un anno Italia Oggi - 18/12/2024	90
Donati 650 mila libri: vola #ioleggoperché Corriere della Sera - 18/12/2024	91
Nella finanza gli stipendi più alti Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	92
Fasce di complessità per retribuzioni più eque Il Sole 24 Ore - 18/12/2024	95
Il ministro: Non confondiamo la critica con la voglia di insultare e offendere” La Stampa - 18/12/2024	96
Chi è Ciaburro, la «manina» sugli stipendi Corriere della Sera - 18/12/2024	97
Lagioia: querelato dal ministro Valditara Corriere della Sera - 18/12/2024	98
Lo psicologo in classe La Stampa - 18/12/2024	99
Lagioia si inventa martire La Verità - 18/12/2024	102
Quelle assenze nella Lega tra ironie e sberleffi Poi scatta l'ordine in chat «Tutti compatti al voto» Il Giornale - 18/12/2024	103
Gli studenti non pagano? Vengano puniti Il Giornale - 18/12/2024	106



Scenario Formazione

**IL NUMERO UNO DEI DIRIGENTI SCOLASTICI MARIO RUSCONI****La replica dei presidi alle occupazioni
«Recuperare le lezioni durante le vacanze»**

Conti a pagina 20

LA PROPOSTA DEI PRESIDI**Occupazioni, «lezioni in vacanza per recuperare le assenze»**

••• Recuperare i giorni di assenza dovuti alle occupazioni nei periodi di vacanza. A porporlo il presidente dell'Associazione nazionale presidi Roma, Mario Rusconi per «ricordare agli studenti che l'anno scolastico si compone di 200 giorni canonici e interrompere serve a farli riflettere su quando decidono di occupare la scuola per 10-15 giorni». Un fenomeno, quello delle occupazioni, che non si arresta. Solo la settimana scorsa al Virgilio sono stati causati sessantamila euro di danni. Le immagini dei banchi utilizzati come barbecue sono ancora sotto gli occhi di tutti. Per non parlare del Gullace, dove i danni dell'incendio ammontano a due milioni di euro. Eppure, secondo Rusconi l'alternativa c'è e si chiama «autogestione da concordare all'inizio dell'anno». Anche se, «ci sarà sempre una minoranza politica agguerrita».

Conti a pagina 20



L'INTERVISTA

Il presidente dell'Associazione nazionale presidi Roma

Se la scuola è okkupata Lezioni durante le feste

Rusconi: «Per recuperare i giorni persi e ricordare che si studia 200 giorni l'anno»

VALENTINA CONTI

••• Recuperare i giorni persi di lezione a causa delle occupazioni durante le vacanze estive o in altri giorni di chiusura degli istituti, come i periodi di festività. A lanciare la proposta è il presidente dell'Associazione Nazionale Presidi di Roma Mario Rusconi. Un'idea che, tiene a precisare, «ha

un valore provocatorio nei confronti degli studenti» perché, spiega, «serve a ricordare loro che l'anno scolastico si compone di circa 200 giorni canonici e interrompere la sequela può provocare danni consistenti, soprattutto agli studenti che scelgono di non occupare e a quelli più fragili (i meno



abbienti, i disabili). Dunque, serve a farli riflettere bene quando decidono di prendere possesso della scuola per 10 o 15 giorni».

Dall'inizio dell'anno scolastico a Roma sono state occupate, ad oggi, 16 scuole superiori, 22 al 16 dicembre dello scorso anno. Parliamo di numeri simili da anni. **Professor Rusconi, esiste una soluzione attuabile in grado di far prevalere il dialogo sulle occupazioni che si concludono, nella maggior parte dei casi, con le liste dei danni?**

«Sì, l'autogestione. Concordata con i ragazzi fin dall'inizio dell'anno, nel corso della quale si fanno attività anche non previste dal curriculum dello studente, come dibattiti dove si invitano personalità di ogni tendenza, confronti veri, etc. Da preside del liceo Tasso proposi una settimana di didattica flessibile: andò benissimo. In dieci anni che ho guidato il Newton non è mai stata fatta un'occupazione. Gli studenti mi proposero di poter cucinare torte. Feci una battuta sul femminismo, mi risposero che l'obiettivo era raccogliere fondi per Emergency: lo trovai bellissimo».

Pensa davvero si possa risolvere con l'autogestione?

«Nell'80% dei casi sì».

Per il restante 20% perché no?

«Perché il problema delle occupazioni sono le minoranze agguerrite politicamente presenti in alcune scuole, perlopiù di estrema sinistra, che non hanno interesse a fare autogestione. Prendono spunto da tutti i governi per protestare, in realtà. La differenza delle occu-

pazioni di quest'anno rispetto a quelle dell'anno passato sta nell'enorme cifra di danni causati agli istituti. L'ammontare complessivo supererà quello dello scorso anno a prescindere dal "caso" Gulace».

Che effetto le hanno fatto le foto dei danni negli edifici postate dal Ministro Valditara?

«Mi rivolgo agli adulti, anche istituzionali, che hanno esaltato il valore delle occupazioni nelle scuole romane: vorrei sapere cosa pensano loro dei danni gravissimi negli istituti e come si sposano i danni con la democrazia».

Nel corso delle "prese" degli istituti gli studenti organizzano incontri di attualità, di politica estera con scrittori, giornalisti...

«E giocano a carte, fanno feste. Girano spesso alcol e sostanze stupefacenti, e si distruggono. Esterni o interni non fa tanta differenza».

Il dirigente del liceo Manara, ancora occupato, ha reso noto di aver chiuso la fase del "dialogo propositivo" avendo compreso l'inesistenza di "una reale disponibilità al dialogo". La scuola si arrende agli occupanti?

«Diversi dirigenti scolastici davanti alle occupazioni hanno chiamato le forze dell'ordine chiedendo lo sgombero, ma non lo hanno ottenuto. No, la scuola non si arrende, perché il problema sono le minoranze, gli occupanti indefettabili, una roccia non scalfibile da nessun dialogo. Sono convinto, però, che vincerà la buona volontà, di docenti e presidi. Mi risuona in mente il monito di Dacia Maraini



ai miei studenti: “Imparate che la scuola è un luogo sacro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





CANCELLATO IL VINCOLO

Enti e comuni, via il tetto al turn over 2025

Concordato, il 10% ha già scelto anche la sanatoria

Partite Iva

Finora versati 53 milioni ma c'è ancora tempo fino al 31 marzo 2025

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Il concordato preventivo ha chiuso i battenti per quest'anno. Continua invece la sanatoria per imposte sui redditi e Irap relativa agli anni d'imposta dal 2018 al 2022. Per ora sono circa il 10% dei soggetti Isa ad aver scelto l'accordo biennale con il Fisco ad aver scelto anche la possibilità di scudare anche il recente passato mettendosi così al riparo dalle contestazioni dell'amministrazione finanziaria.

Tra le partite Iva soggette all'Irpef (autonomi, ditte, professionisti, società di persone) e quelle soggette all'Ires sono poco meno di 47.600 ad aver versato già il conto dovuto con aliquote crescenti in base al livello di scarsa affidabilità fiscale (punteggio Isa). Il meccanismo prevede, infatti, che debba pagare di più chi ha riportato un voto più basso nelle pagelle fiscali. In realtà la sanatoria era stata voluta dal Parlamento nella conversione del Dl Omnibus a inizio ottobre proprio per incentivare la scelta del concordato preventivo.

Rispetto alla platea dei soggetti Isa che hanno accettato l'accordo sul 2024 e sul 2025 (poco sotto i 461mila), per ora uno su dieci ha scelto anche la sanatoria. Una sanatoria che si estende però anche al-

l'Irap (su cui non c'è un tetto minimo di mille euro per ogni anno d'imposta come per Irpef e Ires) e che ha visto in questo caso una frequenza di soggetti versanti di circa 30.600 unità. Complessivamente tra tutte le tipologie di imposte interessate è di 53 milioni di euro. In prevalenza gli importi maggiori sanati (il 43%) riguarda i soggetti diversi dalle persone fisiche, ossia essenzialmente le società. E al loro interno è singolare come i pagamenti più elevati riguardino il periodo d'imposta più ravvicinato, ossia il 2022. Una dinamica molto simile si registra per le partite Iva soggette a Irpef, per le quali dei 17,2 milioni finora versati quasi 3,9 milioni riguardano proprio il 2022.

In ogni caso si tratta di dati ampiamente parziali. L'orizzonte temporale della sanatoria, che è stata ribattezzata ravvedimento speciale, ha davanti ancora tre mesi e mezzo. Il termine per il versamento della prima o unica rata scade, infatti, il 31 marzo 2025. Naturalmente chi si è mosso prima aveva le sue ragioni per farlo. Considerato, infatti, che l'opzione per la sanatoria si consolida con il pagamento, aver anticipato i tempi serve proprio a bloccare sul nascere la possibilità di ricevere rettifiche da parte del Fisco.

Un work in progress insomma. Un po' come quello che si prospetta sul concordato preventivo. Nel commentare alla Camera i dati anticipati da «Il Sole 24 Ore» sul bilancio dell'operazione (circa 1,6 miliardi di

gettito e poco meno di 600mila adesioni complessive), il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha parlato di «risultato discreto» e ha ammesso che «questo è un avvio, come è stato per la precompilata e la fatturazione elettronica, ora vediamo di fare ulteriori passaggi, nel 2025, possiamo vedere di fare correzioni, ma nella logica di lavorare ex ante, tendere la mano ai contribuenti corretti e ovviamente fare in modo che i contribuenti poco affidabili emergano». L'opposizione, invece, parla apertamente di risultato deludente. Antonio Misiani (Pd) mette in evidenza «un triplo disastro, per la fortissima iniquità dell'operazione, per la deludente risposta dei contribuenti e per il rischio concreto di una voragine nei conti pubblici». Giuseppe Conte (M5S) ha etichettato i numeri come «fallimento» con adesioni «bassissime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 18 dicembre 2024



**IL SOLE 24 ORE,
17 DICEMBRE 2024, P. 4**
Sul Sole 24 Ore il bilancio finale
del concordato preventivo dopo
la scadenza del 12 dicembre



Stop ai revisori Mef, più fondi al Ponte In pensione a 64 anni con l'integrativa

Legge di Bilancio

Giornata di voti e scontri
in commissione: testo atteso
in aula oggi pomeriggio

Più risorse per Ferrovie
e Tav. Stop agli aumenti,
solo rimborsi per i ministri

Via d'uscita per i lavoratori
contributivi con almeno
25 anni di versamenti

Passa la linea meno rigida sui controllori del Mef nelle aziende destinatarie di fondi pubblici. Cancellata la previsione che i revisori finiscano nei collegi sindacali, viene richiesto agli organi di controllo già esistenti di «accertare che l'utilizzo dei contributi sia avvenuto nel rispetto delle finalità per i quali sono stati concessi». Cambia il quadro finanziario del Ponte sullo Stretto, che vede salire il conto poco sopra i 12 miliardi. Più risorse per Tav e Ferrovie e stop all'aumento per i ministri, spazio ai rimborsi. Capitolo previdenza: per lavoratori interamente contributivi sarà possibile andare in pensione a 64 anni grazie a un ponte con l'integrativa. Ma la soglia di contributi salirà, dal 1° gennaio, da 20 anni a 25 per poi lievitare a 30 anni dal 2030.

Mobili, Rogari, Trovati — a pag. 2-3



Pensioni, anticipo a 64 anni e 25 di contributi con l'integrativa

Cantiere previdenza

Si a un ritocco-Lega: anche la «rendita» per raggiungere la soglia minima necessaria

Marco Rogari

Dal 2025 i lavoratori "interamente contributivi" potranno accedere al canale di pensionamento anticipato con almeno 64 anni di età cumulando un quota della rendita legata alla previdenza complementare. Ma vedranno salire da 20 a 25 anni il requisito dei contributi richiesti, che lieviterà ulteriormente a 30 anni dal 2030, e sarà sempre previsto l'adeguamento agli incrementi della speranza di vita. L'eventuale fetta di "integrativa" servirà per raggiungere più agevolmente la soglia minima dell'importo del trattamento necessaria per utilizzare questa via di pensionamento (ancorata al metodo contributivo): tre volte l'assegno sociale (534,41 mensili), con uno sconto per le donne con prole (2,8 volte con un bebè e 2,6 volte con due o più figli). Una soglia che però, per compensare i costi di questo intervento, sempre dal 2030 salirà a 3,2 volte l'assegno sociale. A far scattare queste novità è un emendamento alla manovra targato Lega, a firma di Tiziana Nisini, che, in una versione riformulata, è stato approvato ieri alla Camera in commissione Bilancio.

A essere interessati da questa rivisitazione, in chiave un po' più flessibile, sono tutti i lavoratori in attività dal 1° gennaio 1996 (integralmente nel metodo contributivo) se iscritti a una forma di previdenza complementare. Per i lavoratori totalmente contributivi che non aderiscono a forme integrative, per questo tipo di anticipo resteranno

in vigore i requisiti attualmente previsti (64 anni e 20 di versamenti).

Alla fine, dunque, il pressing della Lega si è rivelato fruttuoso: l'emendamento, caldeggiato da settimane, seppure in una versione riformulata con alcuni paletti di fatto imposti dal Mef, è passato. E il sottosegretario al Lavoro, e vicesegretario del Carroccio, Claudio Durigon, non ha nascosto la sua soddisfazione: si tratta di una misura che «premia la flessibilità in uscita. Per la prima volta nella previdenza italiana - ha detto - si potranno cumulare la previdenza obbligatoria e quella complementare per raggiungere un assegno pensionistico pari a tre volte il minimo, riuscendo ad anticipare la pensione a 64 anni». Anche Nisini ha parlato di «traguardo storico». Ma critiche arrivano dalla Cgil: il governo rafforza le ingiustizie del sistema previdenziale.

Il via libera in Commissione è arrivato nello stesso giorno in cui il Civ dell'Inps ha approvato il bilancio preventivo dell'Istituto per il 2025, che stima un risultato di esercizio negativo di 9,287 milioni di euro, «sostanzialmente pari - si legge in una nota dal Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'ente - alle previsioni assestate del 2024 che segnalavano un rosso di 9,210 milioni». La spesa prevista per le pensioni previdenziali «è pari a 325.784 milioni di euro, con un incremento del 1,2% rispetto al preventivo assestate 2024, derivante quasi esclusivamente dalle rivalutazioni delle pensioni in essere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps: via libera del Civ al bilancio preventivo 2025: risultato negativo di 9,2 miliardi in linea con le previsioni assestate



Almeno 64 anni.

I lavoratori "interamente contributivi" potranno andare in pensione anticipata grazie a un ponte con la previdenza integrativa



Nella legge di Bilancio ritorna in versione ridotta l'incentivo per il Mezzogiorno

Sgravi al Sud a maglie strette

Decontribuzione solo per rapporti stabili per 12 mensilità

DI DANIELE CIRIOLI

Colpo di scure sulla decontribuzione Sud. Dal prossimo anno si potrà applicare unicamente sui lavoratori assunti a tempo indeterminato, entro un tetto d'importo mensile e per 12 mesi ogni anno (sono escluse, quindi, tutte le mensilità aggiuntive). Non solo. Se l'azienda occupa più di 250 dipendenti, per poterne fruirne dovrà dimostrare, ogni anno, di avere avuto incremento di occupazione stabile, ossia dei rapporti a tempo indeterminato, rispetto all'anno precedente (la condizione non ricorre per micro, piccole e medie imprese, quelle, cioè, che occupano fino a 250 dipendenti). A prevederlo è un emendamento dei relatori al ddl con la Manovra 2025.

La decontribuzione Sud. L'incentivo è stato introdotto dal c.d. decreto Agosto (dl n. 104/2020) per contenere gli effetti della pandemia sull'occupazione e tutelare i livelli occupazionali in particolari aree, vale a dire: Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, e Sardegna. L'incentivo consiste della riduzione dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, in misura attualmente pari al 30% e fruibile, fino al 31 dicembre 2024, su tutti i lavoratori assunti con un contratto di lavoro subordinato, sia a termine e sia a tempo indeterminato, entro il 30 giugno 2024, senza limite

d'importo.

Si cambia. Dal 2025 la decontribuzione Sud cambierà, con diverse novità che la rendono meno conveniente di ora. Fine dell'incentivo è mantenere i livelli di crescita occupazionale al Sud. Continuerà a potersi applicare nelle stesse regioni attuali e a beneficio dei datori di lavoro privati con esclusione dei settori agricolo e domestico.

Quali rapporti lavoro. Una prima novità riguarderà il campo di applicazione: non più su tutti i rapporti di lavoro dipendente, ma esclusivamente su quelli a tempo indeterminato. Di conseguenza, in relazione ai rapporti a termine, i datori di lavoro non potranno beneficiare di alcuna riduzione dei contributi dal 1° gennaio 2025.

L'incentivo. Una seconda novità riguarderà lo sconto. Continuerà ad applicarsi, come adesso, ai contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, con esclusione dei premi Inail, ma ci sarà un limite. In tabella sono indicati, anno per anno, le aliquote di sconto, nonché in corrispondenza anche l'importo massimo fruibile per lavoratore. Lo sconto, inoltre, si potrà applicare per 12 mesi: quindi, sono fuori le mensilità aggiuntive. Dal 1° gennaio 2025, allora, la misura dello sconto sarà 25% e fruibile per un importo massimo di 145 euro a lavoratore. Il limite corrisponde a una retribuzione di 1.758 euro, su cui il datore di lavoro deve 580 euro



di contributi (al 33%): 145 euro sarà lo sconto fruibile, pari al 25% di 580 euro.

Doppio canale. Ultima novità riguarda i destinatari dell'incentivo. Dall'anno prossimo, infatti, i datori di lavoro sono divisi in due categorie, a seconda che rientrino o meno nella definizione di micro, piccola e media impresa dell'Ue (vi rientrano quelli che occupano fino a

250 dipendenti). Ai datori di lavoro che occupano più di 250 dipendenti è richiesta un'ulteriore condizione per poter accedere all'incentivo: dimostrare ogni anno, al 31 dicembre, un incremento occupazionale dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato rispetto all'anno precedente.

— © Riproduzione riservata — ■

La nuova decontribuzione sud

Anno	Sgravio	Applicazione: lavoratori assunti	Importo massimo per lavoratore
2025	25%	Al 31 dicembre 2024	145 euro mensili (x 12 mesi)
2026	20%	Al 31 dicembre 2025	125 euro mensili (x 12 mesi)
2027	20%	Al 31 dicembre 2026	125 euro mensili (x 12 mesi)
2028	20%	Al 31 dicembre 2027	100 euro mensili (x 12 mesi)
2029	15%	Al 31 dicembre 2028	75 euro mensili (x 12 mesi)

**Danni per diffamazione****Dopo il caso Raimo,
Valditara querela Lagioia**

Dopo le denunce contro Christian Raimo, il ministro per l'Istruzione e il Merito, Giuseppe Valditara, ha querelato Nicola Lagioia, ex direttore del Salone internazionale del libro di Torino. «Ho preso in giro un suo tweet scritto male», ha fatto sapere lo scrittore sui social. Il post del ministro era diventato bersaglio dell'ironia del web. «Pensavo ai contenuti, non alla forma», aveva detto il ministro.



Il post di Valditara su X risale al 28 marzo del 2024



FEDERICO TONIONI Lo psichiatra: "Sarà utile anche come supporto contro il bullismo"

“È una grande opportunità per la scuola i ragazzi oggi sono troppo sottovalutati”

L'INTERVISTA

Professor Federico Tonioni, lei è uno psichiatra ed è responsabile del Centro pediatrico per la psicopatologia da web della fondazione Policlinico Gemelli. Come giudica l'idea dello psicologo a scuola?

«Credo sia un'opportunità. La scuola è il luogo di massima socializzazione e relazione per gli adolescenti, ma in Italia siamo ancora molto indietro. Stentiamo ad adeguarci al nuovo profilo cognitivo dei ragazzi. La nostra scuola è poco digitale, per esempio. E il problema spesso alle elementari e alle medie è la noia. In una classe normale possiamo avere ragazzi con disturbi dell'apprendimento o iperattivi, ma spesso dietro si celano altri problemi. Quindi ben venga questa opportunità a scuola».

Quali sono le principali sofferenze psicologiche dei ragazzi?

«Il problema più grande è

che riempiamo bambini e adolescenti di aspettative. E l'adolescenza si concretizza con la delusione delle aspettative genitoriali. I ragazzi oggi sono sottovalutati e mai ascoltati veramente, eppure sono le persone più serie con cui parlo. Credo che l'incomprensione tra adolescenti e genitori si sia talmente dilatata da essere diventata un'assenza. Serve fiducia e non controllo. Spesso non si comprende che quando un ragazzo

prende un brutto voto a scuola chi sta peggio di tutti è proprio lui. Dovrebbe sentirsi più amato, mai punito o giudicato. La frase più tossica da dire in questi casi è: "Potevi fare di più"».

Un supporto psicologico può aiutare anche a contrastare i fenomeni di bullismo?

«Va detto che il bullismo, che è un fenomeno sgradevole, è sempre esistito, a tutti è capitato. La differenza è nella struttura mentale di chi viene a contatto

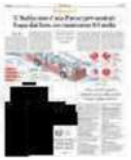
con il fenomeno. Inoltre oggi è cambiata la visibilità: un tempo la vergogna si provava davanti alla classe, oggi col web è amplificata. E la vergogna per un adolescente è un break down difficile da riparare. Quindi di certo un supporto è importante. Le vittime fanno fatica a chiedere aiuto ed è più facile parlare con uno psicologo. Un passaggio fondamentale, perché le cose più gravi sono proprio quelle che ci teniamo dentro e non riusciamo a verbalizzare». ELE.CAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERICO TONIONI
 PSICHIATRA
 POLICLINICO GEMELLI



Il problema più grande è che riempiamo bambini e adolescenti di aspettative



L'intervista/1

“Io, tranviere pentito turni di dieci ore e stipendio basso”

MILANO – «Puoi iniziare alle 5 del mattino o finire all'una di notte, senza riuscire a programmare la tua vita privata». Vincenzo Contro, 47 anni, è un autista che lavora alla guida di un autobus a Milano.

Da quanti anni guida?

«Ormai sono più di vent'anni che faccio questo lavoro. Sono arrivato nell'azienda del trasporto locale di Milano nel 2002. Erano comunque altri tempi rispetto a ora. Si viveva meglio».

Cos'è cambiato?

«È cambiato tutto. Quando ho iniziato, il tranviere era un lavoro ricercato. Ora però il costo della vita è un altro. Siamo sempre di meno e ci vengono chiesti sforzi superiori che di fatto mettono a dura prova la nostra vita privata».

Ci faccia qualche esempio.

«Si attacca molto presto al mattino e alla fine puoi rimanere in ballo anche per più di dieci al giorno. Io, per esempio, abito fuori Milano per ragioni economiche. Dunque, già per raggiungere il posto di lavoro ci impiego diverso tempo e anche soldi. Tra benzina, parcheggio, e così via. Non è solo l'orario di lavoro a gravare. Ci sono poi le richieste di straordinario che in tempi come questi, in cui mancano autisti, sono sempre più stringenti. Così ti rimane poco tempo per dedicarti al tuo privato».

Qual è la principale difficoltà

del suo settore?

«Sicuramente lo stipendio. In una città per altro cara come Milano è insostenibile riuscire a tirare avanti con una busta paga che per i neoassunti è di 1.500 euro al mese. Io sono arrivato, dopo tanti anni, a guadagnarne 1.800. Ma con tutti gli sforzi che ci vengono richiesti e le difficoltà non è assolutamente uno stipendio congruo. L'utenza, poi, è sempre più arrabbiata e aggressiva».

In che senso?

«È molto cambiato lo scenario rispetto ad anni fa. Io ho scelto di fare l'autista anche perché mi piaceva l'idea di fare un servizio per le persone. Trasportare passeggeri mi faceva sentire parte della città. Oggi l'autista non è più una figura da tutelare. Anzi. È diventato l'obiettivo contro cui scagliarsi se l'autobus è in ritardo o se è stata cancellata la corsa. È anche un lavoro notturno con tutte le difficoltà del caso».

Ha mai pensato di andarsene?

«Ci penso spesso. È anche difficile dopo tanti anni in un'azienda decidere di voltare pagina. Ma molti miei colleghi scelte di questo tipo le hanno fatte. Si sono rivolti a compagnie private, per esempio, dove si è più tutelati sotto il profilo economico e della sicurezza».

– **mi.ro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Ho iniziato vent'anni
fa: era un mestiere
ricercato, oggi non
riesco più a conciliarlo
con la vita privata*



VINCENZO
CONTRO, 47
ANNI, AUTISTA
A MILANO



LA NAPOLI DEL FUTURO E LA NAPOLI DEL PASSATO

Dall'area Est a Scampia lavoro e hub digitali

Università e ricerca in campo
per la rigenerazione urbana
e avanza il modello Caivano

Mariagiovanna Capone
Daniele Gentile

Napoli Est, Scampia, Caivano:
la rigenerazione urbana di
antiche aree industriali e di
quartieri degradati fa nascere
nuovi hub digitali. *A pag. 2*



La Napoli del futuro, le opportunità

Napoli Est, Scampia e Caivano: qui si crea il lavoro e il futuro

►La rigenerazione urbana di antiche aree industriali e di quartieri degradati fa nascere nuovi hub digitali

IL CASO

**Mariagiovanna Capone
Daniele Gentile**

Ci sono luoghi destinati a restare immutati nel tempo, altri in grado di cambiare il volto di un'intera città offrendo opportunità, fiducia, sviluppo, futuro. Dalla fine degli anni Settanta, i muri scrostati di corso Protopisani e via Nuova Villa a San Giovanni a Teduccio hanno rappresentato il segno della disfatta e del tradimento del Sud. Quel perimetro dove un tempo c'erano straordinari stabilimenti in cui si preparavano le conserve di pomodoro della Cirio, di punto in bianco contenevano una landa desolata di erbacce e ciminiere spente. La perdita del lavoro dopo la chiusura della sede napoletana dell'azienda, ha rappresentato l'inizio di un degrado sociale che si è riversato sulle spalle di due generazioni. Eppure, qualcuno negli anni Novanta aveva iniziato a credere che in questi spazi si potesse seminare il seme del cambiamento. Nel 2016, l'ambizioso progetto immaginato 20 anni

prima dall'ex rettore della Federico II Fulvio Tessitore, è diventato realtà. I muri scrostati hanno lasciato spazio agli edifici di vetro e acciaio realizzati dallo studio di architettura giapponese Ishimoto e il futuro ha iniziato a prendere forma. Lì dove un tempo c'era una fabbrica di pomodoro, oggi c'è una fabbrica di cervelli. E come se ci si trovasse di fronte a un ottimismo contagioso, da Napoli Est è iniziato un processo quasi inevitabile di cambiamento, segno tangibile di un vero cambiamento di paradigma che si è declinato a Scampia, Ponticelli, Gianturco, Barra, Caivano, con l'arrivo di innumerevoli aziende che propongono il lavoro del futuro, e che ci si augura possa avvenire presto anche a Bagnoli, dove ci sono altri muri scrostati da abbattere e un avvenire da programmare.

FORMAZIONE E LAVORO

Se c'è un momento in cui Napoli ha cominciato a mutare, diventando hub di innovazione e fabbrica di cervelli è proprio quando il complesso di San Giovanni a Teduccio dell'Università degli

Studi di Napoli Federico II ha spalancato le sue porte agli studenti dei corsi di Ingegneria e alla Apple Academy, la prima in grado di creare il lavoro del futuro per migliaia di ragazzi, cui ne seguiranno altre dodici. Si tratta di corsi di alta formazione realizzati in collaborazione con aziende di rilievo internazionale, e il placement va dal 90 al 100%. Oltre alla primogenita Apple Academy, inaugurata nel 2016 con cento studenti da tutto il mondo, poi sono arrivate Cisco Academy, Cybersecurity Hackademy insieme ad Accenture, Digita con Deloitte, SIC Academy con Tecne del Gruppo Autostrade per l'Italia, MakeXP, CoreAcademy, 5G Academy con Nokia e TIM, Quantum Computing Academy, Agritech Academy, AWE (Academy for Women Entrepreneurs), un programma internazionale totalmente gratuito nato dalla collaborazione con il Dipartimento di Stato Americano (Bureau of Educational and Cultural Affairs) per supportare donne fino ai 40 anni, e Pharma-Tech Academy, tra gli ambiziosi percorsi di formazione previsti dal progetto National Center for



Gene Therapy and Drugs based on RNA Technology, che formerà figure professionali altamente qualificate per la filiera dalla ricerca alla produzione dei farmaci a RNA e nella terapia genica, che si tiene nel campus di Scampia, nel complesso Scampia, che sorge sulle ceneri della Vela H: la PharmaTech Academy, polo di eccellenza che ci invidia tutta l'Europa.

LE AZIENDE DIGITALI

Parallelamente all'ateneo federiciano, negli ex opifici di San Giovanni, Ponticelli, Barra, Gianturco, hanno iniziato a insediarsi numerose aziende che operano nell'hi-tech, e innumerevoli start-up, che propongono il lavoro del futuro. Un esempio? Kineton, società di ingegneria del software guidata da Giovanni Fiengo che macina numeri da capogiro, che tra un anno amplierà i suoi spazi occupando un edificio in via Ponte dei Granili a Gianturco. Proprio di fianco alla Fabbrica Italiana dell'Innovazione, l'incubatore internazionale specializzato in Green Economy, Blue Growth, Industrie Culturali e Creative, creato da 12 imprese dell'innovazione digitale, della creazione d'impresa, della formazione avanzata, della finanza. A poco più di tre chilometri di distanza nascerà il Science Innovative Multifunctional Business Advanced Hub (SIMBAH) di Mach Power, occupando 2.500 metri quadrati in un'area di Ponticelli a ridosso del deposito EAV,

che aprirà agli inizi del 2026. Il nuovo digital hub dell'azienda guidata da Sergio Costantino, ospiterà laboratori industriali, centri di stampa 3D, e strutture dedicate alla ricerca e sviluppo di tecnologie all'avanguardia. Un investimento che ha radici «nel potenziale di Napoli e dei suoi giovani» ha ammesso Costantino, perché «vogliamo non solo creare lavoro e sviluppo, ma anche ispirare una rinascita culturale e industriale: rappresenta il nostro impegno per una crescita sostenibile, tecnologica e soprattutto inclusiva».

LA RIVINCITA DI CAIVANO

Il Modello Caivano ha meno di un anno di vita ma sta già producendo frutti fertili. Dopo un'estate in cui lo sport è stato al centro delle attività per centinaia di bambini e ragazzi del circondario, in particolare quelli appartenenti a famiglie con grandi difficoltà economiche e sociali; da ottobre sono iniziati i corsi di laurea in Scienze Motorie dell'Università degli Studi di Napoli Parthenope, a fine novembre invece quelli in Infermieristica di Professioni Sanitarie dell'Università degli Studi della Campania Vanvitelli. Venerdì sarà inaugurato il Polo Universitario, che sorge in un immobile sulla Statale Sanitica, messo a disposizione dal

Comune di Caivano, e per l'occasione arriverà la ministra dell'Università e la Ricerca Anna Maria Bernini. A marzo, invece, inizierà l'Urban Regeneration Factory dell'Università Federico II, e in particolare una Green Academy che preparerà i giovani, anche studenti delle scuole superiori, alle discipline ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONO 13 LE ACADEMY DELLA FEDERICO II DA APPLE A DIGITA ASSUNTO OLTRE IL NOVANTA PER CENTO DEGLI ALLIEVI AL VIA UN NUOVO PROGETTO DI MACHPOWER LABORATORI INDUSTRIALI E STAMPE IN 3D



I POMODORI

Nel 2016, l'ambizioso progetto immaginato 20 anni prima dall'ex rettore della Federico II Fulvio Tessitore, è diventato realtà. I muri scrostati della vecchia fabbrica di pomori della Cirio hanno lasciato spazio agli edifici di vetro e acciaio realizzati dallo studio di architettura giapponese Ishimoto e il futuro ha iniziato a prendere forma.



**Invece
 Concita**



Altri modi di mettere a tacere

di Concita De Gregorio

Le “azioni temerarie”, siano cause civili o querele, sono procedimenti giudiziari che persone dotate di grande potere politico ed economico intentano ai danni di altre persone assai meno potenti (forti coi più deboli, è la tradizione) ma dotate di qualche credibilità o popolarità, lo fanno a scopo dissuasivo: lo fanno cioè consapevoli di aver torto, i querelanti difatti le cause le perdono sempre, ma siccome prima di avere un verdetto possono passare molti anni le vittime dell'azione temeraria pagano intanto in tempo preoccupazione e denaro (pignorato in attesa di giudizio, a tutela della parte lesa e qui viene moltissimo da ridere, perché il magnate o il ministro o il grande imprenditore sarebbe la parte lesa) perché i critici imparino una volta per tutte che è meglio non disturbare, il Potere non si

tocca. Parlo a ragion veduta, credo di essere campionessa olimpica di azioni temerarie. Ne ho collezionate 58 nei miei brevi anni alla guida di un giornale, le ho vinte tutte ma ci ho messo quindici anni durante i quali la vita non è stata semplice, ne ho parlato pochissimo perché preferisco fare senza dire al dire senza fare, o campare di rendita accampano vittimismo. Oggi però se ne parla un po' di più, vedo. Sono oggetto di azioni temerarie importanti intellettuali, Nicola Lagioia querelato dal ministro Valditara, prima di lui Christian Raimo e più di tutti Giulio Cavalli che ne ha una collezione, l'ultima di Valditara - di nuovo - il quale deve avere un ufficio preposto, collaboratori a nostre spese dedicati. Mai nessun governo, di sinistra o di destra, si è occupato seriamente di questa materia. I giornalisti sono considerati casta dal populismo di ogni latitudine che fa di ogni erba un fascio senza mai cercare di capire, informarsi. È un danno grande per la democrazia, è un autentico pericolo. Non lo dico per fatto personale, le mie 58 cause sono terminate. Lo dico per gli altri, è un fatto: lo lascio detto ai posteri, con fiducia inesausta nel sapere, nella giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non è importante
 vincere dal giudice,
 anzi perdono sempre
 Conta la minaccia**



Collegato lavoro

Nodi tecnici da chiarire sulle dimissioni di fatto —p.39

Nelle dimissioni di fatto decorrenza da precisare

Necessario definire il modo con cui calcolare i 15 giorni di assenza ingiustificata

Da chiarire anche le modalità di accertamento da parte dell'Ispektorato

Collegato lavoro

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

La disposizione contenuta nell'articolo 19 del Collegato lavoro approvato dal Parlamento, modificando l'articolo 26 del Dlgs 151/2015 con l'inserimento del nuovo comma 7 bis, si prefigge di evitare abusi nella fruizione della Naspi senza rendere più difficile la percezione dell'indennità a coloro che ne hanno diritto.

In alcuni casi, infatti, chi voleva lasciare l'azienda per motivi personali preferiva "sparire" senza inoltrare le dimissioni telematiche al ministero del Lavoro. Il rapporto restava quindi in piedi e il datore era costretto al licenziamento per assenza ingiustificata. Il lavoratore acquisiva così il diritto alla Naspi e l'azienda doveva anche farsi carico del costo aggiuntivo del "ticket licenziamento", che in talune ipotesi poteva sfiorare i 2mila euro (si veda il Sole 24 Ore di venerdì 13 dicembre).

Grazie alla nuova norma si prevede ora un lasso di tempo in cui, perdurando l'assenza del dipendente senza sue notizie, il rapporto si conclude per dimissioni anche se il lavo-

ratore non ha inoltrato la comunicazione telematica al ministero del Lavoro. Se la sua assenza si protrae per oltre 15 giorni, infatti, il datore lo può considerare dimissionario.

La presenza dei 15 giorni è garantista in quanto il dipendente, nel frattempo, potrebbe rivolgersi all'Ispektorato nazionale del lavoro (Inl) e denunciare il comportamento vessatorio. Allo stesso modo appare tutelante la comunicazione che l'azienda deve fare all'Inl, che può avviare un'indagine sul caso per valutare la presenza di eventuali situazioni che giustificano il comportamento del dipendente.

A parere di chi scrive, tuttavia, alcuni aspetti tecnici dovranno essere precisati. La nuova norma prevede che in caso di assenza ingiustificata che si protragga oltre il termine stabilito dal Ccnl ovvero, in mancanza, di 15 giorni, il rapporto cessi comunque per spontanee dimissioni del lavoratore, realizzate tramite fatto concludente. Sul punto, appare necessario chiarire se si tratta di giorni lavorativi oppure di calendario e da quando gli stessi decorrono. Nell'ipotesi in cui il giorno da cui inizia il conteggio assuma il valore di "dies a quo", lo stesso non rientrerebbe nel computo e le dimissioni si concretizzerebbero il 17° giorno.

Comunque, trascorso il termine, il datore di lavoro può procedere a eseguire la comunicazione. Si deve accertare se, per farlo, dovrà attendere che trascorra l'intera giornata lavorativa (che sia la sedicesima o la



diciassettesima) oppure se basterà verificare che il lavoratore non si sia presentato a inizio turno. Diamo per scontato che – nel caso in cui il lavoratore abbandoni l'azienda dopo aver lavorato (per esempio) solo un'ora - quel giorno non rilevi ai fini del conteggio ma il contatore scatti l'indomani, che quindi potrebbe assumere il valore di "dies a quo"; così i giorni diventerebbero 18.

Sarà interessante, inoltre, capire cosa farà l'Ispettorato per accertare come si sono svolti i fatti. Forse li appurerà tramite un'audizione del lavoratore. Sul punto si innesta, però, un ulteriore dubbio. Si pensi a un dipendente che, nei giorni successivi a quello in cui ha abbandonato il posto di lavoro, abbia taciuto (non ha scritto all'azienda, non ha denunciato il fatto all'Inl, non si è rivolto a un legale, eccetera). Convocato all'Inl, costui dichiara di essere stato spinto ad abbandonare il po-

sto di lavoro. Si potrebbe ritenere valida l'argomentazione, dare validità al licenziamento e consentirgli così l'accesso alla Naspi.

Si tratta di un passaggio delicato, che deve evitare un depotenziamento di una norma antielusiva. In caso di validità delle dimissioni, i 15/16/17 giorni non verranno, ovviamente, retribuiti al lavoratore in quanto la decorrenza delle dimissioni retroagisce. Quindi, servirà una nuova causale per l'Unilav per far sì che la comunicazione non risulti tardiva e conseguentemente sanzionabile. Siamo certi che i chiarimenti che giungeranno dagli Enti preposti fugheranno i dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In caso di validità delle dimissioni con valore retroattivo servirà una nuova causale Unilav



PREVIDENZA

In pensione a 64 anni con i fondi integrativi Requisiti più rigidi

Salgono a 25 e poi a 30 gli anni di contributi necessari per chi è in regime solo contributivo Durigon: "Dal 2026 cumulo per tutti, superiamo la Fornero". La Cgil: maggiori ingiustizie

di Valentina Conte

ROMA – Doveva essere un modo per la Lega di farsi perdonare la promessa tradita di abolire la legge Fornero e le tante strette di questi anni per scoraggiare le pensioni anticipate. E invece riesce a fare quasi peggio dell'anno scorso, quando ai Millennials fu imposto di uscire a 64 anni con 20 di contributi solo a patto di avere una pensione pari a 3 volte l'assegno sociale, anziché le 2,8 volte previste dalla Fornero, 1.600 euro. Roba da ricchi, si disse.

Ecco allora la soluzione. Anziché abbassare quel valore soglia proibitivo senza un lavoro stabile e ben retribuito, dal prossimo anno (ma i primi effetti si vedranno dal 2027) sarà possibile cumulare la pensione pubblica con la rendita maturata dai fondi pensione per raggiungere il requisito delle 3 volte. Gli anni di contributi aumentano però da 20 a 25. E poi ancora a 30 anni dal 2030. Sempre dal 2030 sale pure il valore soglia a 3,2 volte. Serviranno cioè 1.710 euro di pensione (ai valori di oggi) per uscire a 64 anni. Non solo per chi cumula, ma per tutti. Anche per chi non vuole o può cumulare, perché non ha un fondo pensione o non riesce ad alimentarlo per via di un salario troppo basso.

L'emendamento alla manovra, a prima firma della deputata leghista Tiziana Nisini, approvato ieri, ha

avuto una lunga gestazione. La soluzione del cumulo pubblico-privato era stata a suo tempo illustrata ai sindacati dal sottosegretario al Lavoro del Carroccio Claudio Durigon nel lontano settembre 2023: l'ultimo tavolo sulle pensioni. Spiegata come un modo per aiutare le nuove generazioni, favorire la flessibilità e anche spingere il secondo pilastro della previdenza, quello privato. Di lì a due mesi il governo Meloni prese un'altra strada. Quella delle strette. Valore soglia spinto su a 3 volte. Addio cumulo.

Arriva ora, ma con requisiti stringenti. Ferita sanata con i "contributivi puri", quanti cioè hanno iniziato a lavorare dopo il 1996 e che oggi sono la classe media del Paese? Probabilmente no. Vedremo con i più giovani, nel mirino di una campagna governativa per promuovere i fondi. Fatto sta che il canale anticipato a 64 anni più 20 di contributi rimane, anzi si consolida, come un "canale da ricchi". A maggior ragione visto che tra cinque anni serviranno almeno 1.700 euro di pensione per uscire (significa stipendi buoni per trent'anni). Se si vuole integrare con la rendita, bisogna invece accettare di lavorare di più: 25 anni dal 2025 e poi 30 anni dal 2030.

A regime dunque, dal 2030, si vengono a creare due canali di pen-



sione anticipata: 64 anni più 20 di contributi e 64 anni più 30. Ma in entrambi i casi il multiplo per accedere al pensionamento sale a 3,2 volte. Attenzione: può salire ancora più su. La Ragioneria ha preteso e ottenuto che l'emendamento leghista blindasse i conti presenti e futuri: se le uscite con il cumulo fossero troppe, si riserva di alzare ancora il valore soglia o di posticipare l'uscita oppure di tagliare l'assegno. Niente di nuovo, rispetto a quanto visto nelle tre manovre del governo Meloni piene di penalizzazioni, che hanno svuotato tutti i canali anticipati, da Quota 103 a Opzione donna.

«La norma com'era fino a oggi era solo per ricchi», si difende Durigon. «Per la prima volta nel sistema previdenziale italiano si consente di cumulare pensione pubblica e rendita dei fondi. Mi sembra un grande passo avanti. Dal prossimo anno puntiamo ad allargare a tutti il cumulo. Anche a chi oggi è "misto", perché ha iniziato a lavorare prima del 1996. Sarà la nostra vera riforma delle pensioni con cui cancelleremo la legge Fornero».

Non la pensa così la Cgil. La segretaria confederale Laura Ghiglione, giudica la norma un «peggioramento della Fornero, crescono le ingiustizie». Aniché «rimuovere i valori soglia, ormai irraggiungibili per la

maggior parte dei lavoratori, il governo inasprisce i requisiti». E fa un esempio: «Basta pensare ai 4 milioni di lavoratrici in part-time che, pur lavorando una vita, anche con 40 anni di contribuzione rischiano di andare in pensione solo dopo i 71 anni». Traguardo che anche molti Millennials e giovani guardano con timore.

I numeri

1.600€

Valore soglia attuale

Per uscire a 64 anni con 20 di contributi serve avere una pensione 3 volte l'assegno sociale

1.710€

Valore tra 5 anni

Nel 2030 occorrerà una pensione 3,2 volte l'assegno sociale, sia se si cumula con i fondi privati sia senza cumulo





L'intervista

Lagioia denunciato da Valditara
 “Il potere è debole”

di **Raffaella De Santis**

● a pagina 27



L'intervista

Lagioia “Valditara mi fa causa perché questo potere è debole”

di **Raffaella De Santis**

Iniziativa in sede civile del titolare dell'Istruzione contro l'autore che aveva ironizzato sul suo modo di scrivere
 “Atto intimidatorio verso il dissenso”

L'annuncio in un post: «Sono stato cordialmente querelato per diffamazione dal ministro dell'Istruzione Valditara». Nicola Lagioia si è svegliato ieri con questa sorpresa, dopo aver fatto incetta di quattro premi Ubu con lo spettacolo tratto dal romanzo premio Strega *La ferocia* della compagnia Vico-QuartoMazzini. In realtà si tratta di un atto di citazione in sede civile per diffamazione, con richiesta di risarcimento di 20 mila euro. Per che cosa? Per aver criticato mesi fa il mi-

nistro Valditara durante la trasmissione di Rai3 *Chesarà...* condotta da Serena Bortone. Puntata nella quale si parlava di stranieri nelle classi italiane.

Lagioia il suo intervento era davvero così offensivo?

«Prendevo in giro lo stile di un tweet del ministro. Un tweet nebuloso, sgrammaticato, criticato non solo da me. Ma i miei toni erano pacati. Non ho insultato, mi sono mosso con leggerezza sul filo della presa in giro. L'ironia come forma di dialettica con il potere è il baluardo della democrazia».

Lei ha diretto il Salone del libro di



Torino. Che cosa ha irritato a suo giudizio il ministro?

«Mi sembra una reazione esagerata, atti del genere creano un clima di paura. Ho parlato per paradosso, facendo notare che in Italia ci sono stranieri che padroneggiano l'italiano in maniera splendida e che se dovessero sottoporsi a un test lo supererebbero meglio del ministro. Mi chiedo che cosa lo abbia offeso. Sentirsi paragonato a uno straniero? Senza considerare che non ci sarebbe nulla di male a sottoporsi a un test di italiano, soprattutto alla luce dell'ultimo rapporto Ocse sull'analfabetismo di ritorno».

Nel suo post chiama in causa Dario Fo.

«Nella motivazione del Nobel si diceva che era andato a chi "nella tradizione dei giullari medievali fustiga il potere e riabilita la dignità degli umiliati". E gli umiliati sono gli stranieri. Credevo fosse lecito criticare il potere».

Le sembrano segni preoccupanti sullo stato di salute della nostra democrazia? Roberto Saviano, querelato da Meloni e Salvini, ha parlato di clima intimidatorio.

«Sono atti intimidatori, segno di una permalosità altissima. Se si dovessero querelare tutte le persone che criticano il governo ed esprimono il dissenso mi chiedo dove arriveremmo».

Prima di lei è toccato a Christian Raimo, sospeso dall'insegnamento per aver criticato le parole di Valditara.

«Non so capire se ci sia dietro un disegno. Certo stiamo assistendo a un attacco violento contro scrittori. Siamo considerati dal governo nemici politici e la cosa è allarmante. Immaginate Moro, Cossiga o Andreotti che querelano uno scrittore?».

Nell'atto si dice che lei si è sottratto alla richiesta di mediazione.

«Mai arrivata».

Si sta erodendo lo spazio del libero pensiero? È stato querelato

anche lo scrittore e giornalista Giulio Cavalli.

«La libertà di espressione è sotto attacco, è molto grave. Il Paese esce da episodi del genere democraticamente più debole. Si sta oltrepassando il confine».

Il ministro ha consultato due linguisti, Giovanni Gober e Massimo Arcangeli, che sostengono la correttezza grammaticale del suo tweet.

«Eppure lo stesso ministro in un successivo tweet aveva preso le distanze da quel tweet ammettendo che era poco rigoroso perché dettato al telefono. Il mio voleva essere il parere di uno scrittore. Nella mia carriera non ho mai pensato di denunciare chi mi stroncava, ho sempre ritenuto che si trattasse di un libero esercizio di critica. Vorrei inoltre far notare la sproporzione delle parti in causa: un ministro contro un normale cittadino. Entrare così nella vita delle persone è disdicevole. Ma forse tanta aggressività nasconde una grande debolezza».

Spera che il ministro torni sui suoi passi?

«Me lo auguro, intanto continuo a camminare a testa alta. Il giorno fissato per l'udienza è quello del mio compleanno, il 18 aprile 2025. Altro elemento di crudele ironia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti



▲ Saviano

Lo scrittore è stato querelato dalla premier Meloni (sanzione da mille euro) e dal ministro Salvini



► 18 dicembre 2024



▲ **Raimo**
L'insegnante e scrittore è stato sospeso per tre mesi dopo aver criticato il ministro dell'Istruzione



▲ **Canfora**
Lo storico era stato querelato dalla premier, definita "neonazista nell'anima" Querela poi ritirata



▲ **Il ministro** Giuseppe Valditara



▲ **Lo scrittore** Nicola Lagioia



Le reazioni

Schlein attacca, il ministro risponde

«Chiediamo al ministro Valditara e alla presidente Meloni se esista ancora in questo Paese la libertà di manifestare il proprio pensiero»: lo dice Elly Schlein sul caso Lagioia, denunciando il «tentativo di questa destra di impedire le opinioni che costituiscono l'essenza di una democrazia». Reazione di Valditara: «Prendo atto che l'onorevole Schlein è per la libertà di insulto. Confonde la critica con l'offesa e l'ingiuria». In serata altro post: «Chi ricorre all'insulto personale ha idee molto deboli». A favore di Lagioia, invece: Barbara Floridia, presidente Vigilanza Rai, e Chiara Appendino, M5s; Nicola Fratoianni, Avs; Francesco Verducci, Laura Boldrini, Cecilia D'Elia, Pd.



Il tweet

La scuola e gli stranieri



Ecco il tweet del ministro Valditara: "Se si è d'accordo che gli stranieri si assimilano sui valori fondamentali iscritti nella Costituzione ciò avverrà più facilmente se nelle classi la maggioranza sarà di italiani, se studieranno in modo potenziato l'italiano laddove già non lo conoscano bene, se nelle scuole si insegni approfonditamente la storia, la letteratura, l'arte, la musica italiana, se i genitori saranno coinvolti pure loro nell'apprendimento della lingua e della cultura italiana e se non vivranno in comunità separate. È in questa direzione che noi intendiamo muoverci".



L'INTERVISTA

Lagioia: "La querela ricevuta da Valditara è un'intimidazione a chi sfotte il potere"

FRANCESCO RIGATELLI



«**D**avvero Valditara vuole vivere in un Paese in cui chi osa dire che un ministro scrive male deve pagare 20 mila euro? Sarebbe orribile». Lo scrittore Nicola Lagioia, 51 anni, ha appena vinto quattro premi Ubu con lo spettacolo teatrale tratto dal suo romanzo *La ferocia* e tornato ieri a casa a Roma ha trovato in portineria una citazione in giudizio per diffamazione. La sua colpa consisterebbe nell'aver criticato il 30 marzo scorso, durante *Che sarà* di Serena Bertone su Rai 3, lo stile di un tweet del ministro dell'Istruzione sulla limitazione degli stranieri nelle classi italiane. Come l'ha presa? «Più che una querela la trovo un'intimidazione civile. Il ministro mi chiede dei soldi per aver ironizzato su un suo tweet, tra l'altro dicendo che mi ha proposto una mediazione legale che non mi è mai arrivata». -PAGINA 8





L'INTERVISTA

Nicola Lagioia

“La querela di Valditara mi rovina le feste È un'intimidazione a chi attacca il potere”

Lo scrittore: “Non chiedo la grazia a Meloni, certo sono deluso perché aveva aperto al dissenso Giuli si esprima sulla vicenda, altrimenti non può essere un autorevole interlocutore per l'editoria”

FRANCESCO RIGATELLI

«**D**avvero Valditara vuole vivere in un Paese in cui chi osa dire che un ministro scrive male deve pagare 20mila euro? Sarebbe orribile». Lo scrittore Nicola Lagioia, 51 anni, barese, ha appena vinto quattro premi Ubu con lo spettacolo teatrale tratto dal suo romanzo *La ferocia* (Einaudi) e tornato ieri a casa a Roma ha trovato in portineria una citazione in giudizio per diffamazione. La sua colpa consisterebbe nell'aver criticato il 30 marzo scorso, durante *Che sarà* di Serena Bortone su Rai 3, lo stile di un tweet del ministro dell'Istruzione sulla limitazione degli stranieri nelle classi italiane.

Come l'ha presa?

«Più che una querela l'ho trovata un'intimidazione civile. Il ministro mi chiede dei soldi per aver ironizzato su un suo tweet, tra l'altro sostenendo di avermi proposto una mediazione che non mi è mai arrivata».

In tv lei ha detto: «Molti bambini stranieri probabilmente dimostrerebbero di padroneggiare l'italiano meglio di Valditara, che ha scritto un tweet totalmente sgrammaticato di cui anche lui stesso si è scusato. Se facessimo un test di italiano, molti di questi studenti lo passerebbero e il

ministro lo fallirebbe». Ha esagerato?

«No, tra l'altro ho detto che “probabilmente” lo fallirebbe. Non lo trovo eccessivo, anzi ritengo grave che il ministro si sia offeso. Ci possono essere dei figli di immigrati che sanno l'italiano meglio di lui, e anche di me. Valditara dimostra disprezzo per questo tipo di storie».

Da professore universitario è così strano che si sia offeso?

«Se fosse così peccherebbe di tracotanza. Se si è permaloso non si può fare il ministro. A me da scrittore e da direttore del Salone del libro hanno detto di tutto e non mi sono sentito diffamato. E poi io ho solo ironizzato su una vicenda commentata da tutti e da lui stesso rettificata, non l'ho insultato».

Un ministro non dovrebbe querelare mai?

«I liberi cittadini devono poter criticare e prendere in giro i potenti, altrimenti viene meno la democrazia. Valditara spiega poi che la libertà di espressione è sacra, mentre in realtà cerca di schiacciarla».

Insomma, non cambierebbe nulla del suo operato?

«Niente, ma se posso ironizzare ancora visti i dati Ocse aggiungerei che il test d'italiano dovremmo farlo tutti quanti».

E dire che la premier Meloni a



ottobre aveva ritirato la querela contro Canfora...

«Lui aveva usato un'espressione molto forte, "neonazista nell'animo", ma lei ha fatto bene a toglierla».

All'epoca lei disse: «Non si può querelare Canfora, anche se esagera. È un sintomo di fragilità». Vale anche per il suo caso?

«Certo, ma sono tranquillo, ho fiducia nella magistratura. Non chiedo la grazia a Meloni.

Certo sono deluso, perché nel suo discorso di insediamento aveva aperto al dissenso mentre non è stata conseguente, per esempio con gli studenti».

C'è anche il caso di Christian Raimo, scrittore e insegnante sospeso tre mesi dal ministero per aver detto che «Valditara va politicamente colpito perché è un bersaglio debole, come si colpisce la Morte nera in Star Wars».

«Sì, è un po' diverso perché lui è stato sospeso in quanto dipendente del ministero. Io non ho un legame diretto con Valditara, anche se un professore che volesse invitarmi a parlare a scuola ora ci penserebbe due volte. Nella diversità dei casi si avverte un odio simile, come se fossimo pericolosi avversa-

ri. Veniamo disprezzati».

Siete anche funzionali a una certa propaganda?

«È possibile che veniamo usati come strumento di distrazione dai problemi reali, anche se mi domando come i politici occupino il loro tempo. Davvero il ministro dell'Istruzione non ha di meglio da fare che pensare a noi? Non so lui, ma io mi sento derubato del mio tempo per questa vicenda. E da autore molto tradotto comincio a fare fatica a parlare bene dell'Italia quando vado all'estero».

È stato querelato anche Giulio Cavalli per un suo articolo sulle festività scolastiche...

«Viene da pensare a quanti soldi e persone vengano dedicati a simili attività. Il ministro ha fatto a tutti un bel pensierino di Natale, io poi sono stato citato in giudizio per il 18 aprile, mio compleanno, dunque doppio regalo».

Si aspetta la solidarietà del ministro della Cultura Giuli?

«Francamente sì, non so come possa tollerare che un suo collega trascini in giudizio uno scrittore».

Quando venne nominato Giulio lei aprì al dialogo con lui, com'è andata?

«C'è stato un confronto dopo la Buchmesse in cui gli ho chie-

sto di adoperarsi per l'editoria. Ora però deve esprimersi su queste querele, altrimenti non può essere un interlocutore autorevole per il mondo del libro. Capisco la sua situazione complicata, ma deve dimostrare di essere indipendente».

Le politiche per il libro sul modello tedesco e francese da lei auspicate sono state avviate?

«No, l'editoria ha perso molti finanziamenti e bisogna ancora riattivare una serie di incentivi alla lettura».

In conclusione, si sente un martire?

«No, mi sento violato e di vivere in un Paese in cui succedono cose strane. Autori meno noti non saprebbero come difendersi, mentre io sono privilegiato».

Che Natale sarà per lei?

«La mia vita e i miei impegni sono stati sconvolti. Non ho lo staff del ministro, devo fare tutto da me: le telefonate, le interviste, gli avvocati, a discapito di affetti e regali. Valditara mi ha un po' rovinato il Natale. Questo forse lo farà godere, ma anche io godo di non essere lui. A ciascuno il proprio godimento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

La permalosità
Non la si può avere
in posti di potere
Come romanziere
e al Salone del libro
io ho subito di tutto

Raimo e Cavalli

Gli autori sono visti
come pericolosi
avversari politici
Siamo odiati
e ci disprezzano



Nicola Lagioia, 51 anni,
Premio Strega con
"La ferocia" (Einaudi) ed ex
direttore del Salone del libro

© MIRECCO IANNITTA/PASERA

Il tweet del responsabile dell'Istruzione

Giuseppe Valditara
@G_Valditara

Quando si detta un tweet al telefono non si compie un'operazione di rigore linguistico e si è più attenti al contenuto. Chiarito questo faccio notare ai tanti critici dall'indignazione facile, che in queste ore si stanno scatenando nella caccia all'errore, che così facendo ignorano la questione da me posta, evidentemente perché non hanno risposte. Ed invece dalla soluzione del problema della vera integrazione degli stranieri dipende il futuro della nostra comunità nazionale. La scuola italiana che vogliamo è aperta a tutti, ma è profondamente ancorata al suo sistema valoriale. Non c'è futuro per una comunità che non abbia identità. Il punto vero è questo.

Il tweet di Valditara del 28 marzo, rettificato poi il 29

L'intervento in tv dell'autore

Due giorni dopo il tweet del ministro, Lagioia lo critica così a "Che sarà" su Rai 3: «Molti bambini stranieri probabilmente dimostrerebbero di padroneggiare l'italiano meglio del ministro Valditara, che ha scritto un tweet totalmente sgrammaticato di cui anche lui stesso si è scusato. Se facessimo un test di italiano, molti di questi studenti lo passerebbero e il ministro lo fallirebbe».



La leadership diffusa di Var Group fa crescere quattro generazioni

Il piano di sviluppo. La società di consulenza negli ultimi 10 anni è passata da 560 a 4mila dipendenti: nell'ultimo anno 776 assunzioni, la metà under 30

Cristina Casadei

«Siamo sempre in movimento». Le poche parole con cui l'amministratrice delegata di Var Group, Francesca Moriani, si congeda danno un po' il senso dell'organizzazione di questa società di consulenza che supporta le aziende nella loro evoluzione digitale. Quando ci incontriamo, a Milano, dove Var Group ha una delle sue sedi più importanti, Moriani arriva da Empoli, dove la società è nata poco più di cinquanta anni fa. Quando ci lasciamo è in partenza per Bologna dove deve portare una sua testimonianza ad Handimatica, la mostra-convegno nazionale, dedicata alle tecnologie digitali per una società più inclusiva, di cui Var group è partner. Moriani è arrivata nel gruppo dieci anni fa, lasciando Londra per Empoli. Ricorda che allora «i dipendenti erano 560, con una presenza esclusivamente nazionale. Oggi siamo oltre 4mila e siamo in 13 paesi: Italia, Francia, Germania, Spagna, Austria, Svizzera, Albania, Romania, Lettonia, Messico, Usa, India e Brasile, non dovrei averne dimenticato nessuno». La crescita è avvenuta sia per linee interne che attraverso diverse acquisizioni. L'ultima, Moriani la sta finalizzando proprio in questi giorni.

I 4mila di Var Group che nell'ultimo anno fiscale, chiuso lo scorso

aprile, ha assunto 776 persone, metà delle quali under 30, sono in prevalenza ingegneri. Difficile trovarli? «Non più come nella fase post Covid in cui tutti abbiamo risentito della forte mobilità delle persone in cerca di luoghi di lavoro capaci di garantire maggiore soddisfazione ed equilibrio vita lavoro - racconta Moriani -. Oggi è un tema superato, ma devo dire che noi non lo abbiamo vissuto al livello di altre società». Quando ci si distingue dagli altri c'è sempre un perché. Quello di Var Group, ci spiega Moriani, si chiama «leadership diffusa. In azienda abbiamo un'età media di circa 40 anni e un certo equilibrio nella presenza delle 4 generazioni: un migliaio delle nostre persone sono under 30, circa 2mila si concentrano nella fascia 30-50 anni e un altro migliaio sono over 50. Il mio ideale di organizzazione è l'autogestione perché porta ciascuno a prendersi le responsabilità del proprio lavoro e dei risultati che deve portare. Quando si deve gestire un'organizzazione con 4mila persone, però, non è possibile parlare proprio di autogestione, servono delle regole che nel nostro caso cerchiamo di fare partire e stimolare sempre dalle nostre persone». Un esempio è lo smart working. «Per noi è importante il lavoro per obiettivi ma dovendo gestire 4mila persone abbia-



mo dovuto darci delle regole anche sullo smart working, cercando di creare dei momenti di incontro in presenza, nelle sedi, dove ormai non abbiamo più uffici singoli o postazioni assegnate. Io stessa mi siedo a un leadership table insieme ad altre persone», dice Moriani. Un altro esempio è quello della Carta dei valori. «Potevamo scriverla e poi comunicarla. E invece no. Abbiamo chiesto alle nostre persone di farlo, in modo che sia il risultato di un percorso condiviso con tutti», dice la manager che è alla guida di un'organizzazione dove «siamo lontani dalle tradizionali strutture gerarchiche. Preferiamo ispirarci ai principi di olocrazia e alla cultura del feedback e anche per questo abbiamo creato una roadmap con Objective & Key Results (OKR) per l'allineamento e il coinvolgimento delle persone».

In un'organizzazione così poco ingabbiata nelle regole questi ultimi due fattori diventano parte della strategia. Come? Attraverso la formazione su cui Var Group ha molti programmi realizzati attraverso la Corporate university, ma anche le Academy che hanno l'obiettivo di formare i futuri lavoratori della società. Nell'ultimo anno il gruppo ha

erogato oltre un milione di ore attraverso docenti sia interni che esterni. I corsi riguardano tanto le hard skills su cui, dati anche i temi core della società che vanno dal cloud, alla digital evolution alla cybersecurity, è necessaria una formazione continua, quanto le soft skills che diventano fondamentali con un'organizzazione che si basa sulla leadership diffusa e sulla crescita sia interna che esterna. A proposito di crescita Var Group ha chiuso l'ultimo esercizio con 823 milioni di euro di fatturato e si avvia «a superare i 900 milioni nel prossimo che si chiuderà ad aprile 2025», stima Moriani. Un solo rammarico trapela mentre ci salutiamo. L'equilibrio di genere che sembra ancora molto lontano: le donne rappresentano il 28% dei lavoratori, meno di un terzo. «Sulla parità di genere - sintetizza Moriani - una società come la nostra è fortemente ostacolata dalla scarsa presenza delle donne nei bacini Stem». Ma questo tema, più che di Var Group, è del nostro Paese dove le scelte delle donne non sono indirizzate massicciamente verso i percorsi di studio Stem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ad Moriani:
«Nel gruppo non esiste la seniority e siamo lontani dalle tradizionali strutture gerarchiche»



► 18 dicembre 2024



Coinvolgimento.
Nella foto in alto l'ad di Var Group, Francesca Moriani, durante un momento di formazione, mentre sotto un team al lavoro su un progetto



MASSIMARIO

A cura di

Matteo Prioschi

STRESS AL LAVORO

Mobbing o straining, vale la sostanza

Una Corte d'appello ha ritenuto infondata la richiesta di condanna del datore di lavoro per mobbing, in quanto le condotte denunciate non avevano tali caratteristiche e ha ritenuto inammissibile la nuova domanda di condanna per straining. La Cassazione evidenzia «l'orientamento di recente invalso nella giurisprudenza di questa Corte, che attribuisce valenza meramente sociologica alle nozioni di mobbing e di straining sancendone la loro irrilevanza ai fini giuridici in relazione ai quali ciò che conta è il configurarsi di una condotta datoriale che si riveli illegittima, anche soltanto a titolo di colpa, in quanto atta a consentire il mantenersi di un ambiente stressogeno fonte di danno alla salute dei lavoratori, in contrasto con l'articolo 2087 del Codice civile, inteso quale obbligo generale di prevedere ogni possibile conseguenza negativa della mancanza di equilibrio tra organizzazione di lavoro e personale impiegato, derivandone la necessità di porre attenzione a tutti i comportamenti, anche in sé legittimi ma tali da poter indurre disagio o stress che si manifestano isolatamente o...si connettono ad altri comportamenti inadempienti, contribuendo ad inasprire gli effetti e la gravità del pregiudizio».

Corte di cassazione, ordinanza 31912/2024, depositata l'11 dicembre

FONDAZIONE COTEC

Premio Nazionale per l'Innovazione a 42 campioni italiani

Un premio per stimolare l'innovazione e dare un riconoscimento a chi si è distinto nel promuovere il progresso. Si è tenuta ieri la cerimonia di premiazione della XIV edizione del Premio Nazionale per l'Innovazione – Premio dei Premi, un'iniziativa istituita presso la Fondazione Cotec (nata nel 2001), su concessione del presidente della Repubblica. I vincitori sono stati selezionati da alcune organizzazioni, Abi, Adi, Cna, Confindustria, PNICube, e istituzioni come il ministero dell'Istruzione e quello della Funzione Pubblica. Sono stati premiati per il 2024 grandi gruppi e piccole imprese, scuole e start up tecnologiche, per un totale di 42 campioni dell'innovazione.

All'interno del Premio dei Premi, per la categoria industria e servizi, Confindustria ha assegnato anche quest'anno il "Premio Imprese per l'Innovazione" a 12 aziende che hanno investito con successo in ricerca, sviluppo e innovazione.

Le vincitrici di questa XIV edizione sono: VDA Group (per la categoria Award); Attilio Carmagnani "AC", Creative Words, Flash Battery, Greenergy, IPM, Oerlikom, Friction System, Tubettificio Robbiese (per la categoria Prize); Ericsson Telecomunicazioni, Faiveley Transport Italia, Giocomondo Study, GPS Standard (per la categoria Finaliste).

«Confindustria crede molto in questo premio che negli anni ha contribuito a rafforzare e diffondere la cultura delle imprese su temi fondamentali come ricerca, sviluppo e innovazione. I progetti vincitori rappresentano un esempio per le altre imprese e un volano

nell'ecosistema dell'open innovation», è il commento di Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria per Education e Open Innovation. «Le imprese che investono in ricerca e sviluppo – ha continuato Di Stefano – crescono di più, non solo consolidando i risultati raggiunti, ma riscendo a pianificare in maniera strategica gli scenari futuri».

Tra le 12 imprese che hanno vinto il Premio IXI, 8 hanno ricevuto anche il Premio dei Premi: Ericsson Telecomunicazioni, Faiveley Transport Italia (categoria grandi gruppi); Attilio Carmagnani "AC", Greenergy, IPM, Oerlikom Friction System, Tubettificio Robbiese, VDA Group (categoria Pmi). Il Premio Imprese per l'Innovazione è il primo in Europa ad aver adottato i parametri dell'European Foundation for Quality Management ed è stato realizzato in collaborazione con la Fondazione Giuseppina Mai, oltre che Fondimpresa, Cerved, IWS e Warrant Hub e il supporto tecnico dell'Associazione Premio Qualità Italia. È un percorso a 360 gradi e riguarda innovazione di prodotto, processo e modelli di business.

—Nicoletta Picchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICCARDO DI STEFANO
Delegato di Confindustria per Education e Open Innovation



Pensioni, anticipo a 64 anni

Chi ha iniziato a lavorare dopo il '95 potrà cumulare la previdenza obbligatoria e quella complementare. Revisori pubblici nella P.a. ma non nelle imprese private

Sarà possibile cumulare la previdenza obbligatoria e quella complementare per raggiungere un assegno pensionistico pari a tre volte il minimo, riuscendo così ad anticipare la pensione a 64 anni. Lo prevede un emendamento approvato alla manovra 2025. La chance sarà prevista per chi ha iniziato a lavorare dopo il 1995, quindi interamente con il sistema contributivo. Sparisce l'obbligo di revisori pubblici nelle imprese private, ma non nella P.a.

Cerisano a pag. 35

Nella manovra dietrofront del governo sui revisori Mef nelle società. Obbligo solo per la p.a.

Pensioni anticipate a 64 anni

Cumulando previdenza obbligatoria e complementare

DI FRANCESCO CERISANO

Un ponte per la pensione anticipata a 64 anni. Sarà possibile cumulare la previdenza obbligatoria e quella complementare per raggiungere un assegno pensionistico pari a tre volte il minimo.

Lo prevede un emendamento della Lega (a firma di **Tiziana Nisini**) approvato dalla commissione bilancio della camera che ieri sera ha concluso l'esame della Manovra 2025, trasmettendo il testo all'aula di Montecitorio che oggi in serata voterà la fiducia al governo.

La chance sarà prevista per chi ha iniziato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995, quindi interamente con il sistema contributivo. Dal 2025, quindi, per superare questa soglia si potrà utilizzare l'eventuale rendita maturata presso un fondo di previdenza integrativa.

Dietrofront sui rappresentanti Mef nei collegi dei

revisori

Arriva l'atteso dietrofront del governo sulla presenza di rappresentanti del Mef nei collegi di revisione delle società che ricevano contributi pubblici da parte dello stato superiori a 100 mila euro. Le norme del disegno di legge di bilancio 2025 (articolo 112 commi 1 e 2) che contenevano la discussa stretta da parte di via XX Settembre sono state cancellate con un tratto di penna dopo la levata di scudi dei deputati di opposizione e del gruppo misto. Particolarmente critico **Andrea De Bertoldi** che si era scagliato contro la prima riformulazione del governo che invece prevedeva il mantenimento della norma sostituendo la presenza di rappresentanti del Mef con quella di rappresentanti "designati dai ministri sulla base delle proprie attribuzioni di competenza". "La riformulazione proposta dal Mef non incontra assolutamente condiscendenza nel mondo del-



le imprese e dei professionisti”, aveva tuonato De Bertoldi, che poi si è detto soddisfatto della riformulazione finale presentata dal governo. Scompare dunque l’obbligo per le società private, mentre resta in piedi solo per le pubbliche amministrazioni inserite nell’elenco Istat.

L’anticipo sulle pensioni e il dietrofront sui revisori rappresentano le novità più rilevanti dell’ennesima giornata a singhiozzo che ha caratterizzato i lavori della Manovra a Montecitorio dove il sì in aula è atteso per la giornata di venerdì.

Una giornata di polemiche a tutto tondo tra maggioranza e opposizione per alcuni dietrofront chiesti a gran voce al governo e, secondo Pd e 5 Stelle, trasposti in modo assai timido, se non controproducente, da parte dell’esecutivo.

Contributo unificato

E’ il caso, ad esempio, della norma sul contributo unificato che, nella riformulazione dell’emendamento all’art.105 della legge di bilancio, vieta l’iscrizione a ruolo in caso di mancato versamento del contributo unificato o del minor contributo previsto per legge. Non solo, si prevede che, trascorsi trenta giorni dall’iscrizione, il mancato pagamento darà il via immediato al procedimento di riscossione senza passare dall’invito a mettersi in regola da parte del cancelliere. Nei giudizi amministrativi si prevede infine il pagamento, fino al doppio del contributo unificato previsto, per gli avvocati che dovessero superare i limiti dimensionali degli atti, senza averne ottenuto preventiva

autorizzazione.

Le opposizioni lamentano un “attacco al diritto di difesa” nonché “un gravissimo torto dal sapore persecutorio verso gli avvocati e verso i loro clienti, che in molti casi si vedranno di fatto negato il diritto a far valere le proprie ragioni in sede giudiziaria” (come ha affermato la senatrice **Ada Loproieto**, capogruppo M5S in commissione Giustizia al Senato). Ma critiche sono arrivate anche dall’**Aiga** (Associazione italiana giovani avvocati) secondo cui si tratta dell’“ennesimo tentativo di subordinare l’amministrazione della giustizia a un semplice adempimento fiscale” e dall’Organismo congressuale forense che ha parlato espressamente di “norma blocca processi”.

Salta l’aumento dei pedaggi

Il governo ha chiesto ai relatori di ritirare l’emendamento alla Manovra, presentato venerdì sera, che prevedeva l’aumento dell’1,8% per i pedaggi autostradali nel 2025. La proposta conteneva anche la proroga al 30 giugno 2025 della scadenza per l’aggiornamento dei piani economico-finanziari delle concessioni autostradali.

Detassazione mance

Approvato un emendamento che aumenta di 5 punti, dal 25 al 30% il limite di detassazione delle mance che il personale che lavora nei bar o nei ristoranti riceve dai clienti. E ok a un innalzamento da 50mila a 75mila del tetto di reddito sotto la quale si applica.

—© Riproduzione riservata—■



«Il lavoro porti relazioni positive e crescita»

Compagnia delle Opere

Il presidente Dellabianca racconta le azioni del nuovo manifesto del buon lavoro

Previsto nei territori un dibattito in vista del Meeting di Rimini

Cristina Casadei

«L'ambizione è aprire un confronto aperto sul lavoro. Occorre mettere in moto sfide ampie, che coinvolgano diversi soggetti, associazioni, istituzioni, imprese se vogliamo creare una sinergia per costruire un pensiero che possa aiutarci a stare di fronte a questa situazione paradossale, in cui abbiamo il più alto tasso di occupazione, ma anche di insoddisfazione generale». Il presidente della Compagnia delle Opere, Andrea Dellabianca, nelle scorse settimane ha presentato il Manifesto del buon lavoro al Senato, richiamandolo poi nella sua audizione in Commissione Bilancio alla Camera.

Non sono che le prime due tappe per la diffusione del documento. «Ci sarà un ciclo di incontri sul territorio per fare maturare il manifesto coinvolgendo anche altri attori. La nostra è una proposta, nata in maniera un po' provocatoria. Siamo un'associazione che non firma contratti di lavoro e quindi siamo abbastanza liberi di esprimerci - dice Dellabianca -. Abbiamo dato la disponibilità a partecipare ai tavoli di discussione del ministro del Lavoro Marina Calderone per portare il nostro contributo al cambiamento e all'evoluzione del mondo

del lavoro». Il lungo percorso che attende il Manifesto del buon lavoro porterà dritti al Meeting di Rimini del prossimo agosto dove il tema sarà al centro di numerosi incontri. Del resto, la vita ci presenta il lavoro come una componente irrinunciabile della nostra quotidianità, ma dobbiamo fare in modo «di ricondurre le persone su una traiettoria di crescita e positività», osserva Dellabianca.

Il dato da cui parte la riflessione è l'aumento del 18% delle malattie professionali legate a disturbi psichici nel primo trimestre del 2024 rispetto al 2023. Molte le cause: un clima lavorativo deteriorato, difficoltà nelle relazioni tra colleghi e responsabili, poche occasioni di vero coinvolgimento e partecipazione nelle imprese, difficoltà nel gestire il rapporto tra vita lavorativa e familiare, retribuzioni stagnanti e senza logiche premiali, eccessivo divario salariale tra uomo e donna e scarsa offerta di welfare aziendale. Sono tutti temi che secondo Dellabianca devono entrare nel grande dibattito dei prossimi mesi. «Come Compagnia delle Opere non vogliamo dare una ricetta finale, ma provare a dire la nostra e avviare una discussione aperta. Stiamo passando da un'economia finanziaria a un'economia sostenibile, non solo riferita al tema ambientale, ma che metta al centro la persona con tutte le sue necessità e i suoi bisogni», afferma il presidente della CdO. Uno spunto forte arriva, per esempio, dal ribaltamento tra imprese e candidati nei colloqui di lavoro. «Ormai sono più i ragazzi che interrogano l'azienda e non viceversa. Questo per noi è molto positivo perché significa che le persone vogliono sapere a cosa stanno contribuendo, quali sono i valori dell'azien-



da dove andranno a lavorare rispetto a molteplici temi che vanno dall'ambiente al sociale».

Se la grande sfida che ci aspetta è la crescita dell'economia e della produttività, il Manifesto del buon lavoro la riconduce oltre che su un piano puramente economico anche su un piano etico. I due piani sono legati e non possiamo immaginare che «con un alto livello di insoddisfazione ci possa essere un aumento della produttività. Bisogna cercare di ricondurre tutti in una traiettoria di crescita, anche dei contenuti del lavoro e delle competenze. Questo significa formazione continua sia attraverso le Academy interne che le grandi imprese hanno creato, ma anche valorizzazione del legame delle imprese con la formazione professionalizzante, penso agli Its, e universitaria», continua Dellabianca. Ma anche «al nuovo istituto tecnico 4 più 2 che è una novità positiva con cui si rinsalda il legame tra le aziende e il mondo dell'istruzione e si aiuta a creare consapevolezza sulle

competenze necessarie nel mercato del lavoro». Competenze che però vanno trasferite in modo da ingaggiare le persone, sia quelle che si affacciano adesso al mercato del lavoro sia quelle che già lavorano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24
.com

ONLINE
L'intervista integrale al
presidente della CdO
Andrea Dellabianca.
ilssole24ore.com



**ANDREA
DELLABIANCA**
Presidente
della Compagnia
delle Opere



Eurofer, fondo pensione al traguardo dei 25 anni

Settore ferroviario

Il presidente Multari: «Promuoveremo iniziative per un futuro più giusto»

Celebra i 25 anni di attività il Fondo pensione Eurofer con un convegno tutto dedicato al gender gap messo sotto la lente di sindacati e parti datoriali. Declinato nel corso del pomeriggio all'Acquario romano capitolino in temi quali il welfare, la certificazione di genere, il pay gap, la conciliazione vita-lavoro. Il presidente Adolfo Multari, aprendo i lavori del convegno, ha annunciato che il «fondo è pronto a fare la sua parte per promuovere iniziative per un futuro equo e giusto» perché «bisogna sempre ricordare che siamo tutti nati da una donna».

Nelle parole del sindacato la questione delle disparità di genere non può prescindere dalla contrattazione collettiva. Che altro non è che «il nostro focus, il nostro core business come direbbe qualcuno», ha spiegato Cecilia Casula, segretaria nazionale Filtr Cgil. E che richiama la necessità di «una contrattazione il più possibilmente intesa e indirizzata anche a una declinazione inclusiva e di genere». Per contrattazione di genere, aggiunge, si intende «un ombrello molto ampio in cui

ricomprendere tutto ciò che mira a favorire pari opportunità, pari diritti, strumenti di conciliazione vita lavoro, sostegno a genitorialità e non solo alla maternità, tenco a sottolineare, sperimentazione di welfare aziendale il più possibile, contrasto alle molestie, alle violenze e alle aggressioni». Per Francesca Di Felice, responsabile del coordinamento donne Fit-Cisl «la contrattazione è contrattazione, si fa in due e quindi magari in un altro contesto sarebbe anche utile fare un confronto su questa tematica non solo sul piano sindacale ma avere anche degli approcci diversi sulle tematiche in sé per sé e perché da soli non andiamo da nessuna parte». Secondo Daniela Segale, consigliera nazionale Uiltrasporti «non dobbiamo dimenticarci che c'è anche una contrattazione di secondo livello che spesso e volentieri, anzi, nasce proprio per integrare la contrattazione nazionale in quelle aziende dove hanno delle particolari esigenze. E proprio sulla contrattazione di secondo livello si può lavorare sulle carenze che non sono state

coperte dalla contrattazione nazionale e favorire così un discorso di lavoro, di parità di genere».

Sul fronte datoriale per il presidente di Trenitalia, Stefano Cuzzilla, il recupero del gender gap va attuato anche attraverso gli strumenti aziendali. «Ho già detto in una sede contrattuale che all'Mbo (componente variabile di retribuzione, premiale, ndr) dei dirigenti andava legata la parità di genere – ha spiegato –. Se tu nel tuo gruppo non hai ottenuto una parità di genere, non hai fatto il lavoro bene, bisogna che perdi l'Mbo». Alzare l'asticella, quindi, per ottenere risultati concreti. «Si devono mettere obiettivi tangibili che si possano misurare su questa sfida: è un lavoro difficile, molto difficile specialmente in certi settori, ma non è affatto un lavoro impossibile».

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cuzzilla (Trenitalia): «Premi ai dirigenti vincolati ad obiettivi relativi alla parità di genere»



COME MIGLIORARE I RISULTATI

Coaching, crescono del 47% le imprese che lo useranno entro il 2025

I cambiamenti sempre più rapidi rilanciano il coaching aziendale. Icf Italia, il braccio italiano dell'International Coaching Federation (ICF) che raggruppa 60mila coach nel mondo, prevede che entro il 2025 ci sarà in media una crescita del 47% delle imprese che punterà su questo strumento. In questo contesto economico dove la rapidità dei cambiamenti pone di fronte a sfide globali sempre più complesse, il coaching aziendale riemerge come uno strumento capace di facilitare manager e imprenditori nel guidare le imprese verso l'innovazione, il benessere organizzativo e la competitività. «È una modalità di sviluppo personale e organizzativo molto solida in termini di risultati, e non va identificata con la formazione in genere - precisa però Giulia Astrella, Presidente ICF Italia 2024 - . Il coaching non insegna, ma mira a far emergere caratteristiche e potenzialità delle persone, facendole agire sul campo. Il coaching aziendale non è solo uno strumento per affrontare le sfide attuali, ma un acceleratore di cambiamento e innovazione per il futuro. Le imprese italiane hanno ora l'opportunità di colmare un gap culturale e strategico, investendo su un metodo che ha già dimostrato risultati tangibili a livello globali».

Nel nostro Paese va però detto che il coaching rimane sottoutilizzato, secondo quanto emerge da un'indagine condotta da ICF Italia e da Format research su un campione statisticamente rappresentativo di 1.095 tra piccole, medie e grandi imprese appartenenti ai settori manifattura, costruzioni, commercio, turismo e servizi. Se è vero che quest'anno, le imprese italiane si sono trovate di fronte a due priorità urgenti e cioè aumentare la produttività per competere globalmente e migliorare il benessere interno per attrarre e trattenere i talenti, due fronti su cui il coaching aziendale si rivela piuttosto efficace, va però detto che, secondo l'indagine, solo il 20% delle imprese dichiara di conoscerlo in modo approfondito, mentre il 44% non ha alcuna familiarità e il 36% ne ha solo sentito parlare. Il confronto con il panorama globale mostra come nel nostro Paese ci sia ancora poca conoscenza di questo strumento: la ICF Global Consumer Awareness Study, svolta su un campione di persone ad ampio spettro, mostra che il 73% degli intervistati a livello mondiale dichiara di avere una certa familiarità con il coaching, un aumento significativo rispetto al 51% del 2010.

In Italia, molte aziende percepiscono il coaching ancora come uno strumento limitato alla motivazione del personale, come dice il 23,3%, o al miglioramento del clima aziendale (26,4%). «Manca una visione più ampia che riconosca il coaching come una leva per la gestione del cambiamento, lo sviluppo della leadership e l'innovazione strategica», osserva Astrella. Oltre alla consapevolezza ci sono però una serie di ostacoli che vengono indicati, come per esempio la mancanza di tempo per implementarlo (58,8%) e la mancanza di budget (44,3%). Oltre alla difficoltà nell'identificazione di coach qualificati.

Se guardiamo al contesto internazionale il coaching ha un impatto significativo soprattutto negli Stati Uniti e nei mercati emergenti dove le aziende che integrano il coaching nei processi organizzativi riportano miglioramenti del 45% nella fiducia tra team, del 37% nella produttività e del 31% nella soddisfazione dei dipendenti. In Italia le aziende che hanno adottato programmi di coaching aziendale nel 96,4% dei casi parlano di miglioramento della comunicazione interna, nell'85,9% di maggiore coesione e clima positivo e nel 56,3% di avanzamento nello sviluppo delle competenze del personale.

Nonostante il gap rispetto alle medie internazionali, anche dall'Italia arrivano segnali positivi sull'utilizzo del coaching. Nel biennio 2024-2025, il 34,2% delle imprese prevede infatti di avviare iniziative di miglioramento delle performance e valorizzazione del personale, rispetto al 23,3% del 2022-2023, mostrando un interesse crescente per strumenti che migliorano le performance e il benessere lavorativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
ADOBESTOCK



Il coaching. Le aziende lo usano per gestire i cambiamenti



L'intervista/2

“Vivo con la paura quando sono alla guida troppe aggressioni”

TORINO – Uno dei momenti peggiori è stato quando ha trovato un uomo nudo sul suo pullman alle 4 del mattino. «Per fortuna sono arrivati subito gli agenti. Ma ho avuto paura un'altra volta, quando una persona molto aggressiva urlava, inveiva». Elvira Grimaldi guida i bus Gtt a Torino da 15 anni. Dice che la sua arma è il sorriso, che cerca di essere sempre dialogante. Ma è una vita dura.

Quali sono i problemi maggiori che dovete affrontare?

«È complicato rapportarsi con la clientela, specie quando il pullman è in ritardo, la gente aspetta da molto ed è nervosa. Poi abbiamo vetture vecchie, carenze di organico, facciamo fatica ad andare in ferie e di fatto siamo continuamente in straordinario. Sono giornate pesanti, alla fine sei frustrato».

Una cosa che le dà particolarmente fastidio.

«Ad esempio, trovare rotti i bagni che ci sono ai capolinea, a noi riservati. Capita che qualcuno li danneggi. E allora tocca correre nei bagni dei bar».

Quanto lavora?

«Sette ore più gli straordinari, per cinque o sei giorni di fila. Ma non è la durata della giornata, ovviamente. È tutto il resto, anche il fatto di lavorare sabati, domeniche e festivi».

Ha mai subito aggressioni?

«Io mai. Altri sì, soprattutto i controllori. Poi ci sono colleghe che hanno subito minacce, a cui è stato rotto il vetro che separa l'autista dai clienti».

Essere donna rende tutto più difficile, in questi frangenti?

«Credo che avere una divisa metta

comunque una distanza fra noi e i passeggeri. Certo, mi rendo conto che in caso di aggressione non ci possiamo fare nulla. Ma devo dire che raramente mi capita di essere insultata e io comunque io cerco di restare calma».

Come fa?

«Provando a sorridere, a essere gentile, a mantenere un atteggiamento dialogante».

Come mai tanti suoi colleghi lasciano?

«Posso capirli. Mi alzo due volte a settimana alle 2 e mezza di notte per prendere la tradotta che porta al lavoro alle 4. Poi gli stipendi sono bassi, se pensiamo ai rischi e al fatto che dobbiamo avere sempre 100mila occhi. Molti si spaventano, vanno via, tanti sono andati a lavorare da Amazon».

E lei perché resiste?

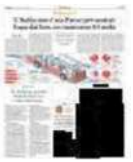
«Perché ho una famiglia da mantenere, insieme a mio marito, ma anche perché questo lavoro mi piace ancora, nonostante tutto. Mi piace guidare. Ma abbiamo vissuti tempi migliori, quando sono entrata io le cose andavano ancora bene».

— a. g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro nei weekend e nei festivi, mi sveglio alle due di notte per attaccare alle quattro: è faticoso





ELVIRA
GRIMALDI,
AUTISTA
A TORINO



Il dossier

L'Italia non è un Paese per autisti fuga dai bus, ne mancano 10 mila

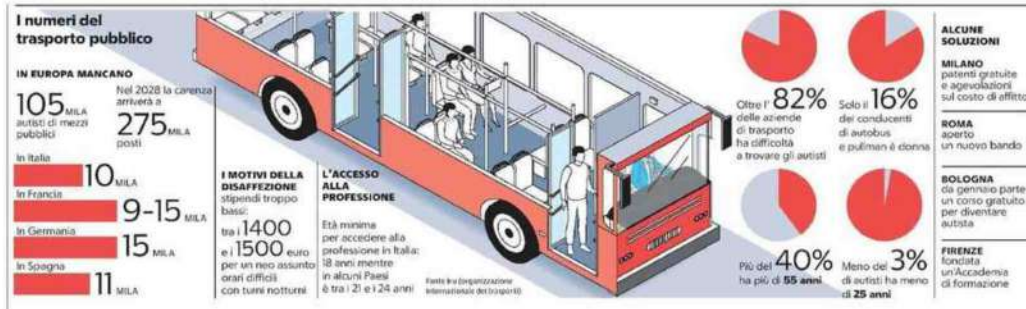
Secondo un'indagine l'82% delle aziende non trova conducenti per metro e pullman
 Pochi i giovani e le donne

di **Andrea Gatta**
Miriam Romano

Vita da conducente di autobus. Sveglia all'alba con destinazione deposito. Qui inizia il viaggio e sempre qui finisce. Un mestiere un tempo ambito. Ora, invece, in tutta Europa si registra una carenza di 105 mila autisti. Di cui 10 mila solo in Italia. A stimolarlo è l'Iru, l'Unione internazionale del trasporto su strada, che prevede persino un raddoppio dei numeri: nel 2028 mancheranno all'appello 275 mila conducenti di mezzi pubblici. Oltre l'82 per cento delle aziende non trova gli chauffeur del trasporto pubblico. In Francia si cercano dai 9 ai 15 mila autisti, in Germania 15 mila, 11 mila in Spagna. A pesare è anche l'età media: meno del 3 per cento dei conducenti è sotto i 25 anni, mentre il 40 % ne ha più di 55.

Solo il 16 per cento sono donne. Se in alcuni Paesi europei alla base ci sono problemi di accesso alla professione (in Germania la licenza costa 9 mila euro), in Italia i nodi sono gli stipendi bassi e i turni di lavoro pesanti. Un neoassunto guadagna sui 1.500 euro al mese. Le conseguenze si riversano sul servizio. A Napoli, per esempio, la nuova linea 6 della metropolitana rimane aperta solo fino alle 15. A Palermo, una cinquantina di mezzi su 200 rimane ferma nei depositi. Le aziende del trasporto pubblico locale si sono armate di soluzioni. A Milano sono state messe a disposizione patenti gratuite, agevolazioni sulla casa e fatti accordi con i consolati stranieri. A Torino, qualche settimana fa, l'ex municipalizzata Gtt ha addirittura cercato autisti volontari fra i propri impiegati, per i fine settimana. L'azienda fatica da tempo a trovare nuovi autisti, ne mancano una sessantina, ma secondo i calcoli dei sindacati sarebbero almeno 100. L'azienda "Arriva Italia" ha appena annunciato l'arrivo di una vera academy nelle valli del torinese, che offrirà un compenso da part-time nei mesi di formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FUORI ONDA

SICUREZZA / 1

Forze dell'ordine e difesa, in porto il nuovo accordo: aumenti medi di 198 euro

Vale un aumento medio a regime di 198 euro al mese, di cui circa 173 euro per lo stipendio e le indennità fisse e i restanti per il trattamento accessorio, il nuovo accordo di lavoro 2022-2024 per i 430mila lavoratori del comparto sicurezza e difesa che sarà siglato oggi al dipartimento della Funzione pubblica tra i ministri Paolo Zangrillo (Pubblica amministrazione), Matteo Piantedosi (Interno), Guido Crosetto (Difesa), Giancarlo Giorgetti (Economia) e Carlo Nordio (Giustizia) e le rappresentanze sindacali, presenti i vertici delle Forze armate, dei Carabinieri e della Guardia di finanza.

La trattativa, partita lo scorso aprile, si è rivelata più complessa del previsto. Anche perché ha visto per la prima volta sedute al tavolo, accanto ai sindacati delle forze di polizia a ordinamento civile, le nuove associazioni professionali a carattere sindacale tra militari che hanno preso il posto dei Cocer in attuazione della legge 46/2022. Sul piatto c'erano circa 1,5 miliardi stanziati dalla legge di bilancio per il 2024.

C'è anche un'altra "prima volta": gli incrementi sulla parte fondamentale permetteranno un aumento di circa 100 euro netti per la qualifica iniziale di ogni corpo e forza (come agenti o graduati), un valore che cresce per ogni qualifica superiore. Per quest'anno l'aumento è del 5,89%, per il 2025 arriva al 6,11%, per il 2026 è del 6,15 per cento. Tra le novità sul piano normativo, l'estensione delle indennità per alcune attività, dalle cyber alle subacquee, e l'istituzione di nuove, destinate ad esempio ai conduttori cinofili e alle unità di primo intervento.

—M.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTRI&C. DOPO LO STOP, 500MILA € A CHI NON RISIEDE A ROMA

Il trucco che trasforma gli aumenti in rimborsi

+4.600 EURO AL MESE

ALLA PAGA DI 110 MILA €
LORDI ANNUI, I MINISTRI
E I SOTTOSEGRETARI
RESIDENTI FUORI DALLA
CAPITALE CUMULERANNO
UN ALTRO 50 PER CENTO

DE RUBERTIS E PROIETTI A PAG. 2 - 3



I CONTI DELLA DESTRA • LEGGE DI BILANCIO

La retromarcia col trucco: ministri dai rimborsi d'oro

» **Ilaria Proietti**

Alla fine il colpo gobbo che avrebbe fatto lievitare stabilmente di circa 5.000 euro al mese lo "stipendio" di tutti i ministri e sottosegretari non parlamentari, è sfumato. Ma gli aumenti, sebbene trasformati in rimborsi spese, restano, anche se non per tutti. La nuova versione dell'emendamento alla manovra si riferisce infatti solo a quelli che

non siano residenti a Roma.

Fatto sta che oltre ai 110 mila euro lordi all'anno già previsti, avranno anche diritto al rimborso spese per trasferta "da e per il domicilio o la residenza", che potrebbe valere 4.600 euro netti al mese a cranio in più. Basta avere il requisito della residenza fuori dal Grande accordo anulare, il che esclude papaveri del calibro di Guido Crosetto, Matteo Piantedosi, Giuseppe Valditara o anche la *new en-*

try Alessandro Giuli. Ne potranno invece beneficiare la ministra del Lavoro Elvira Calderone che, per quanto dotata di abitazione nella Capitale, risiede pur sempre a Cagliari. O anche la ministra per le Disabilità Alessandra Locatelli che risiede a Como come pure una pattuglia di sottosegretari, dalla leghista Pina Castiello a Sandra Savino di Forza Italia residenti rispettivamente a Formia e a Trieste passando per il melo-



niano Claudio Barbaro che invece è di stanza a Formello (a un tiro di schioppo dalla Capitale) o anche Matteo Perego di Cremnago (FI) residente a Milano. In teoria è sottosegretario non parlamentare e non residente a Roma anche Alfredo Mantovano (residente a Lecce) che però ha optato per mantenere il trattamento economico da magistrato di alto rango e dunque chissà se la nuova norma si applicherà anche a lui.

SE VALE il criterio della residenza in tutto la misura varrà per nove tra ministri e sottosegretari rispetto ai 18 che avrebbero beneficiato della norma originaria (che avrebbe equiparato *tout court* il trattamento economico a quello dei colleghi parlamentari) caduta sotto i colpi delle polemiche. Per questo lo stanziamento previsto scende, quasi dimezzandosi, da 1,3 milioni a 500 mila euro che verranno coperti a valere dal Fondo istituito al ministero dell'Economia per far fronte alle esigenze indifferibili. Mezzo milione di euro che diviso per nove interessati (e per 12 mesi) fa la bellezza in teoria di 4629,62 euro (netti e naturalmente esentasse). Una mano santa se è vero che in molti si erano lamentati per esempio con Antonio Tajani con frasi del tipo: "quasi quasi, ci sto rimettendo del mio". A ogni modo con il nuovo assetto, sarà sicuramente più difficile marcare visita accampando a pretesto la scusa delle trasferte casa-lavoro, troppo costose.

IN REALTÀ già ora ministri e sot-

tosegretari non parlamentari non se la passano male. Hanno diritto a un'indennità standard che vale 110,442 euro lordi all'anno che fa un mensile (al netto delle ritenute ai fini del trattamento di quiescenza e per il fondo credito), di 8308,24 euro come ha stabilito a dicembre 2022 la Ragioneria dello Stato. E poi anche al rimborso delle missioni in Italia e all'estero che in alcuni casi è minima, ma in altri è di un certo rilievo: il sottosegretario al Made in Italy con residenza a Bologna Valentino Valentini per dire, solo tra maggio e giugno 2024 ha presentato una nota spese di 6.610 euro tra viaggi, alberghi, taxi e visti consolari. E la ministra Calderone solo a novembre ha chiesto un rimborso da oltre 1.800 euro. Ma al netto delle missioni rimborsate, ci sarebbe per tutti anche una diaria mensile massima di 3.500 euro netti che dipende però dalle giornate di effettivo soggiorno a Roma, anche se nella maggior parte dei casi non se ne sa niente. Di sicuro le ha dettagliate il sottosegretario alla Agricoltura (residente a Barisciano, Teramo) Luigi D'Eramo della Lega che a Roma pare averci messo le tende o quasi: al netto di agosto che non c'è stato mai, nel 2024 ha dichiarato di avere diritto al riconoscimento di 2.883 euro a gennaio, 1.850 a febbraio, ancora 2.883 a marzo, oltre 3.000 ad aprile e via così fino a novembre quando ha fatto l'*en plein* totalizzando una diaria da 3.503 euro. Barisciano? Roma - o cara - tutta la vita.

Nota spese Già previsto il sostegno per missioni e diaria, oltre al fisso annuo da 110 mila euro lordi

Scappatoia Dopo lo stop all'aumento di stipendio ai non eletti, ecco il tesoretto di 500mila euro per chi non è residente a Roma



Reddito di governo
Giorgia Meloni e Guido Crosetto.
A destra, Matteo Renzi FOTO ANSA/LAPRESSE



Sindacati: ok al cambio di passo ma non basta

La vertenza

I nodi da sciogliere: il destino dei brand, Mirafiori e la gigafactory a Termoli

Per i sindacati si tratta di un cambio di passo, sebbene con molti distinguo. La notizia di una terza piattaforma produttiva in Italia, dedicata al segmento delle auto compatte, era certamente la notizia più attesa. Mentre restano alcuni nodi pesanti, a cominciare dal progetto della futura Gigafactory a Termoli, sul quale ACC scioglierà la riserva soltanto nei prossimi mesi. O ancora il destino di Maserati, l'autonomia dei brand italiani - la Fiat 600, la Pandona, l'Alfa Romeo Junior e la Ypsilon sono tutti fatti in stabilimenti esteri - e la saturazione produttiva di Mirafiori.

Il segretario generale della Fim, Ferdinando Uliano, parla di «svolta nei rapporti con l'azienda dopo l'uscita dell'ad» e considera le novità emerse al tavolo come un «elemento di certezza sulle prospettive e sui volumi a cui si aggiungono novità legate all'ibridizzazione dei modelli e l'impegno sull'indotto». Su Maserati però sono mancati i chiarimenti da parte dell'azienda, «oggi siamo sotto le 10mila unità e vogliamo capire quale piano l'azienda ha per questo importante marchio e quanto incida sugli stabilimenti di Modena, Mirafiori e Cassino». Per il segretario della Uilm, Rocco Palombella, il cambiamento c'è ma è solo nell'approccio, non nel merito. Palombella pone l'accento sui tempi lunghi dei nuovi progetti e sulla necessità di gestire il prossimo anno. «Il 2026 - sottolinea - è troppo

lontano». Per Michele De Palma segretario della Fiom, il «cambiamento per noi è misurabile solo abbattendo la cassa integrazione e aumentando il lavoro, con missioni produttive per tutti gli impianti e la ricerca e sviluppo». Per questo dicono i metalmeccanici della Fiom «il taglio al fondo automotive è inaccettabile. C'è bisogno di un fondo straordinario per mettere a disposizione della filiera risorse molto importanti fin dal 2025». I rappresentanti dei lavoratori parlano di «piano di ripartenza» che però nel 2025 dovrà affrontare il tema della continuità dell'occupazione in particolare nell'indotto.

L'attenzione dunque resta alta, sugli ammortizzatori sociali per l'anno prossimo, sulla tenuta dell'indotto, sui tempi dei progetti in campo, compresa la fase di ibridizzazione dei modelli che saranno prodotti a Melfi e, forse, anche per quelli di Cassino. Il sindacato guarda anche all'Europa. Uliano segretario della Fim ha annunciato una manifestazione per il prossimo 5 febbraio a Bruxelles per sollecitare l'Ue a mettere in campo un fondo europeo a sostegno del settore. De Palma ha ribadito la necessità di coinvolgere Palazzo Chigi in una vertenza, quella dell'automotive, tutt'altro che risolta.

—F. Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario

Gli stabilimenti italiani verso un 2025 di resistenza

I sindacati: «Ora i fatti»

di Rita Querzè

La giornata di ieri ha segnato un cambiamento di fase: lo scontro aperto tra Stellantis e l'Italia — governo, opposizioni, sindacati — pare quantomeno sospeso. Presto per dire se del tutto archiviato: la certezza si avrà nei prossimi mesi. Di certo il confronto ha cambiato registro.

Si tratta di una buona notizia: la contrapposizione in un momento così critico per il settore non avrebbe portato da nessuna parte. Di certo non a un aumento della produzione in Italia. Ma ora, perché il cambio di passo sia strutturale e si traduca in veicoli e posti di lavoro, sarà necessario ricostruire giorno per giorno una nuova relazione tra il Paese e la sua Fabbrica.

La principale novità portata ieri dal responsabile Europa di Stellantis, Jean Philippe Imparato, riguarda la piattaforma Small per Pomigliano. Ot-

tima notizia anche l'ibridazione di gran parte dei modelli prodotti a Melfi e Cassino: significa avere la possibilità di aumentare i volumi. Bene l'arrivo di un nuovo modello top di gamma su piattaforma large a Cassino. Resta un'incognita sulla gigafactory che dovrebbe svilupparsi nello stabilimento di Termoli. Il punto è che Acc, la joint venture di cui Stellantis fa parte con Mercedes Benz e TotalEnergies, deve capire quali batterie è sensato produrre in quel sito. A Termoli lavorano 2.000 persone. Da capire anche i piani di sviluppo per Maserati. Al tavolo l'assessore emiliano allo Sviluppo economico Vincenzo Colla è andato per le spicce: «Aspettiamo Stellantis a Modena per la presentazione di un piano industriale».

Detto questo, nell'immediato gli stabilimenti italiani si preparano a una sorta di traversata del deserto. Il 2025

sarà difficile, lo stesso Imparato non lo ha nascosto. I volumi resteranno quelli attuali: sotto i 500 mila veicoli. Solo nel 2026 si potrebbe tornare a quota 750 mila, livello ancora insufficiente per la filiera.

Il sindacato ha accolto positivamente le novità annunciate da Stellantis ma resta guardingo. Ferdinando Uliano (Fim Cisl): «Per traguardare la ripresa servirà una copertura straordinaria degli ammortizzatori». Michele De Palma (Fiom): «Bene quanto annunciato da Stellantis. Ora serve un piano industriale per ogni marchio in modo da dettagliare le ricadute stabilimento per stabilimento». Morale: ieri il miracolo della ripresa dell'automotive italiano è stato annunciato. Ora va costruito mattone su mattone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ai ministri niente aumento, ma rimborsi spese

Il nuovo emendamento prevede un esborso di 2.500 euro per i viaggi di chi abita fuori Roma

ROMA Per governo e maggioranza si è trattato di un tormento fino alla fine. L'emendamento dei relatori alla manovra che prevedeva l'equiparazione dello stipendio dei ministri, viceministri e sottosegretari non parlamentari a quello dei colleghi eletti alla Camera e al Senato è stato prima oggetto del fuoco incrociato delle opposizioni, poi dei ripensamenti nella stessa maggioranza, quindi della richiesta di ritiro avanzata dal ministro della Difesa, Guido Crosetto, appoggiata niente di meno che dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, molto irritata per il can can mediatico scoppiato intorno alla norma, infine riformulato più volte dalla stessa maggioranza con l'obiettivo di ridurre la portata. E così alla fine l'equiparazione, che avrebbe comportato un aumento di circa 7.200 euro al mese per 17 membri del governo Meloni, 8 dei quali ministri, è stato depotenziato a rimborso spese, con una copertura scesa dagli 1,3 milioni annui inizialmente previsti a 500 mila euro.

Il rimborso spese, secondo l'ultima versione messa a punto dai relatori, circonda l'intervento ai membri del governo non parlamentari e non residenti a Roma, i quali potranno usufruire dei rimborsi delle spese di trasferta «da e per il domicilio o la residenza per l'espletamento delle proprie funzioni». Non ci sareb-

be più quindi l'equiparazione delle stipendii, che per i componenti «tecnici» del governo resterebbe di molto inferiore: indennità mensile di 10.435 euro lordi, alla quale però si potrebbero sommare appunto i rimborsi per le spese di trasferta.

Anche questa versione depotenziata è stata ovviamente oggetto di scherno da parte delle opposizioni. «Dal governo un'altra presa in giro agli italiani — dice per esempio Maria Elena Boschi di Italia viva —. Cambia il nome all'aumento stipendiale ma la verità è che 2.500 euro netti al mese di rimborso sono molto più dello stipendio medio degli italiani». E anche nella maggioranza c'è chi riconosce che si è trattato di un pasticcio. «La questione — afferma il capogruppo della Lega al Senato Massimiliano Romeo a *Un giorno da pecora* — va risolta e va equiparata. Ci sono ministri che, non essendo parlamentari, guadagnano meno della metà dei loro colleghi: vi sembra giusto?». L'equiparazione, continua, «l'abbiamo tolta perché lo strumento era sbagliato, non si mette nella manovra. Si deve fare in un disegno di legge e spiegarlo bene ai cittadini».

A essere riscritto fino all'ultimo è stato anche l'altro emendamento super contestato, la cosiddetta norma anti-Renzi, che vietava a membri

del governo, parlamentari e presidenti di Regione di percepire compensi da soggetti pubblici e privati con sede legale in un Paese extra Ue. Alla fine, l'ultima riformulazione dell'emendamento fatta dai relatori mantiene il divieto per i titolari di cariche di governo (esclusi in una precedente versione, ieri pomeriggio) e per le altre categorie ma lo toglie per i parlamentari europei eletti in Italia.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

● La maggioranza non aumenterà lo stipendio di ministri e sottosegretari non eletti in Parlamento

● L'emendamento è stato riscritto dopo che lunedì sera il ministro della Difesa, Guido Crosetto, aveva chiesto a gran voce di ritirarlo insieme ad altri ministri



Contrario
Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, si era detto contrario all'aumento per i ministri (foto Imago)



Nuove regole sul lavoro autonomo dal 2024

Decreto Irpef-Ires

La pubblicazione in Gazzetta disegna il calendario dell'efficacia delle norme

Decorrenze e regimi transitori diversificati per i soggetti Irpef o Ires

Pagina a cura di

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Decorrenza delle nuove norme e regimi transitori da monitorare per il decreto Irpef-Ires: è questo uno dei primi aspetti da considerare nell'esaminare il complesso di norme contenute nel decreto legislativo 13 dicembre 2024, n. 192, denominato «Revisione del regime impositivo dei redditi (Irpef-Ires)».

Da notare subito che dal 2024 si applicherà la neutralità fiscale per le operazioni straordinarie di aggregazioni tra studi professionali o di trasformazione degli stessi in Stp.

In base ai principi generali il decreto entrerà in vigore il 31 dicembre 2024, quale quindicesimo giorno successivo alla data di pubblicazione avvenuta sulla Gazzetta Ufficiale 294 del 16 dicembre 2024; occorre però considerare che il decreto prevede specifiche decorrenze delle varie norme, alcuni re-

gimi transitori e decreti attuativi, nonché poche esplicite abrogazioni (si veda la tabella).

Per quanto riguarda gli aspetti più rilevanti, si osserva che il decreto legislativo 192/2024 modifica numerose norme del Tuir, con decorrenze che nel comparto Irpef interessano:

- per i redditi dei terreni il periodo d'imposta 2024;
- per i redditi di lavoro autonomo, il periodo d'imposta 2024 (si

veda però la tabella per alcune specificità);

- per i redditi diversi, le cessioni a titolo oneroso di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria effettuate a partire dalla data di entrata in vigore del decreto;
- per i redditi di lavoro dipendente, quelli percepiti dal 1° gennaio 2025,



e in ossequio al principio di «cassa allargato».

Per la decorrenza in ambito Ires vi è un'articolazione più complessa; ad esempio:

- le novità in tema di riduzione del doppio binario tra valori contabili e fiscali (articolo 9) sono applicabili dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023 (periodo d'imposta 2024 per i soggetti "solari"), con specifici regimi transitori;
- le modifiche al regime di riporto delle perdite e in tema di operazioni straordinarie si applicano alle operazioni effettuate dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto (anche qui, periodo d'imposta 2024 per i soggetti "solari"). Vi è tuttavia un importante limite per quanto riguarda gli interessi passivi in deducibili oggetto di riporto in avanti di cui all'articolo 96, comma 5, del Tuir, l'eccedenza Ace nonché le perdite conseguite fino al periodo d'imposta 2023 (per i soggetti «solari», quale periodo antecedente a quello in corso alla data di entrata in vigore del decreto); infatti, a tali asset fiscali non si applicano le disposizioni di cui al nuovo articolo 177-ter, in tema di libera circolazione nel gruppo se maturati all'interno del gruppo societario;
- il nuovo regime relativo alla scissione mediante scorporo si applica alle scissioni effettuate dal periodo di imposta 2024 (soggetti «solari»); tuttavia, molto opportunamente si stabilisce che le nuove disposizioni hanno effetto anche per i periodi d'imposta precedenti laddove le relative dichiarazioni siano state redatte conformemente ad esse;
- le modifiche alla disciplina dei conferimenti si applicano ai conferimenti di azienda e di partecipazioni effettuati dalla data del 31



Per le società di comodo novità dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023

dicembre 2024, di entrata in vigore del decreto.

Anche i regimi transitori Ires sono variamente articolati; ad esempio, sempre relativamente alla riduzione del doppio binario tra valori contabili e fiscali:

- si continua ad applicare la previgente normativa per i contributi aventi natura di sopravvenienze attive incassati entro il 31 dicembre 2023 e per le opere infrannuali e ultrannuali in corso al termine del periodo di imposta chiuso al 31 dicembre 2023;
- viceversa, la valutazione dei crediti e debiti in valuta effettuata nel bilancio chiuso al 31 dicembre 2023, operata in base al testo previgente dell'articolo 110, comma 3, concorre alla formazione dell'imponibile del periodo d'imposta 2024.

Da ultimo, per le società di comodo le modifiche si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023 (2024 per gli esercizi solari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

In vigore dal 31 dicembre

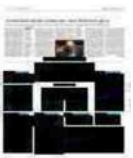
Il decreto legislativo 13 dicembre 2024 n. 192 «Revisione del regime impositivo dei redditi (IRPEF-IRES)» entrerà in vigore il quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 16 dicembre 2024, vale a dire il 31 dicembre 2024.

Da segnalare, però, che molte norme hanno una decorrenza specifica ed un regime transitorio il cui dettaglio è riepilogato nella tabella a lato



Il calendario			
ARTICOLO	OGETTO	SECORRENZA	NOTE
TERRENI, LAVORO DIPENDENTE, LAVORO AUTONOMO E REDDITI DIVERSI			
Per la decorrenza si è inserito il 2024, tecnicamente si tratta del periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del D.Lgs. 192/2024			
1	Revisione della disciplina dei redditi dei terreni	Ai redditi prodotti a partire dal 2024* (Art. 1, comma 2)	
2	Aggiornamento delle banche dati catastali	Nessuna decorrenza specifica	Previsto decreto attuativo da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto
3	Redditi di lavoro dipendente: - fondi integrativi del Ssn e casse con finalità assistenziale - contributi e premi versati dal datore di lavoro anche a favore dei familiari fiscalmente a carico - valore normale dei beni e dei servizi ceduti ai dipendenti - trasferte occasionali nel Comune e rimborsi spese	Ai componenti del reddito di lavoro dipendente percepiti a decorrere dal 1° gennaio 2025 (Art. 4)	La Relazione illustrativa aggiunge «in ossequio al principio di cassa allungato (articolo 51, comma 1, del Tuir)»
5, COPPA L. LETT. A), B) E C)	Revisione della disciplina del lavoro autonomo (da Articolo 54 ad articolo 54-octies): determinazione del reddito, plusvalenze ed altri proventi, rimborsi e raddiebi, minusvalenze, spese relative ai beni mobili ed immobili, spese relative a beni ed elementi immateriali (Art. 54-sexies), altre spese, determinazione dei redditi assimilati	Le disposizioni dell'articolo 5 si applicano per la determinazione dei redditi di lavoro autonomo prodotti a partire dal 2024. (Art. 6, comma 1). La disposizione di cui all'articolo 54-sexies, comma 3, TUIR, relativa a «Spese relative a beni ed elementi immateriali» introdotta dall'articolo 5, comma 1, lettera b), ha effetto a decorrere dal periodo di imposta 2025 (Art. 6, comma 4)	Previsto regime transitorio nell'articolo 6, commi 2 e 3 per le spese addebitate analiticamente ai committenti (comma 2) e per l'imputazione temporale delle ritenute (comma 3).
5, COPPA L. LETT. G)	Operazioni straordinarie e attività professionali (nuovo articolo 177-bis del Tuir e correlate modifiche Iva ed imposta di registro	Le disposizioni dell'articolo 5 si applicano per la determinazione dei redditi di lavoro autonomo prodotti a partire dal 2024 (Articolo 6, comma 1)	Il passaggio dal reddito di lavoro autonomo al reddito d'impresa (e viceversa) è ora regolato al fine di evitare salti o duplicazioni d'imposta (articolo 177-bis, comma 4)
7	Plusvalenze delle aree edificabili ricevute in donazione.	Alle cessazioni a titolo oneroso di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria effettuate a partire dal 31 dicembre 2024 - data di entrata in vigore del decreto (Articolo 7, comma 2)	
REDDITI D'IMPRESA			
Per semplicità, le tabelle si compilano per i soggetti con esercizio solare			
8, COPPA L. LETT. A)	Contributi in conto capitale - tassazione in unica soluzione (invece delle precedenti massime 5), sempre con il principio di cassa	Dal periodo d'imposta 2024* (Articolo 13, comma 1)	Per i proventi incassati entro il termine del periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2023 continua ad applicarsi la normativa previgente (Articolo 13, comma 2)
9, COPPA L. LETT. B) F) C)	Commesse infrannuali ed ultrannuali: rilevanza dei criteri contabili di valutazione	Dal periodo d'imposta 2024* (Articolo 13, comma 1)	Per le opere, i prodotti, le forniture e i servizi in corso al termine del periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2023 continua ad applicarsi la normativa previgente (Articolo 13, comma 3)
9, COPPA L. LETT. G)	Differenze cambio da valutazione su crediti e debiti in valuta, obbligazioni e titoli: eliminazione dell'invalenza fiscale	Dal periodo d'imposta 2024* (Articolo 13, comma 1)	La valutazione dei crediti e debiti in valuta, iscritti nel bilancio relativo all'esercizio in corso al 31 dicembre 2023, operata ai sensi del previgente testo dell'articolo 110, comma 3, del Tuir, concorre alla formazione dell'imponibile del periodo d'imposta 2024
10	Disciplina delle divergenze tra i valori contabili e fiscali emersi in sede di cambiamento dei principi contabili	Dal periodo d'imposta 2024* (Articolo 13, comma 1)	
11, COPPA L. LETT. A)	Riallineamento sulla totalità delle differenze positive e negative (per massa) esistenti all'inizio del periodo d'imposta e verificatisi nello stesso periodo d'imposta	Dal periodo di imposta 2024* (Articolo 13, comma 1)	
11, COPPA L. LETT. B)	Riallineamento sulle singole fattispecie	Dal periodo di imposta 2024 (Articolo 13, comma 1)	
11, COPPA L. LETT. C)	Riallineamento su operazioni straordinarie fiscalmente neutrali tra soggetti che adottano principi contabili differenti e con obblighi informativi di bilancio differenti	Dalle operazioni effettuate a partire dal 1° gennaio 2024 (Articolo 13, comma 5)	Per le operazioni effettuate nel periodo d'imposta 2023, anteriormente al 1° gennaio 2024, continua a applicarsi l'opzione per l'imposta sostitutiva di cui al previgente articolo 176, comma 2-ter, TUIR
12	Riallineamenti dei maggiori valori emersi in esito ad operazioni straordinarie (sostituzione comma 2-ter dell'articolo 176 del Tuir)	Dalle operazioni effettuate a partire dal 1° gennaio 2024 (Articolo 13, comma 5)	Per le operazioni effettuate nel periodo d'imposta 2023, anteriormente al 1° gennaio 2024, continua a applicarsi l'opzione per l'imposta sostitutiva di cui al previgente articolo 176, comma 2-ter, del Tuir
14	Affrancamento straordinario delle riserve: esistenti nel bilancio in corso al 31 dicembre 2023 e che residuano al termine dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2024	L'imposta sostitutiva è liquidata nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 2024 (Art. 14, comma 1, secondo periodo)	Previsto decreto attuativo da emanarsi entro 1 marzo 2025
15	Modifiche al riporto delle perdite ed operazioni straordinarie con modifica degli artt. 84, 172, 173 e 177-ter del Tuir	Alle operazioni effettuate dal periodo di imposta 2024** (Articolo 15, comma 2)	Non si applicano le norme dell'articolo 177-ter del Tuir agli interessi passivi riportabili, accedendo Ace a perdite fiscali consegnate fino al periodo d'imposta 2023. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze sono stabilite le disposizioni di attuazione dell'articolo 177-ter
16, COPPA L. LETT. A)	Scissione (sostituzione comma 4 dell'articolo 173 del Tuir) - attribuzione delle posizioni soggettive alle beneficiarie	Manca decorrenza specifica. Possibile qualificazione come norma interpretativa.	Nella Relazione illustrativa della bozza di Decreto era chiarito che la modifica era mirata a "superare le incertezze interpretative"
16, COPPA L. LETT. B)	Scissione mediante scorporo (nuovi commi 16-ter e 15-quater dell'articolo 172 del Tuir)	Dalle scissioni mediante scorporo effettuate dal periodo di imposta 2024 (Articolo 16, comma 2)	La nuova norma ha effetto anche per i periodi d'imposta precedenti: laddove le relative dichiarazioni siano state redatte conformemente ad esse (Articolo 16, comma 2)
17	Modifiche alla disciplina del conferimenti	Ai conferimenti di azienda e di partecipazioni effettuati dal 31 dicembre 2024 (articolo 17, comma 2)	
18	Modifiche alla disciplina della liquidazione	Alle liquidazioni che hanno inizio successivamente al 31 dicembre 2024 (Articolo 18, comma 2)	
19	Modifiche alla disciplina della tonnage tax	A decorrere dal periodo d'imposta 2024* (Articolo 19, comma 2)	
20	Modifica al regime delle società di comodo	A decorrere dal periodo d'imposta 2024* (Articolo 20, comma 1)	

Note: (*) Periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023. (**) Dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del D.Lgs. 192/2024



LE MISURE PER IL 2025

Casa, previdenza e fisco

Le novità in arrivo

di **Andrea Ducci e Enrico Marro**

ROMA Con i numerosi emendamenti, quasi tutti dei relatori di maggioranza e del governo, approvati ieri in commissione Bilancio, la manovra per il 2025 arriverà nell'aula della Camera in quella che si può considerare la versione definitiva. Su questo testo, infatti, il governo porrà la questione di fiducia, per cui non saranno possibili ulteriori modifiche. La Camera dovrebbe approvare il disegno di legge di Bilancio entro venerdì, poi il provvedimento passerà al Senato, che lo esaminerà e approverà nell'identico testo, probabilmente dopo Natale, ma comunque entro il 31 dicembre. La legge entrerà in vigore dal primo gennaio 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegno

Le regole per l'uscita anticipata con il contributivo

Cambiano le regole per accedere alla pensione anticipata a 64 anni con 20 di contributi, possibilità ora prevista per chi ha cominciato a lavorare dopo il 1995 (sistema contributivo), a patto che maturi un importo di pensione pari ad almeno 3 volte l'assegno sociale, cioè più di 1.600 euro al mese.

Un emendamento presentato della Lega e approvato prevede che, dal 2025, per superare questa soglia si possa utilizzare l'eventuale rendita maturata presso un fondo di previdenza integrativa. In questo caso, però, sempre dal 2025, saranno necessari 25 anni di contributi (e 30 dal 2030) per uscire a 64 anni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia

Concessioni elettriche, proroga dimezzata

Si dimezza la proroga delle concessioni elettriche, passando da 40 a 20 anni. La rimodulazione delle concessioni è subordinata alla presentazione con un piano di investimenti che dovrà avere l'approvazione del ministero dell'Ambiente e dell'Arera. Il



maggior gettito derivante dalla proroga andrà a ridurre, specifica l'emendamento che come detto dimezza la proroga, le bollette per gli utenti. Salta, almeno per ora, l'aumento delle tariffe autostradale dell'1,8%. Il governo nelle ultime ore ha chiesto ai relatori di ritirare l'emendamento che prevedeva l'aumento a partire dal 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agevolazioni

Bonus per l'acquisto di elettrodomestici Ma stop alle caldaie

Dal 2025 ci sarà un bonus per l'acquisto di elettrodomestici ad elevata efficienza energetica finalizzato alla sostituzione degli apparecchi obsoleti. Il contributo copre fino al 30% del costo di acquisto e comunque per un importo non

superiore a 100 euro, elevato a 200 euro se la famiglia dell'acquirente ha un Isee inferiore a 25mila euro. Ma un altro emendamento approvato elimina la possibilità di ottenere agevolazioni fiscali per l'acquisto di caldaie a gas. Che potranno comunque essere vendute fino al 2040, ma, come prevede la direttiva Ue, senza più sconti fiscali.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese

Per chi mantiene gli utili in azienda l'Ires cala di 4 punti

L'Ires (Imposta sui redditi delle società) scenderà dal 24% attuale al 20%, ma soltanto per le imprese che manterranno l'80% degli utili in azienda. Questa in realtà non è l'unica condizione per accedere al calo dell'aliquota. Serve anche che una quota significativa



degli stessi utili (il 30%) sia destinata a investimenti in beni strumentali che devono in ogni caso non essere inferiori a 20 mila euro. Inoltre, per beneficiare di questa agevolazione, le imprese dovranno anche aumentare l'occupazione, assumendo personale a tempo indeterminato. Per finire, sono previsti vincoli rispetto all'uso della cassa integrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aiuti

Sale a 50 milioni il fondo a sostegno dell'editoria

Un aumento di 30 milioni di euro. Lo stanziamento destinato all'editoria nel 2025 passa da 20 a 50 milioni confermando l'intento di dare un sostegno al settore «in considerazione degli effetti economici derivanti dall'eccezionale incremento dei costi di produzione e al fine di sostenere la domanda di informazione». A prevedere il ritocco verso l'alto delle risorse da destinare all'editoria è un subemendamento dei relatori. Tra gli emendamenti del governo figura anche la norma che applica la web tax soltanto ai giganti del settore, così come auspicato da Fieg.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse

Quasi 30 milioni per lo psicologo nelle scuole

Birrifici e gelati artigianali, psicologi e camerieri: come ogni anno, in manovra entrano anche micro-misure. Tra queste, l'aliquota agevolata del 5% sulle mance fino al 75% dei redditi percepiti (finora era sul 50%). Inoltre, l'aliquota del 5% si applicherà ai redditi fino a 75mila euro invece che 50mila. In arrivo anche sconti dal 20 al 50% (sulla base della quantità di birra prodotta) sulle accise delle birre artigianali. Inoltre, la manovra assegna 100mila euro per la promozione del gelato artigianale e prevede 10 milioni nel 2025 e 18,6 nel 2026 per il servizio di sostegno psicologico degli studenti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

miliardi di euro

L'entità della manovra prevista dal governo italiano per il 2025, cinque miliardi meno di quella del 2024

75

miliardi di euro

L'entità complessiva prevista per le manovre per gli anni 2026 (35 miliardi) e 2027 (40 miliardi)



IL MINISTRO VALDITARA QUERELA LAGIOIA

Lo scrittore Nicola Lagioia ha annunciato di essere stato citato a giudizio per diffamazione dal ministro della pubblica istruzione Giuseppe Valditara per «aver criticato su Rai3 lo stile di un suo tweet, sulla limitazione degli stranieri nelle classi italiane».

**Ai ministri rimborsi al posto degli aumenti**

Pensioni, svolta in Manovra uscita a 64 anni con i fondi

Andrea Bassi

Uno scivolo più semplice verso la pensione anticipata, con la possibilità di lasciare il lavoro a 64 anni. Potranno usarlo però, solo i lavoratori assunti dopo il 1996, quelli che sono in pieno nel sistema contributivo: potranno anticipare l'uscita sommando la previdenza complementare a quella pubblica. È una delle novità approvate ieri in Commissione bilancio alla Camera, dove si sta discutendo la Manovra. Slitta però il via libera finale. *A pag. 4*

Altro servizio a pag. 7

La legge di Bilancio

Manovra, uscita a 64 anni con il fondo pensione Al Senato si chiude il 28

► Tensioni in Parlamento, slitta il via libera finale. Chi è stato assunto dopo il 1996 potrà cessare in anticipo sommando la previdenza complementare a quella pubblica

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Uno scivolo più semplice verso la pensione anticipata, con la possibilità di lasciare il lavoro a 64 anni. Potranno usarlo però, solo i lavoratori assunti dopo il 1996, quelli che sono in pieno nel sistema contributivo. È una delle novità approvate ieri in Commissione bilancio alla Camera, dove si sta discutendo la manovra. Una discussione che va molto più a rilento del

previsto per la scrittura e riscrittura continua degli emendamenti. Dopo aver mancato l'obiettivo della mattina, cioè chiudere l'esame affidando il mandato al relatore, la commissione Bilancio si è presa mezza giornata di pausa anche per assistere alle comunicazioni della premier in Aula. Nella confusione della giornata il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha anche dato la sua disponibilità a



presentarsi in Commissione. Ma la richiesta ufficiale alla fine non è arrivata. La conferenza dei capigruppo che doveva decidere per la calendarizzazione in è slittata a questa mattina. I ritardi a Montecitorio rallenteranno l'approvazione definitiva in Senato. Il testo dovrebbe a questo punto approdare a Palazzo Madama il 23 dicembre, per un primo passaggio in Commissione. Poi passate le ferie natalizie, il 27 dovrebbe approdare in aula per essere votata il giorno dopo, il 28, probabilmente con il voto di fiducia. Ma torniamo alla norma sulle pensioni, una delle principali modifiche approvate ieri. L'attuale normativa consente di andare in pensione a 64 anni ai lavoratori in regime contributivo, con un minimo di 20 anni di contributi, solo se l'importo dell'assegno che si percepirà è pari a 3 volte la pensione minima per gli uomini e 2,8 volte per le donne.

LA NOVITÀ

La novità consiste nel fatto che per raggiungere questo importo potrà essere utilizzata anche la rendita del fondo previdenziale complementare. «L'emendamento presentato dalla deputata della Lega Tiziana Nisini - ha spiegato il sottosegretario al lavoro Claudio Durigon - premia la flessibilità in uscita. Per la prima volta nella previdenza italiana si potranno cumulare la previdenza obbligatoria e quella complementare per raggiungere un assegno pensionistico pari a tre volte il minimo, riuscendo ad anticipare la pensione a 64 anni». Potrebbe invece arrivare solo durante le ultime battute in commissione la norma che consente di attuare il «silenzio assenso» per mettere il Tfr nei fondi pensione che, per ragioni di costo, potrebbe arrivare solo per i nuovi assunti.

I PASSAGGI

Tra i vari emendamenti, ne è poi stato approvato uno del Movimento Cinque Stelle con il parere favorevole del governo che elimina dal primo gennaio del prossimo anno le detrazioni per l'acquisto delle caldaie a gas. La novità è una delle conseguenze della direttiva Case green, che nelle intenzioni di Bruxelles dovrebbe aiutare ad efficientare al massimo le abitazioni per abbattere l'impronta carbonica, e che ha stabilito dal 2040 lo stop definito alle installazioni di questi apparecchi. Una critica al provvedimento era arrivata nei giorni scorsi da Assotermica, l'associazione che riunisce l'industria del riscaldamento italiana, una realtà che occupa più 10.000 addetti e genera un fatturato di circa 3 miliardi di euro, oltre a un indotto di migliaia di imprese medio-piccole della filiera impiantistica.

Tra le norme approvate c'è anche l'Ires premiale per le imprese. Le aziende che accantoneranno l'80 per cento degli utili di esercizio maturati quest'anno e ne reinvestiranno in azienda almeno il 30 per cento (che devono corrispondere ad una quota non inferiore al 24 per cento degli utili del 2023), potranno ottenere una riduzione dell'aliquota Ires di quattro punti percentuali, dal 24 al 20 per cento. Il costo di questa operazione sarà coperto con un ulteriore prelievo (a tempo) sul sistema bancario. Nel frattempo, le opposizioni protestano per il caos dei lavori. Contestano il metodo con cui viene condotto il voto sugli emendamenti alla manovra. «Ci apprestiamo all'approvazione per parti separate di un maxiemendamento, con un solo voto su materie assolutamente eterogenee e lontanissime tra di loro», fa notare la deputata del Pd Cecilia Guerra.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 18 dicembre 2024

**SÌ ANCHE
ALL'IRES RIDOTTA
PER LE IMPRESE
CHE INVESTONO
E CHE ASSUMONO
LAVORATORI
UN EMENDAMENTO
STOPPA DAL PROSSIMO
ANNO LE
DETRAZIONI DEL
50 PER CENTO
SULLE CALDAIE A GAS**



L'aula della Camera dei deputati, dove la Manovra dovrà essere approvata nei prossimi giorni



Le Lega diserta i banchi della Camera «Treni in ritardo». La premier: anch'io

IL CASO

ROMA Qualche problema, interno alla maggioranza di governo, è andato in scena nell'aula di Montecitorio. Tutti a chiedersi nei banchi affollatissimi di FdI: «Dove stanno i leghisti? Già tomati nelle loro valli a cercare di riacciuffare i voti del Nord che ormai sono nostri?». I deputati del Carroccio a Montecitorio non si fanno quasi vedere. Finché non vengono raggiunti in chat dalla dirigenza del gruppo che li avverte: «Tutti in aula subito, ad ascoltare il premier». E qualcuno di loro, affannosamente, arriva. Ma masticando amaro: «Giorgia ormai è una vetero-europeista».

Di fatto, Meloni parla in aula e accanto a sé ha un solo vicepremier, Antonio Tajani. L'altro, l'amico Matteo, non c'è. Si è fatto sostituire da Giancarlo Giorgetti. Poco più in là ci sono Edoardo Rixi e Giuseppe Valditarà. La Lega, e per accorgersene basta un rapido colpo d'occhio verso l'emiclo, ha quasi in blocco disertato le comunicazioni della premier sul Consiglio europeo. Dei 65 deputati leghisti, si vedono in aula soltanto Stefano Candiani, incaricato di intervenire nella discussione parlamentare. Laura Ravetto e Alessandro Vigna. E gli altri 63? «Si saranno svegliati tardi», scherza con i cronisti il ministro meloniano Luca Ciriani. Colpa dei treni che sono in ritardo», assicurano altri ed è uno sfottò a Salvini che di mestiere fa il ministro dei Trasporti.

Naturalmente soltanto i giornalisti fanno caso a queste piccole cose e immaginano chissà quali sconquassi politici che non ci saranno. Ma il vuoto d'aula è evidente. Stefano Can-

diani, leghista doc, aiuta a far capire i malumori che attraversano il Carroccio. Il suo discorso suona come un avvertimento alla presidente del consiglio: «Troppa retorica europeista ed euro-esaltazione autoreferenziale non va bene». E incalza Candiani: «Attenzione anche sulla disinformazione. Non vorrei che si possa instaurare una censura preventiva e dittatura del controllo sull'opinione. Attenzione presidente Meloni, perché abbiamo subito troppe volte la dittatura della sinistra la quale, quando perde le elezioni, poi condiziona attraverso i mezzi di informazione l'opinione della gente. Attenzione a non assecondare per quieto vivere impostazioni Ue che vanno in questa direzione, e favorire in questo modo una sinistra perdente a livello mondiale». Discorso filo-russo sulla elezioni in Romania, tagliano corto i tanti meloniani presenti. Candiani cita il rovello che agita i leghisti. Ossia la possibile condanna di Salvini, venerdì al processo Open Arms, per sequestro di persona: «Stia attenta, presidente Meloni, a non cedere alle pressioni che possono arrivare a livello europeo».

TRENI E AUTO

Tra Lega e Meloni è un derby euroscettici contro europeisti. Ma le tensioni (nulla di irreparabile, come sempre) esistono ad ampio raggio. Nei vari capannelli da Transatlantico non si fa che ricordare l'ultimo passaggio parlamentare, in cui la Lega ha mandato a vuoto l'elezione del

giudice costituzionale Saverio Marini. Fallita (ma si riproverà) all'ultimo minuto per l'assenza in aula di 20 leghisti. Per frenare le ricostruzioni maliziose, il Carroccio a un certo punto ha rotto gli indugi e inviato una nota: «La Lega voterà compatta e con convinzione, come sempre, la risoluzione del centrodestra per confermare pieno sostegno a Giorgia Meloni in occasione del Consiglio europeo del 19 dicembre».

I leghisti vogliono che Meloni dica prima della sentenza che, in caso di condanna per Open Arms, Salvini non si tocca e non dovrà dimettersi. Intanto la premier, sulle assenze e sul ritardo dei leghisti in aula che scherzosamente danno la colpa ai treni, smorza ogni polemica: «Sono arrivata in ritardo anch'io che vengo in macchina e il sindaco di Roma non è della Lega...».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRIMA LE BATTUTE
 POI LA CHAT PER
 RICHIAMARE I DEPUTATI
 ALL'ORDINE. MELONI
 IRONIZZA: «MA MICA
 È COLPA DI SALVINI...»**

**I MALUMORI
 DEL CARROCCIO
 PER LE POSIZIONI
 TROPPO EUROPEISTE
 DELLA PRESIDENTE
 DEL CONSIGLIO**



Il tabellone della votazione di ieri alla Camera sulle comunicazioni di Meloni in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 a Bruxelles. Sui banchi della maggioranza si è notata l'assenza dei leghisti



«Caos treni», la Lega diserta la premier: anche io in ritardo

IL CASO

ROMA Qualche problema, interno alla maggioranza di governo, è andato in scena nell'aula di Montecitorio. Tutti a chiedersi nei banchi affollatissimi di FdI: «Dove stanno i leghisti? Già tornati nelle loro valli a cercare di riacciuffare i voti del Nord che ormai sono nostri?». I deputati del Carroccio a Montecitorio non si fanno quasi vedere. Finché non vengono raggiunti in chat dalla dirigenza del gruppo che li avverte: «Tutti in aula subito, ad ascoltare il premier». E qualcuno di loro, affannosamente, arriva. Ma masticando amaro: «Giorgia ormai è una vetero-europeista». Di fatto, Meloni parla in aula e accanto a sé ha un solo vicepremier, Antonio Tajani. L'altro, l'amico Matteo, non c'è. Si è fatto sostituire da Giancarlo Giorgetti. Poco più in là ci sono Edoardo Rixi e Giuseppe Valditara. La Lega, e per accorgersene basta un rapido colpo d'occhio verso l'emicloio, ha quasi in blocco disertato le comunicazioni della premier sul Consiglio europeo. Dei 65 deputati leghisti, si vedono in aula soltanto Stefano Candiani, incaricato di intervenire nella discussione parlamentare, Laura Ravetto e Alessandro Vigna. E gli altri 63? «Si saranno svegliati tardi», scherza con i cronisti il ministro meloniano Luca Ciriani. Colpa dei treni che sono in ritardo», assicurano altri ed è uno sfottò a Salvini che di mestiere fa il ministro dei Trasporti. Naturalmente soltanto i giornalisti fanno caso a queste piccole cose e immaginano chissà quali sconquassi politici che non ci saranno. Ma il vuoto d'aula è evidente. Stefano Candiani, leghista doc, aiuta a far capire i malu-



LEGA
 Prima in larga parte assenti, poi alla spicciolata, i deputati della Lega hanno preso posto in Aula alla Camera

mori che attraversano il Carroccio. Il suo discorso suona come un avvertimento alla presidente del consiglio: «Troppa retorica europeista ed euro-esaltazione autoreferenziale non va bene». E incalza Candiani: «Attenzione anche sulla disinformazione. Non vorrei che si possa instaurare una censura preventiva e dittatura del controllo sull'opinione. Attenzione presidente Meloni, perché abbiamo subito troppe volte la dittatura della sinistra la quale, quando perde le elezioni, poi condiziona attraverso i mezzi di informazione l'opinione della gente. Attenzione a non assecondare per quieto vivere impostazioni Ue che vanno in questa direzione, e favorire in questo modo una sinistra perdente a livello mondiale». Discorso filo-russo sulla elezioni in Romania, tagliano corto i tanti meloniani presenti. Candiani cita il rovello che agita i leghisti. Ossia la possibile condanna di Salvini, venerdì al processo Open Arms, per sequestro di persona: «Stia attenta, presidente Meloni, a non cedere alle pressioni che possono arrivare a livello europeo».

TRENI E AUTO

Tra Lega e Meloni è un derby euro-

scettici contro europeisti. Ma le tensioni (nulla di irreparabile, come sempre) esistono ad ampio raggio. Nei vari capannelli da Transatlantico non si fa che ricordare l'ultimo passaggio parlamentare, in cui la Lega ha mandato a vuoto l'elezione del giudice costituzionale Saverio Marini. Fallita (ma si riproverà) all'ultimo minuto per l'assenza in aula di 20 leghisti. Per frenare le ricostruzioni maliziose, il Carroccio a un certo punto ha rotto gli indugi e inviato una nota: «La Lega voterà compatta e con convinzione, come sempre, la risoluzione del centrodestra per confermare pieno sostegno a Giorgia Meloni in occasione del Consiglio europeo del 19 dicembre». I leghisti vogliono che Meloni dica prima della sentenza che, in caso di condanna per Open Arms, Salvini non si tocca e non dovrà dimettersi. Intanto la premier, sulle assenze e sul ritardo dei leghisti in aula che scherzosamente danno la colpa ai treni, smorza ogni polemica: «Sono arrivata in ritardo anch'io che vengo in macchina e il sindaco di Roma non è della Lega...».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE DELL'ARAN

Naddeo: «Ultime limature sul contratto della Sanità»

«Ultime limature sul contratto del comparto Sanità, con la due giorni decisiva prevista il 13 e 14 gennaio». Lo afferma in una nota Antonio Naddeo, il presidente dell'Aran (Agenzia per la Rappresentanza Negoziale delle Pubbliche amministrazioni), al termine dell'ultima riunione del 2024 per il rinnovo contrattuale del comparto Sanità svoltasi nella sede dell'agenzia. «La discussione - ha evidenziato Naddeo - si è concentrata su alcune novità proposte dall'Agenzia, ma non condivise dai sindacati, in particolare riguardo alla pausa e alla mensa: sul punto Aran si è dichiarata disponibile a venire incontro alle richieste sindacali. Registrata poi la contrarietà dei sindacati anche sulla norma per definire le attività esercitabili dal personale delle professioni al di fuori delle strutture delle aziende sanitarie: anche in questo caso Aran è disponibile alla modifica del testo».

Si tratta, sottolinea, di «ultime limature che però rappresentano significativi passi avanti in vista del prossimo incontro decisivo che durerà due giorni, il 13 e 14 gennaio, con l'obiettivo di arrivare alla conclusione delle trattative e, dunque, alla firma del contratto per 680mila lavoratori della sanità pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LAVORO

Rider, sbagliato lo stop alla “norma Griseri”

CHIARA SARACENO

Aveva colpito l'immaginazione collettiva la foto del rider in bicicletta a Bologna sotto il diluvio e nell'imminente rischio di alluvione. La forza comunicativa di quella immagine era stata amplificata dal bellissimo articolo di commento di Paolo Griseri, grande inviato e vicedirettore de *La Stampa*. - PAGINA 23

RIDER, SBAGLIATO LO STOP ALLA “NORMA GRISERI”

CHIARA SARACENO

Aveva colpito l'immaginazione collettiva la foto del rider in bicicletta a Bologna sotto il diluvio e nell'imminente rischio di alluvione. La forza comunicativa di quella immagine era stata amplificata dal bellissimo articolo di commento di Paolo Griseri, grande inviato e vicedirettore de *La Stampa*, scritto poche ore prima che un infarto lo stroncasse. L'emozione suscitata da questa drammatica coincidenza aveva suscitato ancora una volta attenzione per questo esercito di invisibili che sfreccia al nostro fianco per le strade, che incrociamo fuori dai negozi e dai ristoranti mentre aspettano che vengano loro consegnati gli ordini, da cui riceviamo ciò che abbiamo ordinato, ma che non vediamo nella materialità, non solo della loro fatica, ma della loro multipla vulnerabilità: agli incidenti, alla malattia, alla logica cieca dell'algoritmo che tiene solo conto del numero delle consegne effettuate e della loro tempistica, non delle condizioni in cui deve avvenire, allo sfruttamento non solo da parte delle piattaforme, ma anche di chi cede loro il proprio account in cambio di una sostanziosa fetta del guadagno, come ha mostrato il bel film *La storia di Souleymane*.

Griseri, nel denunciare le condizioni di lavoro dei rider, chiedeva che almeno si introducesse una norma per cui, in caso di condizioni meteo particolarmente avverse, il lavoro dei rider potesse essere sospeso senza penalizzazioni. Un suggerimento che l'onorevole Gribaudo e altri parlamentari del Pd avevano trasformato in un articolato emendamento alla legge finanziaria in discussione in questi giorni. Prevedeva tre cose: a) l'estensione della disciplina delle integrazioni salariali ordinarie e i relativi obblighi contributivi alle imprese che svolgono attività di consegna di beni per conto altrui in ambito urbano e che operano anche attraverso piattaforme digitali; b) l'estensione ai lavoratori dipendenti inquadrati come rider delle integrazioni salariali ordinarie in caso di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa dovute a situazioni aziendali o eventi transitori non



imputabili all'impresa o ai dipendenti, incluse le intemperie; c) l'istituzione presso l'Inps di un fondo di sostegno per quei rider, la maggioranza, che effettuano le consegne come lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata, in modo da garantire loro

un'indennità giornaliera in caso di condizioni meteorologiche avverse. L'emendamento demandava al ministero del Lavoro, di concerto con quello dell'Economia, la definizione non solo delle condizioni di accesso a questa indennità, ma anche dei criteri per la definizione di condizioni meteo avverse. L'impegno di spesa previsto era di 5 milioni di euro annui. Se fosse passato, questo emendamento avrebbe consentito di cominciare ad affrontare i rischi specifici di riduzione del lavoro per causa di forza maggiore propri di questa occupazione, rischi che sono totalmente ignorati, a differenza di quanto avviene, ad esempio, nel settore dell'edilizia. Avrebbe anche incoraggiato i rider che non riescono, o non vogliono, avere un contratto da lavoratori dipendente a iscriversi alla Gestione separata, uscendo da una condizione di totale assenza sia di contribuzione sia di protezione. Aggiungo che la Gestione separata al momento è pressoché l'unico comparto dell'Inps fortemente in attivo, quindi l'introduzione di un'indennità per motivi meteorologici non avrebbe gravato sul bilancio pubblico.

Purtroppo nella lunga notte di contrattazione sugli emendamenti la maggioranza ha fatto cadere questo emendamento, senza motivazioni, dopo aver già bocciato la scorsa settimana un ordine del giorno che impegnava il governo ad adottare con urgenza iniziative a tutela dei rider – dipendenti o autonomi – in caso di condizioni meteo avverse. È probabile, auspicabile, che chi ha proposto quell'ordine del giorno e quell'emendamento ora ricorra alla proposta di legge, con i suoi tempi lunghi. Ma l'indifferenza della maggioranza, insieme alla velocità con cui ciò che un giorno ci appare intollerabile viene dimenticato, non lascia ben sperare. Capita con le morti sul lavoro, con le immagini dei corpi di migranti, spesso di bambini, «spiaggiati» sulla battigia, con i femminicidi, con le improvvise fiammate che per un attimo illuminano ciò che succede nei quartieri degradati abbandonati a se stessi. Il coinvolgimento emotivo dura poco, mentre il lavoro per cambiare le cose richiede tempi lunghi, lavoro di fino, costruzione di alleanze, assunzione di responsabilità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA MOBILITAZIONE DI TUTTE LE SIGLE È PREVISTA PER IL 5 FEBBRAIO

I sindacati protestano uniti a Bruxelles “Ora la Commissione ci deve ascoltare”

ROMA

Il 5 febbraio i sindacati europei che aderiscono ad IndustriAll Europa manifesteranno a Bruxelles per sollecitare l'Unione europea a mettere in campo un fondo europeo a sostegno del settore auto colpito da una crisi senza precedenti. In ballo, a causa della transizione all'elettrico e della caduta verticale delle vendite, ci sono infatti centinaia di migliaia di posti di lavoro, in un settore che rappresenta la spina dorsale della nostra manifattura.

L'annuncio è stato dato ieri dal segretario della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, che si è detto d'accordo «con il governo rispetto alla battaglia sulle multe Ue sulla Co2 e che se non si interverrà per fine mese si rischia il collasso dell'intero settore a livello europeo». Per il segretario della Fiom Michele De Palma «l'Unione europea dovrà intervenire per far uscire il comparto auto dalla crisi prevedendo un pacchetto straordinario di risorse per garanti-



Lo sciopero in Germania

re i livelli occupazionali, la produzione e la rigenerazione dell'occupazione».

L'iniziativa dei sindacati europei arriva dopo che il governo italiano ha fatto da rompigghiaccio presentando agli altri Paesi un documento in cui chiede di sospendere le sanzioni a carico dei produttori e di anticipare al 2025 la verifica sull'attuazione del Green deal, un «non paper» che ha già raccolto l'appoggio di 15 paesi ed i cui punti essenziali sono stati poi ripresi dalle Confindustrie di Italia, Francia e Germania in un loro

documento congiunto. Da ultimo anche il Ppe, ovvero il gruppo che esprime la presidente della Commissione Ue Ursula Von der Leyen, avrebbe adottato una posizione più critica sul Green deal.

Quanto all'incontro di ieri al Mimit, Uliano ha accolto «positivamente» l'annuncio dei nuovi investimenti destinati da Stellantis agli stabilimenti italiani («finalmente un cambio»), segnalando però anche «le criticità relative alla gigafactory ed alla Maserati». La Fiom, invece, vuole vedere tradotti in pratica tutti gli impegni annunciati ieri e per questo motivo ha confermato lo stato di mobilitazione, lo stesso ha fatto il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, secondo cui l'arrivo dei nuovi modelli «è previsto con tempi troppo lunghi. Come vogliamo gestire il prossimo anno che sarà complicato come il 2024? Con cassa integrazione e contratti di solidarietà? Noi non lo consentiremo». P.BAR.—



IL GRUPPO: IN ITALIA INVESTIREMO 2 MILIARDI NEL 2025 SENZA INCENTIVI. URSO E GIORGETTE: DAL GOVERNO UN MILIARDO

Auto, patto governo-Stellantis

Manovra: oggi la fiducia, voto finale il 28. Rimborsare spese ai ministri. Pensioni, nuove regole per i 64enni

BARONI, CAPURSO, LUISE, MONTICELLI

Il governo aveva chiesto a Stellantis «un piano industriale sostenibile e chiaro che ponesse l'Italia al centro». E da Stellantis, certifica il ministro delle Imprese Urso, «le risposte le abbiamo avute». Attesa per oggi la fiducia sulla manovra economica: novità su pensioni e rimborsi ai ministri. - PAGINE 2-5

Il ministro Urso: «Una giornata importante, il sistema Paese si è mosso con efficacia»

Patto con Stellantis Il governo rilancia: un miliardo per l'auto

IL TAVOLO

PAOLO BARONI
 ROMA

Il governo aveva chiesto a Stellantis «un piano industriale sostenibile e chiaro che ponesse l'Italia al centro della politica di sviluppo del gruppo con garanzie per l'occupazione ed il mantenimento di tutti gli stabilimenti, investimenti significativi in ricerca e sviluppo, in nuovi modelli e piattaforme produttive, con la valorizzazione del Made in Italy e la tutela del lavoro, la riqualificazione delle competenze e il ricambio generazionale in sostanza di farsi carico delle responsabilità sociale e di governare la transi-

zione». E da Stellantis, ha certificato ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, «le risposte le abbiamo avute. Oggi - ha scandito al termine del tavolo di ieri al ministero - è una giornata importante: il sistema Italia, governo, Parlamento, enti locali, imprese e sindacati, si è mosso tutto insieme e dopo due anni di duro lavoro è riuscito ad ingaggiare Stellantis su un vero piano di sviluppo».

Già dal prossimo anno il «Piano Italia» presentato ieri dal gruppo italo-franco-americano, secondo il titolare del Mi-

mit, prevede infatti «impegni chiari e specifici nel territorio, su investimenti produttivi e sviluppo degli stabilimenti, sul rapporto collaborativo con l'indotto e con un piano acquisti per la componentistica nazionale, la valorizzazione dei centri di ingegneria, ricerca e design in Italia». Oltre a questo governo e Stellantis hanno convenuto di marciare insieme in Europa per rivedere le regole sull'automotive. «Urso ha capito la portata della sfida che abbiamo tutti davanti - ha commentato il responsabile Europa di Stellantis, Jean-Philippe



Imparato – è stato un incontro serio, di alto livello».

Sul piatto il gruppo nato dalla fusione tra Fca e Psa mette 2 miliardi di investimenti già nel 2025 e 6 miliardi di euro di acquisti garantiti alla filiera dei fornitori italiani «senza attingere a nessun tipo di contributo pubblico». Dal punto di vista produttivo poi, tra le altre novità, è stata annunciata l'assegnazione di una nuova piattaforma a Pomigliano, dove saranno prodotte due nuove vetture compatte, e la realizzazione delle versioni ibride della 500 e dei nuovi modelli assegnati a Melfi che dovrebbero consentire di triplicare volumi di produzione. Nel 2025 («un anno ancora molto tosto, molto duro per tutti»), lo ha definito Imparato) Stellantis conta di confermare le 500 mila vetture prodotte quest'anno, ma poi già dall'anno seguente conta di salire a quota 750 mila.

Di suo il governo prevede invece di rifinanziare gli interventi a favore del settore, essenzialmente le filiere produttive («che in questa fase dovranno cercare anche di riconvertirsi magari guardando ai settori continui a quello dell'auto come l'aerospazio e la difesa») stanziando in tutto 1,6 miliardi di euro in tre anni. Già dal 2025

dai 200 milioni previsti dal fondo automotive (inspiegabilmente tagliato dalla legge di Bilancio) si salirà a 800 milioni aggiungendone 500 dal Pnrr e 100 recuperati dai residui del 2024. Altri 400 milioni l'anno sono già a bilancio per il 2026 ed il 2027. Da subito verranno finanziati contratti di sviluppo per 600 milioni, mini-contratti di sviluppo a favore delle Pmi (200 milioni) e accordi per l'innovazione (300 milioni). I restanti 500 serviranno a definire ulteriori interventi. Nel caso non bastassero il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti al tavolo di ieri ha assicurato che per progetti sul fronte dell'innovazione non ci saranno problemi a recuperare altri fondi. Lo stesso ha fatto la ministra del Lavoro Marina Calderone, secondo la quale anche nel 2025 si troveranno le risorse per assicurare la copertura degli ammortizzatori alle realtà dove questi stanno per scadere.

«L'accordo che abbiamo raggiunto è importante per l'auto italiana, ma è importante per l'industria e i lavoratori italiani: è un nuovo significativo inizio» ha spiegato in conferenza stampa Urso, aggiungendo poi che chiuso positivamente questo capitolo resta in piedi il tavolo per l'automotive dove a fi-

ne gennaio il ministro conta di presentare i nuovi strumenti che verranno messi in campo per sostenere l'indotto e dove verranno presentati poi report periodici per monitorare l'avanzamento del Piano Italia.

Lo sforzo complessivo viene certamente apprezzato dai presidenti delle Regioni interessate, presenti a loro volta al tavolo di ieri, e anche dai sindacati. La partita non è però ancora finita», lo ammette lo stesso Urso, intenzionato ora a proseguire la battaglia per cambiare «le folle regole sulla decarbonizzazione» decise dalla precedente commissione. «Vanno cambiate da subito, perché tra 15 giorni scatta la tagliola delle multe a carico dei produttori. Per noi è la madre di tutte le battaglie e già alla prossima riunione del Consiglio europeo Giorgia Meloni solleverà la questione: l'obiettivo è cambiare con pragmatismo la politica industriale europea». —

500.000

Le vetture che Stellantis conferma di produrre per quest'anno e il prossimo

“

Adolfo Urso
Dall'azienda impegni chiari sul territorio sia per gli investimenti che per le fabbriche

“

Marina Calderone
Un cambio di passo molto importante da parte di Stellantis: il piano rasserena i territori

Sul piatto anche sei miliardi di acquisti garantiti alla filiera dei fornitori



► 18 dicembre 2024



IMAGOECONOMIC

L'incontro a Roma
La riunione sulla crisi dell'auto con il ministro delle Imprese, Adolfo Urso e Jean-Philippe Imparato, top manager di Stellantis



Il piano del gruppo per l'Italia: nel 2025 due miliardi di euro di investimenti nelle fabbriche, modelli ibridi ed elettrici

A Pomigliano le nuove city car Mirafiori sarà la casa della 500

LE STRATEGIE

CLAUDIA LUISE

Il piano di Stellantis per «ogni stabilimento» italiano parte dalla base di «due miliardi di investimenti nel 2025 e 6 miliardi di acquisti dai fornitori locali». Una solidità che Jean Philippe Imparato, responsabile europeo del gruppo automobilistico, racconta scendendo nel dettaglio delle scelte fatte per dare un futuro sia a tutti gli impianti produttivi del gruppo sia, nel complesso, al settore automotive del nostro Paese. Tra le novità la nuova 500, la nuova Pandina, nuovi modelli ibridi ed elettrici. E a Pomigliano nel 2028 arriverà la Stella Small, la piattaforma per veicoli compatti. «È un piano solido, ora dobbiamo realizzarlo» dice il top manager francese innamorato dell'Italia e abituato a rispondere con un temperamento più sanguigno e diretto rispetto all'ex amministratore delegato, Carlos Tavares: «Odio le promesse non mantenute e non voglio essere smentito dai fatti. Quindi ci metto la faccia» assicura. Poi guarda al percorso fatto. «Strutturalmente il piano c'era, dovevamo dare una dinamica un po' diversa». Ora «ogni stabilimento ha un piano di produzione di modelli che coprono i prossimi anni e arrivano al 2032». Un progetto che «non prevede aiuti pubblici: tutti gli investimenti sono finanziati con risorse proprie» anche perché, come tiene a far notare Imparato, «Stellantis è

il gruppo industriale che ha investito di più in Italia: 10 miliardi nel 2021-2025, che salgono a 40 miliardi considerati anche gli acquisti da fornitori operanti nel Paese».

Nel dettaglio, a Pomigliano dal 2028 sarà installata la nuova piattaforma (Stla-Small), sulla quale è prevista la produzione di due nuovi modelli compatti. Verrà rafforzato il presidio per la produzione delle vetture mass market con l'estensione della produzione della Panda (detta Pandina) fino al 2030, seguita dall'introduzione della nuova generazione dello stesso modello. A Mirafiori sarà basata la produzione della 500 ibrida e della nuova generazione della 500 Bev elettrica, in aggiunta alla prosecuzione dell'attività dei cambi eDCT. Torino sarà, dal primo gennaio 2025, la sede della Regione Europa di Stellantis e il quartier generale della divisione Veicoli Commerciali del gruppo. Sarà inoltre la sede di SUSTAINera, centro di sperimentazione e di riciclo del gruppo e consoliderà il Battery Technology Center, attuale sede dell'unico centro al mondo del gruppo per i test e lo sviluppo delle batterie.

A Cassino verrà introdotta la piattaforma Stla-Large (oltre allo sviluppo in anteprima mondiale delle architetture elettroniche Stla-Brain e Stla-Smart Cockpit), su cui saranno prodotti tre nuovi modelli. Dal 2025,

infatti, sarà prodotta la nuova Alfa Romeo Stelvio, dal 2026 la nuova Alfa Romeo Giulia, e - a seguire - una nuova vettura top di gamma. Sempre nel Lazio è in valutazione la produzione di Alfa Romeo Stelvio e Giulia nelle versioni ibride, oltre che elettriche. Melfi beneficerà del lancio di 7 nuovi modelli: dal 2025 sarà prodotta la nuova Ds n. 8, la nuova Jeep Compass, la nuova Lancia Gamma e la nuova Ds7, tutte elettriche. Di questi, tre modelli - Jeep, Gamma e Ds7 - saranno anche ibridi, il che triplica la previsione dei volumi prodotti. Questi modelli saranno realizzati sulla piattaforma Stla-Medium. Ad Atessa oltre all'introduzione di Stellantis CustomFit, il programma di conversione e personalizzazione e, da fine 2024, della produzione di veicoli elettrici, dal 2027 sarà avviata la produzione di una nuova versione di Large Van. Modena diverrà il polo dell'alta gamma, coinvolgendo in tale missione l'ecosistema produttivo della Motor Valley. A Termoli, infine, Stellantis ha ribadito il suo impegno nel sostegno finanziario della joint venture Acc e che comunicherà il suo piano nel 2025 e che resta aperta a studiare la realizzazione della gigafactory. Il «cambio di passo» come hanno commentato anche i sindacati, passa pure da un rapporto più stretto con i fornitori: il gruppo ha identificato una figura «altamente



qualificata» che sarà dedicata specificamente alla relazione coi componentisti italiani.

Un progetto ambizioso che però dovrà attraversare altri momenti complessi. La produzione «nel 2025 sarà più o meno come nel 2024, quindi sofferenza, nel 2026 vedo un aumento del 50%» afferma Impa-

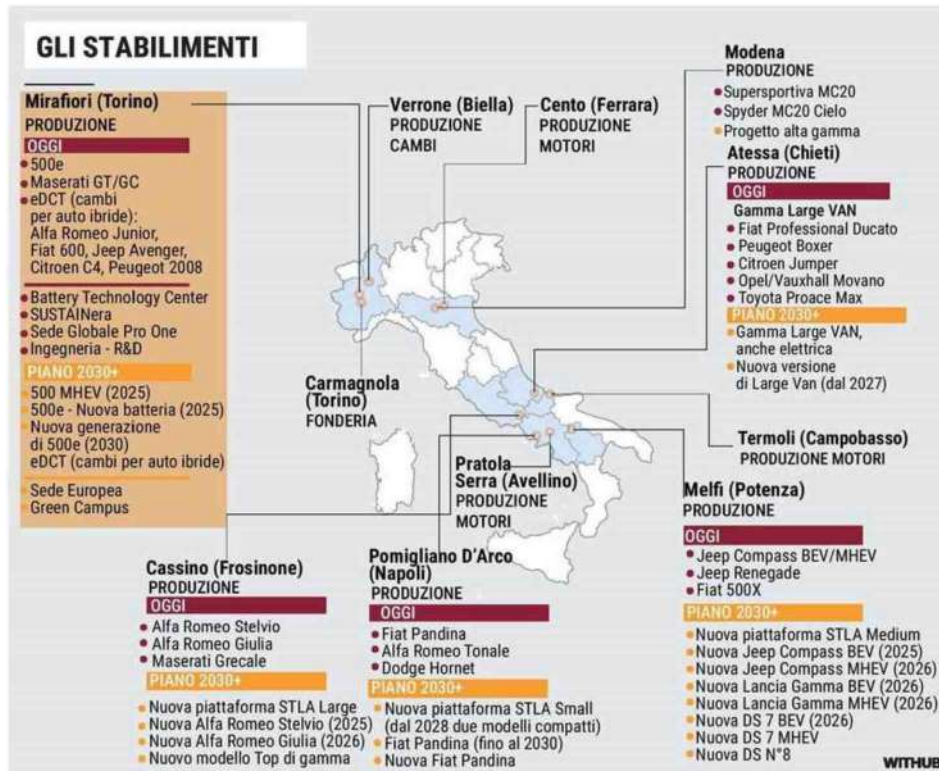
rato. A chi gli chiede se l'obiettivo resta sempre la produzione di un milione di veicoli, il manager replica: «ci vogliono tre condizioni: prodotto, motori, mercati. Oggi ho la risposta sul prodotto e motori. Abbiamo pianificato una copertura del mercato europeo dell'80%, devo sviluppare il piano e poi vedere il riscontro

del mercato». Un'ultima risposta arriva a smentire le voci di una fusione di Stellantis con Renault. «Non succederà». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Jean-Philippe Imparato
Non prevediamo aiuti pubblici per il nostro piano, ci finanziamo con le risorse interne







Intervento

SERVE CULTURA, NON BASTANO VIGILANZA E SANZIONI

di **Rosario De Luca**

La sicurezza sul lavoro deve essere una priorità assoluta per il nostro Paese. Un valore imprescindibile che non deve essere considerato un costo, ma un investimento in serenità sociale per tutti gli attori del mercato: imprenditori, professionisti e lavoratori, dipendenti e autonomi. Diffondere una cultura della prevenzione significa valorizzare l'essere umano, garantire un ambiente sereno e migliorare la produttività aziendale. Le aziende che adottano politiche efficaci in materia di sicurezza ottengono maggiore fiducia dai dipendenti e un clima lavorativo più positivo. Da un'indagine condotta su un campione significativo di consulenti del lavoro che affiancano le Pmi nella gestione della sicurezza è emerso come, nell'ultimo anno, le imprese abbiano mostrato maggiore attenzione al tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Tra i fattori principali spiccano l'approva-

zione di nuove norme, l'attenzione mediatica, l'incremento dei controlli e un cambio culturale nelle aziende. Le imprese hanno migliorato la formazione del personale e svolto con più precisione gli adempimenti richiesti, spinti anche dalle

nuove disposizioni normative che hanno portato a verifiche più accurate degli ambienti e degli adempimenti. Si sta generando un nuovo trend che può accrescere la sicurezza nei luoghi di lavoro, a patto di rafforzare la dimensione culturale e promuovere orientamento e formazione fin dall'età scolastica, responsabilizzando lavoratori e imprenditori di domani. L'obiettivo "zero morti sul lavoro" è ambizioso, ma deve essere perseguito con impegno e determinazione. La legge 56/2024 rappresenta un importante passo avanti: l'aumento degli ispettori, il contrasto alle violazioni e l'introduzione della "patente a crediti" per le imprese di qualità contribuiscono all'emersione del lavoro nero. Decisivo è anche aver ricondotto nell'alveo penale gli appalti illeciti e la somministrazione fraudolenta, intervento auspicato dal Consiglio nazionale dell'Ordine sin dall'infesta depenalizzazione del 2016. Tuttavia, vigilanza e sanzioni

non bastano. Il punto fondamentale resta la diffusione di una cultura della prevenzione, un impegno che parte dai giovani e che ispira da sempre l'operato della categoria. Infatti, da sempre i consulenti del lavoro promuovono etica e sicurezza nel mondo del lavoro. Ne è un esempio l'intesa con l'Inail per promuovere buone pratiche e strumenti formativi, con particolare attenzione ai soggetti più deboli della società. Senza dimenticare il nostro impegno nella diffusione della cultura della legalità e della sicurezza sul lavoro tra le nuove generazioni. "GenL - Generazione Legalità" è infatti il nome del videogame creato dalla nostra Fondazione studi, che promuove il rispetto delle regole e sensibilizza i giovani sui temi del lavoro etico e della legalità. Finora, oltre 900mila studenti hanno preso parte alle sfide del gioco, imparando a distinguere il lecito dall'illecito. La cultura della sicurezza si diffonde efficacemente anche così.

Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSULTA

Ssn, lo stato è competente sul personale

Reclutamento e gestione del personale sanitario di competenza statale. Questo il principio affermato nella sentenza 202 depositata ieri dalla Corte costituzionale, con la quale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale di alcune disposizioni introdotte dall'articolo 2 della legge della regione Puglia numero 16 del 2024, impugnata dal governo. Tali disposizioni hanno attribuito nuove competenze all'Agenzia regionale per la salute e il sociale (Aress) - ente strumentale della regione - che riguardano, tra l'altro, i concorsi per il reclutamento del personale del Servizio sanitario regionale (Ssr), inclusa la dirigenza medica e le professioni sanitarie, nonché la gestione di queste ultime categorie di personale, compresa l'attribuzione della sede di lavoro e delle mansioni. La Corte ha ritenuto che la disciplina concernente il reclutamento e la gestione del personale del Ssr attenga all'organizzazione del servizio sanitario e sia, di conseguenza, da ascrivere alla materia «tutela della salute» di cui all'articolo 117, terzo comma, Cost.

— © Riproduzione riservata — ■



Formazione e buone pratiche, sinergia tra Inail e consulenti del lavoro sulla sicurezza

Contro le morti bianche

Domani la firma di un protocollo per azioni comuni nelle Pmi

L'Istituto destina ogni anno risorse per migliorare gli standard aziendali

Giorgio Pogliotti

Sviluppare iniziative informative formative in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Favorire la diffusione della cultura della sicurezza sul lavoro e la realizzazione di attività volte alla riduzione degli eventi infortunistici e delle malattie professionali.

Sono gli obiettivi contenuti nel protocollo d'intesa tra l'Inail e il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro che sarà sottoscritto domani a Roma dai due presidenti, rispettivamente, Fabrizio D'Ascenzo e Rosario De Luca. Nel protocollo di durata triennale le due parti intendono sviluppare la più ampia collaborazione, puntando a mettere in campo iniziative congiunte per la promozione della cultura della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese.

Una delle leve è rappresentata dalla promozione dei bandi di finanziamento Inail finalizzati a valorizzare ed elevare la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Insieme alle iniziative mirate al reinserimento e all'integrazione lavorativa delle persone con disabilità da lavoro finalizzate alla conservazione del posto di lavoro o all'inserimento in nuova occupazione. Un altro punto del protocollo è rappresentato dagli studi e analisi di profili tecnico-normativi

concernenti la corretta applicazione del decreto legislativo 81/2008.

Inail e Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro prevedono il coinvolgimento, laddove necessario, dei competenti soggetti istituzionali, che insieme all'Inail fanno parte del sistema di promozione della salute e sicurezza. Lo strumento operativo è rappresentato dal Comitato di coordinamento, composto da sei referenti, di cui tre individuati dall'Inail e tre individuati dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro. Al comitato di coordinamento vengono affidati i compiti di indirizzo, di programmazione, di coordinamento e monitoraggio delle attività.

Nel testo che verrà firmato domani le parti si impegnano a rendere disponibile il proprio patrimonio di conoscenze e a mettere in campo le risorse professionali, tecniche, strumentali nonché le eventuali risorse economiche destinate alle finalità d'interesse, individuate in logica di paritaria partecipazione. Questi ambiti di collaborazione saranno regolati attraverso la stipula di specifici Accordi attuativi, salvo il caso in cui le attività da realizzare comportino esclusivamente apporti di natura professionale delle parti. Queste attività troveranno, in ogni caso, apposita evidenza nell'ambito di specifici report, a cura del Comitato di coordinamento. I risultati delle iniziative realizzate nell'ambito del protocollo d'intesa saranno considerati anche in ottica di replicabilità delle iniziative sviluppate e di ricaduta in termini di numero di destinatari raggiunti direttamente o indirettamente, nella filiera di interesse.

Ciascun accordo attuativo dovrà indicare gli obiettivi da conseguire, le specifiche attività da espletare, gli impegni da assumere e il timing, in-



sieme ai profili professionali/amministrativi dei componenti del relativo Comitato di gestione che si interfacerà e condividerà i risultati raggiunti con il Comitato di coordinamento. Dovranno essere indicati anche gli oneri diretti ed indiretti in termini di risorse umane, finanziarie e strumentali necessari per la realizzazione delle attività oggetto dell'accordo attuativo.

Il Protocollo prevede anche che la divulgazione dei prodotti sviluppati dalla collaborazione, potrà essere realizzata senza scopo di lucro da entrambe le parti, per finalità di studio, di ricerca e di promozione della conoscenza del patrimonio culturale e scientifico anche attra-

verso la pubblicazione in internet, previo rilascio della liberatoria degli autori coinvolti nell'elaborazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROSARIO DE LUCA
Presidente
del Consiglio
nazionale
dell'Ordine
dei consulenti
del lavoro

I punti dell'accordo

1

IL PROTOCOLLO

Finalità

Il protocollo d'intesa punta ad avviare una collaborazione strutturata e permanente per lo sviluppo di iniziative informative e formative in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Sono obiettivi comuni delle parti lo sviluppo della cultura della sicurezza sul lavoro e la realizzazione di attività congiunte volte alla riduzione degli eventi infortunistici e delle malattie professionali. Inail e il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti hanno definito gli ambiti delle attività finalizzate alla tutela dei lavoratori e alla diffusione della cultura della salute e sicurezza

2

LE INIZIATIVE

Ambiti di collaborazione

Verranno promosse iniziative formative finalizzate alla promozione dei valori della cultura della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro su specifiche tematiche. Insieme all'organizzazione di eventi e campagne finalizzate a promuovere la cultura della salute e sicurezza sul lavoro. Verranno promossi studi per promuovere e sviluppare metodologie e strumenti con particolare riguardo all'innovazione tecnologica, rivolti alla prevenzione degli infortuni nei luoghi di lavoro. Verranno diffuse buone pratiche per introdurre miglioramenti nelle Pmi

3

LE SINERGIE

Altri punti di collaborazione

Le parti svilupperanno studi e analisi di profili tecnico-normativi concernenti la corretta applicazione del decreto legislativo 81/2008 e della normativa sulla sicurezza. La promozione della cultura della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese è un altro ambito di collaborazione. Insieme alla promozione dei bandi di finanziamento Inail finalizzati a valorizzare ed elevare la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, e alle iniziative mirate al reinserimento e all'integrazione lavorativa delle persone con disabilità



Formazione architetti promossa dal Tar Lazio

La formazione continua assicura un aggiornamento specialistico ai professionisti, rispondendo «all'imprescindibile esigenza di assicurare che le professioni ad alta specializzazione» siano formate adeguatamente, senza che «ciò debba essere percepito come una lesione della propria dignità professionale». È quanto si legge nella sentenza 22811/2024 del Tar Lazio, pubblicata ieri, che ha respinto il ricorso presentato da una serie di ordini di architetti sul territorio (Roma, Campobasso, Asti, Torino, Mantova, Salerno e Chieti, solo per citarne alcuni), contro le linee guida sull'aggiornamento professionale, pubblicate quest'anno dal Consiglio nazionale architetti pianificatori paesaggisti conservatori (Cnappc), entrate in vigore il 1° gennaio di quest'anno. In particolare, si contestava l'articolo 8 delle linee guida, nonché la circolare con cui è stata comunicata l'approvazione e i relativi deliberativi approvati dal Consiglio nazionale. La contestazione principale riguarda l'introduzione della formazione continua obbligatoria, ovvero la previsione per tutti gli iscritti all'albo del dovere di curare la propria formazione per accrescere le proprie competenze e sviluppare nuove conoscenze.

«La presenza di istituti per la formazione continua», si legge nella sentenza, «risponde all'imprescindibile esigenza di assicurare che per le professioni ad alta specializzazione i processi di aggiornamento tengano conto delle contemporanee e contrapposte esigenze di assicurare in continuo, da un lato, l'approfondimento specialistico, dall'altro, l'aggiornamento generalista d'insieme, senza che ciò debba essere percepito come una lesione della propria dignità professionale».

Il Tar ha quindi ritenuto che le linee guida appaiono coerenti rispetto al quadro normativo di riferimento. In più non comportano per gli ordini professionali «alcuna nuova funzione "ispettiva" o di "controllo", trattandosi di funzione già loro attribuita dalla legge, di cui l'atto gravato si limita semplicemente a declinarne le modalità di esercizio».

—© Riproduzione riservata—



Il congedo di paternità si prescrive in un anno

Il congedo di paternità obbligatorio si prescrive in un anno. Idem per la decadenza. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 4301/2024.

Il congedo ai papà. I chiarimenti riguardano il c.d. congedo di paternità obbligatorio, della durata di 10 giorni (20 in caso di parto plurimo), introdotto al fine di una più equa ripartizione della responsabilità genitoriale e all'instaurazione precoce del legame tra padre e figlio. I destinatari sono i papà lavoratori dipendenti, privati e pubblici, anche adottivi e affidatari. Sono esclusi, invece, i papà lavoratori autonomi e quelli iscritti alla gestione separata dell'Inps. Le assenze sono retribuite con un'indennità giornaliera pari al 100% della retribuzione.

La prescrizione. Rispondendo a richieste di chiarimento, l'Inps spiega che il termine di prescrizione applicabile al congedo di paternità obbligatorio, in deroga al regime ordinario disposto dal codice civile, è quello annuale di cui all'art. 6, ultimo comma, della legge n. 138/1943, previsto per l'indennità di malattia. L'applicazione della prescrizione breve trova fondamento nella giurisprudenza che riconosce il collegamento, sul piano normativo, tra l'indennità di maternità/paternità e quella di malattia.

La decadenza. Idem per quanto riguarda la decadenza. L'Inps conferma l'applicazione del termine annuale di cui all'art. 47, terzo comma, del dpr n. 639/1970, in considerazione di alcune decisioni della giurisprudenza su materie analoghe e della ratio legis del congedo, alla luce della sua natura intrinseca di forma di previdenza non pensionistica temporaneo. Peraltro, conclude l'Inps, con riguardo alla funzione del congedo di paternità obbligatorio, volto anche a perseguire una più equa ripartizione delle responsabilità genitoriali nell'ambito della famiglia, nonché la parità di genere in ambito lavorativo, il termine di un anno si armonizza con la previsione normativa, in ambito di decadenza, cui è soggetto il congedo di maternità.

Carla De Lellis

— © Riproduzione riservata — ■



Bilanci L'iniziativa per le biblioteche scolastiche promossa dall'Aie con il Cepell cresciuta del 12 per cento

Donati 650 mila libri: vola #ioleggoperché

Crescono i libri donati dai cittadini per arricchire il patrimonio delle biblioteche scolastiche. È positivo il bilancio dell'iniziativa #ioleggoperché, promossa a novembre dall'Aie con il sostegno del ministero della Cultura attraverso il Cepell, con il ministero dell'Istruzione e del Merito e con le associazioni di librai e bibliotecari.

Quest'anno i libri donati dai cittadini alle scuole attraverso le librerie aderenti sono stati 541.793, il 12% in più rispetto al 2023; a questi si aggiungono 100 mila libri offerti dagli editori, per un totale di circa 650 mila volumi.

Come ha commentato il ministro della Cultura Alessandro Giuli, «#ioleggoperché è un'iniziativa meritoria che va sostenuta e promossa, perché va nella direzione di accorciare la distanza tra centro e periferia, conferendo capacità di lettura a tutti, anche

a chi è più svantaggiato». Anche il ministro Giuseppe Valditara ha sottolineato il valore del progetto: «Leggere insieme, parlare di libri e di idee, alimenta una fiamma che può diventare sempre più grande». Soddisfazione da parte di Aie, nelle parole del presidente Innocenzo Cipolletta: «Con più di 3,7 milioni di libri donati in 9 anni, #ioleggoperché rappresenta la forza di un grande gioco di squadra che unisce scuole, cittadini, librai e istituzioni».

Le donazioni sono venute da tutta Italia (da Nord-Ovest il 32%, da Nord-Est il 27, dal Centro il 21, dal Sud il 16 e dalle Isole il 4), ed è nato #svuotavetrina per una scuola: in 11 librerie, i cittadini hanno vuotato le vetrine donando tutti i libri. Cresce #ioleggoperchéLAB-NIDI, progetto di Aie con Fondazione Cariplo, con 4.723 volumi donati a 350 nidi e 3.500 offerti dagli edito-

ri e dalla Fondazione. (i. bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetto

● L'iniziativa #ioleggoperché è promossa dall'Aie (Associazione italiana editori) con il sostegno del ministero della Cultura attraverso il Cepell (Centro per il libro e la lettura)





Lavoro 24

Manager

Nella finanza
gli stipendi più alti

Cristina Casadei — a pag. 24

Stipendi, i più alti a dirigenti e impiegati della finanza

I dati ODM consulting. I manager di banche, assicurazioni e fondi guadagnano almeno il 15% in più della media, mentre i colletti bianchi il 12%. Nel complesso il Nord Ovest è l'area con i livelli più alti

Pagina a cura di

Cristina Casadei

Dirigenti e gli impiegati della finanza sono i lavoratori più pagati, anche solo considerando la retribuzione base annua. Per i primi il valore medio è 138.777 euro, il 15% in più della media generale che riguarda finanza, industria, commercio e servizi (120.562), mentre per i secondi è di 39.831, ossia il 12% in più sempre della media generale. La variabile settore è sicuramente quella che ha fatto registrare gli scostamenti più elevati nel 2024, secondo il report di ODM consulting che ha analizzato un data base di 1.400 aziende rappresentativo del mercato italiano. «La retribuzione base può variare significativamente in funzione della dimensione aziendale, dell'area territoriale e del settore, con un'incidenza diversa per ciascun inquadramento», spiega Miriam Quarti, responsabile area Reward & Engagement di ODM Consulting (la società che si occupa di consulenza hr e fa parte di Gi group holding).

I valori medi

I dati del report arrivano fino a settembre 2024 e secondo la lettura per inquadramento, in media, i dirigenti hanno raggiunto una retribuzione base annua di

120.562 euro e una retribuzione totale annua (che comprende il variabile percepito) di 139.952. Per i quadri i due dati sono rispettivamente 63.631 e 68.685, per gli impiegati di 35.563 e 37.398, mentre per gli operai lo scostamento, in media è minimo: 28.497 e 28.982. Questo significa che tra i lavoratori che hanno percepito un variabile i dirigenti hanno avuto più di 19 mila euro ossia 40 volte in più degli operai (500 euro), 10 volte degli impiegati (2 mila), 4 volte dei quadri.

Gli scostamenti

Prendendo i settori, separiamoci di dirigenti, l'altro settore dove guadagnano più della media è il commercio con il +4%. L'industria è in linea con la media generale, mentre i servizi hanno uno scostamento negativo del -8%. Scendendo ai quadri, le retribuzioni nella finanza sono allineate alla media, mentre è sotto la retribuzione base nei servizi (-6,5%). Sopra la media, invece, ci sono commercio (+7,6%) e industria (+5,6%). Finanza e industria sono i settori con le retribuzioni più alte per gli impiegati (rispettivamente +12% e +8% rispetto alla media) mentre servizi e commercio



hanno quelle più basse (rispettivamente -7,6% e -6,8%). Infine, per gli operai, le retribuzioni sono più elevate nell'industria (+4,1% rispetto alla media generale) e inferiori nel commercio (-8,6%). Prendendo sempre solo la retribuzione base, se consideriamo la dimensione aziendale i quadri nelle grandi aziende guadagnano il 9,2% in più della media. Per gli operai, invece lo scostamento positivo è del +4,5%. Nelle piccole aziende, invece, gli operai guadagnano il 9,1% in meno della media. Anche la collocazione geografica ha il suo peso: per tutti gli inquadramenti l'area territoriale con lo scostamento in positivo maggiore è il Nord Ovest, per gli operai invece è il Nord Est dove guadagnano il 4% in più della media. Lo scostamento negativo più significativo è quello dei quadri del Sud che guadagnano l'11,5% in meno, mentre quello più positivo riguarda i dirigenti del Nord Ovest che guadagnano il 5,8% in più.

L'inversione di tendenza

Uscendo dai dettagli di settori, territori e dimensioni aziendali, nei trend retributivi nel nostro Paese si osserva un dato congiunturale positivo e uno ormai strutturale che lo è un po' meno. Il primo, dice Quarti, ci mostra che «si è verificata l'inversione di tendenza auspicata nelle previsioni dello scorso anno per cui la percentuale di crescita media delle retribuzioni è superiore all'inflazione». Il secondo, invece, è che «in termini di livello dei prezzi non c'è mai stata una discesa, bensì una stabilizzazione su valori più alti in modo permanente». E quindi «il cumulato relativo alla crescita dell'inflazione rispetto al cumulato della crescita

retributiva non ha recuperato del tutto negli ultimi cinque anni, anche se è da sottolineare la spinta in positivo del 2023, del 2024 e la tendenza del 2025». I dati elaborati da ODM Consulting dicono che nel 2021 le retribuzioni base annue sono cresciute dello 0,1% contro un'inflazione dell'1,9: questo ha significato una perdita dell'1,8%. Nel 2022 l'incremento degli stipendi è stato sotto l'inflazione del 5,9%. Nel 2023 ancora una volta la crescita è stata di 2,2 punti sotto l'inflazione. Quest'anno, invece, l'incremento degli stipendi in media si attesterà al 3,6%, mentre quello dell'inflazione si prevede all'1,3%. Si torna quindi in territorio positivo con un delta del +2,3%. La stessa dinamica, seppure in misura più contenuta è prevista nel 2025 con una crescita delle retribuzioni del 3,6% e un'inflazione più sostenuta, al 2,1%, quindi con un delta del +1,5%. «Analizzando l'ultimo quinquennio, - conclude Quarti - per la prima volta in quattro anni nel 2024 l'incremento retributivo torna ad essere superiore all'inflazione, tendenza che secondo le nostre proiezioni potrebbe riconfermarsi nel 2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MIRIAM QUARTI
È Responsabile area Reward & Engagement di ODM Consulting



► 18 dicembre 2024





Fasce di complessità per retribuzioni più eque

Le politiche retributive

La definizione di fasce di complessità di ruoli nelle organizzazioni guiderà sempre più le politiche retributive. I sistemi di job evaluation con cui vengono stabilite le fasce «sono uno strumento attraverso il quale è possibile definire il valore retributivo fisso e variabile di ciascun ruolo, strutturare regole e strumenti per i passaggi di categoria di inquadramento e stabilire politiche di assegnazione dei benefit, in modo oggettivo. Tutto questo permette un maggiore allineamento in vista dell'entrata in vigore della direttiva europea sulla pay transparency», dice Miriam Quarti, responsabile area Reward & Engagement di ODM Consulting. Nelle aziende «c'è bisogno di strumenti che siano sempre più oggettivi, per strutturare politiche di ricompensa eque e trasparenti che tengano conto del peso relativo dei ruoli nell'organizzazione, ma garantiscano la possibilità di differenziare in base al merito delle persone che li ricoprono, attraverso sistemi di valutazione della performance anch'essi chiari, oggettivi, trasparenti e neutri rispetto al genere», continua Quarti.

La lettura dei dati retributivi per

fasce di complessità, ossia fasce che identificano ruoli che pur svolgendo mansioni diverse tra loro hanno lo stesso peso relativo, ha visto un'attenzione significativa durante il 2024 ed è destinata ad averne sempre di più a fronte della richiesta della direttiva europea 2023/970. Nello spirito della direttiva, tra l'altro, c'è anche il rafforzamento dell'applicazione del principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro, o per un lavoro di pari valore, attraverso la trasparenza retributiva e i relativi meccanismi di applicazione, tra cui sistemi che permettono di identificare il peso di ciascun ruolo attraverso la valutazione di indicatori organizzativi e oggettivi, che rientrano nei cosiddetti sistemi di job evaluation.

Se guardiamo a quello che sta accadendo nel nostro Paese «sono molte le aziende che in questo anno si sono focalizzate sull'analisi della loro attuale equità interna - dice Quarti - per poi confrontarsi con il mercato di riferimento con informazioni più di dettaglio rispetto alle posizioni da analizzare. Il livello di inquadramento ormai è solo una delle variabili, ma insufficiente per cogliere le responsabilità in continua evoluzione dei ruoli all'interno dell'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La segretaria del Pd Schlein: "Chiediamo al governo se esista ancora la libertà di pensiero"

Il ministro: "Non confondiamo la critica con la voglia di insultare e offendere"

IL CASO

ANTONIO BRAVETTI

ROMA

Giuseppe Valditara porta in tribunale Nicola Lagioia. «Sono stato cordialmente querelato per diffamazione dal ministro della Pubblica istruzione», annuncia sui social lo scrittore, rivelando che è stata avanzata una richiesta di 20mila euro di danno. «La libertà di critica e di opinione in Italia è sacrosanta - ribatte Valditara - non lo è la libertà di insultare e offendere a mezzo stampa o televisione, che è per l'appunto quel che ha fatto Lagioia pubblicamente».

Dopo Christian Raimo, sospeso per tre mesi dall'insegnamento e sanzionato con una decurtazione del 50% dello stipendio per aver rivolto espressioni forti contro il ministro dell'Istruzione; il giornalista Giulio Cavalli, accusato di diffamazione per un articolo insieme al direttore della testata *La Notizia*, Gaetano Pedul-

là, ora è la volta di Lagioia.

Nei confronti del quale, precisa l'avvocato di Valditara, il ministro «non ha sporto alcuna querela in sede penale», ma a cui «è stato notificato un atto di citazione in sede civile, dopo che lo scrittore si è sottratto volontariamente alla preventiva procedura di mediazione regolarmente esperita».

Sul caso si scatenano le opposizioni. «Chiediamo al ministro Valditara e alla presidente Meloni se esista ancora in questo Paese la libertà di manifestare il proprio pensiero», dice la segretaria del Pd Elly Schlein. A stretto giro arriva la replica del diretto interessato: «Prendo atto che l'onorevole Schlein è per la libertà di insulto. Confonde la critica con l'offesa e l'ingiuria. Non è questa la cultura del rispetto che ci sforziamo di insegnare ai nostri giovani».

Al fianco di Lagioia si schierano vari esponenti di M5S, Avs e Pd. Il segretario di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, chiede a Meloni di convincere il ministro a ritirare le

querelle e attacca: «Valditara ne ha fatta un'altra delle sue, dimostrando una volta di più la sua totale e assoluta allergia al confronto democratico e l'intolleranza più cieca alle critiche legittime».

Esprime solidarietà allo scrittore anche la vicepresidente dei Cinquestelle Chiara Appendino: «Se Valditara ha questo tempo da dedicare a querelare, è lecito sperare che lo abbia anche per sistemare le scuole italiane o evitare di tagliare 8mila unità tra docenti e personale Ata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Valditara, 63 anni



Parlamentare FdI

Chi è Ciaburro, la «manina» sugli stipendi

Monica Ciaburro non vuole essere ricordata come la parlamentare (FdI) che ha presentato l'emendamento che equipara lo stipendio dei ministri non parlamentari a quello dei loro colleghi eletti. Perché? «Ho anche presentato un altro emendamento cui tengo tanto e che riguarda il dissesto dei piccoli Comuni» si difende la vicepresidente della commissione Difesa, secondo fonti qualificate del palazzo la parlamentare a cui è stato affidato il dossier sull'aumento di stipendio dei ministri. Classe '70, cuneese, insegnante,

Ciaburro è al secondo giro a Montecitorio. Racconta che «l'idea è nata nella scorsa legislatura parlandone con Roberto Cingolani». Giura che non c'è stata alcuna spinta da parte dei membri del governo. Neanche di Giorgia Meloni. Sicura? «Secondo voi il presidente del Consiglio dei ministri si occupa dei miei emendamenti?». E Crosetto? «Il ministro non ha bisogno di un mio emendamento». La domanda, allora, rimane: perché l'ha presentato? «Sono anni che esiste questa disparità. In realtà pensavo più ai sottosegretari che hanno

una penalizzazione ancora più pesante dovendosi spostare a loro spese». E lo ripresenterebbe? «Se dovessi agire secondo ciò che è giusto, sinceramente, sì».

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo scrittore****Lagioia: querelato dal ministro Valditara**

Il ruolo
Giuseppe Valditara, 63 anni, ministro dell'Istruzione

Nicola Lagioia annuncia di essere stato «cordialmente querelato per diffamazione dal ministro della Pubblica istruzione, Giuseppe Valditara». «La mia colpa — ha spiegato lo scrittore — consisterebbe nell'aver criticato mesi fa, alla trasmissione *Che sarà* di Serena Bortone su Rai3, lo stile di un suo tweet, scritto a mio parere molto male, sulla limitazione degli stranieri nelle classi italiane». Le opposizioni chiedono chiarimenti. Sul fatto si scatena la polemica. «Chiediamo al ministro Valditara e alla premier Meloni se esista ancora in questo Paese la libertà di manifestare il proprio pensiero», attacca Elly Schlein (Pd). «Prendo atto che l'onorevole Schlein è per la libertà di insulto. Confonde la critica con l'offesa e l'ingiuria», replica Valditara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo psicologo in classe

Approvato l'emendamento dem
In manovra via libera a un fondo
da 28,5 milioni in due anni
per la salute mentale degli studenti
Si parte con una sperimentazione
negli istituti con più fragilità

IL CASO

ELEONORA CAMILLI

ROMA

Lo psicologo arriva tra i banchi di scuola come supporto per gli studenti. La sperimentazione riguarderà inizialmente solo alcuni istituti, quelli che presentano più criticità. Un emendamento inserito in manovra, e voluto dal Partito democratico, prevede infatti uno stanziamento di 10 milioni per il 2025 e 18,5 a decorrere dal 2026, che serviranno a finanziare un fondo per dare attuazione alla legge 70 del 2024 su bullismo e cyberbullismo. E ad attivare un servizio di sostegno per supportare gli studenti in difficoltà. «Abbiamo scelto di utilizzare molte delle risorse a disposizione del gruppo del Pd in legge di bilancio per una norma di civiltà – spiega il deputato dem Marco Furfaro –. Quel finanziamento è il minimo per poter partire, poi andrà implementato, in modo tale

che il servizio diventi strutturale e a totale disposizione di studenti, famiglie e personale Ata».

L'attivazione di presidi di esperti psicologi sul territorio avverrà, inizialmente, in via sperimentale. E non è chiaro ancora quanti istituti si riusciranno a coprire. Di sicuro, saranno scelte quelle scuole in cui emergono maggiori criticità di disagio giovanile dalle rilevazioni periodiche Invalsi. «Questo perché il fondo non basterà per tutti – aggiunge Furfaro –. Poi, saranno attivati gli sportelli con lo psicologo». Le modalità attuative saranno definite con decreto del Ministero dell'istruzione, sentito il ministro della Salute e il Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi. E soddisfazione per la misura è stata espressa subito dal ministro Giuseppe Valditara. «È importante l'in-

tervento sul sostegno psicologico agli studenti grazie all'approvazione di un emendamento dell'opposizione che intende valorizzare il percorso già intrapreso dal ministero con il protocollo d'intesa firmato il 19 marzo 2024 con il Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi – ha sottolineato –. Il consenso che il governo ha dato all'emendamento va nella direzione di quel serio dialogo bipartisan che caratterizza una democrazia matura». Di punto di svolta parla il presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi, David Lazzari. «Ora abbiamo ciò che serve: la legge e un fondo con una prima dotazione – dice –. Certo le risorse non sono sufficienti per assicurare un servizio in tutte le scuole, ma le Regioni potranno cofinanziare il progetto. Speriamo che



tutte entrino in campo per fare la loro parte». Già nelle università, lo scorso anno è stato attivato un fondo per il supporto psicologico. «Si tratta di un servizio di *counseling* che, a quanto sappiamo, sta andando bene – spiega Lazzari-. La psicologia a scuola ovviamente avrà un approccio non clinico o terapeutico ma di prevenzione e aiuterà i ragazzi a sviluppare le competenze alla vita, raccomandate da Oms, Unicef e Unesco. È il mondo della scuola che ce lo chiede».

Secondo il presidente del Cnop nel tempo bisognerebbe attivare una rete di psicologi negli uffici scolastici in grado di collaborare attivamente sul territorio con tutte le scuole. Per ora, però, questo è «un primo passo importante». Per Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi, si tratta di «una misura utile, che va nella direzione giusta, perché in questo modo si riesce a venire incontro esigenze di tanti ragazzi». «Stia-

mo scoprendo sempre più ansia nelle scuole – aggiunge – il supporto di un esperto aiuta. Il nostro auspicio è che si arrivi ad avere uno psicologo in ogni scuola».

Sempre nella legge di Bilancio con due emendamenti, uno a firma M5s e uno del Pd, è stato inoltre previsto un incremento dei fondi per il bonus psicologo. Le risorse sono attinte dal cosiddetto “tesoretto” per le modifiche parlamentari delle opposizioni; si tratta di un incremento di 1,5 milioni nel 2025; 0,5 nel 2026 e 1 milione nel 2027. «Il bonus psicologico è uno strumento nato grazie all'impegno del Parlamento e del governo della passata legislatura e che ha riscosso molto successo, soprattutto tra i più giovani – commenta la pentastellata Carmen Di Lauro -. Ma anche uno strumento che deve essere continuamente attenzionato e che deve ricevere di anno in anno tutte le risorse di cui necessita». Per la dem Marianna Madia si tratta

di una «misura essenziale di fronte a un'esigenza che cresce negli anni e riguarda anche ragazzi sempre più giovani». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verranno attivati sportelli: le modalità saranno stabilite con l'Ordine professionale

MARCO FURFARO
 DEPUTATO
 PARTITO DEMOCRATICO



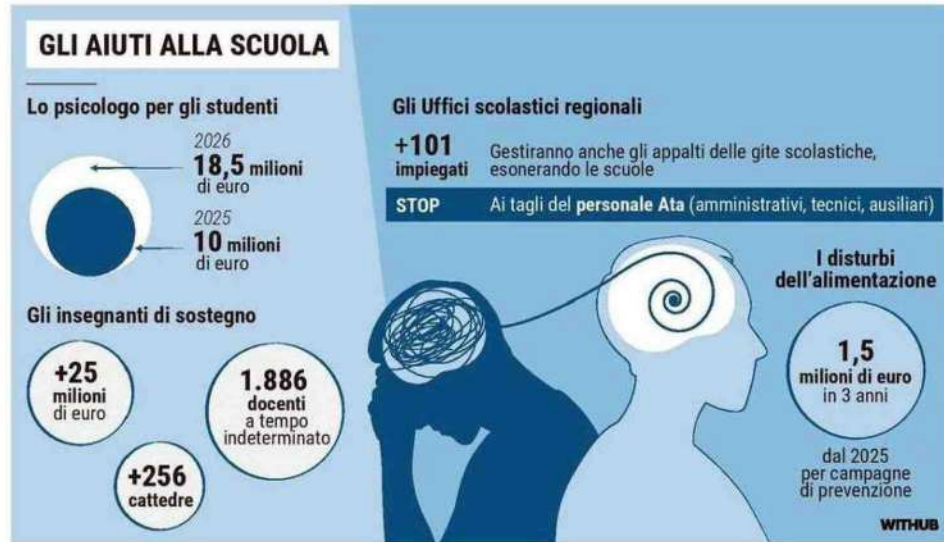
Abbiamo utilizzato molte delle risorse a disposizione del gruppo. È il minimo per partire

Entra nella legge la proposta di Pd e 5S di incrementare il “bonus psicologo”



Il progetto
 La manovra economica ha creato un fondo a disposizione delle scuole per potenziare la presenza delle figure di sostegno psicologico a disposizione degli alunni

© SIMONE FENSONI/SINTESI





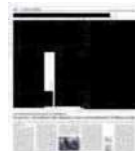
IL CORSIVO

Lagioia si inventa martire

■ *Ora che il ministro Giuseppe Valditara l'ha querelato per le offese contenute in un tweet, Nicola Lagioia può appuntarsi la medaglia di martire. Al ruolo si era preparato da tempo: da quando Eugenia Roccella fu cacciata dal Salone del libro, e lui, che lo dirigeva, contestò la «virata autoritaria» del governo.*

LV

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCENARI POLITICI VERSO IL CONSIGLIO UE

Quelle assenze nella Lega tra ironie e sberleffi Poi scatta l'ordine in chat «Tutti compatti al voto»

Scranni semi vuoti e battute: «Avranno perso il treno». Poi Salvini corre ai ripari e precetta tutti

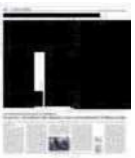
Roma Segnale polemico alla premier in piena sessione di bilancio. Teatrino per distogliere l'attenzione dai vistosi problemi interni al partito. Disorganizzazione e assenteismo da martedì mattina. Nei capannelli di deputati in Transatlantico, subito dopo le comunicazioni al Parlamento di Giorgia Meloni alla vigilia del Consiglio europeo, non si discute d'altro: per quali oscuri motivi la Lega ha disertato in massa Montecitorio? Le ipotesi fioccano.

Quando la premier sale sui banchi del governo e inizia il suo intervento, accanto a lei c'è il vicepremier di Forza Italia Antonio Tajani ma manca quello del Carroccio Matteo Salvini, sostituito sullo scranno dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. La stessa Meloni lancia uno sguardo perplesso ai banchi leghisti, semideserti. Non che l'emiciclo sia affollatissimo: sono le dieci di mattina, dopo una lunga nottata insonne di liti e votazioni in Commissione sulla legge di bilancio: è comprensibile. Ma certo quello spicchio di scranni vuoti alla sua destra spicca. Manca Salvini, manca persino il capogruppo Riccardo Molinari: i leghisti presenti si contano sulle dita di una mano. Tre parlamentari (Ravetto, Candiani, Giglio Vigna), due ministri (oltre a Giorgetti anche Giuseppe Valditara), il sottosegretario Rixi. Gli altri? Desaparecidos.

Le opposizioni si entusiasmano: «Non

so cos'è accaduto ai colleghi della Lega, spero nulla di grave», motteggia il dem Provenzano nel suo intervento. In Transatlantico, i cronisti assediano i pochi presenti del Carroccio: perché non c'è nessuno? «Perché non ce ne frega un c....», replica brutale Stefano Candiani, pensando probabilmente all'un tempo odiata Unione europea. Poi annacqua: «Era una battuta, c'è la sessione di bilancio, arriveranno più tardi: il calendario in questo periodo è un casino». Esibisce il whatsapp giustificativo di una collega: «Il treno è in ritardo», scatenando le ironie di giornalisti e oratori dell'opposizione sul ministro dei Trasporti Salvini: «La Lega ha perso il treno», dicono i grillini. «I binari saranno pieni di chiodi», infierisce il verde Bonelli. Meloni la prende con spirito: «Sono arrivata in ritardo anche io che vengo in auto. E il sindaco di Roma non è della Lega».

Mentre Tajani fa notare che «noi ci siamo tutti», Salvini corre ai ripari: «Polemiche inventate dal nulla». Rende noto di aver precettato i deputati: «Tutti in aula per la replica di Meloni», e fa sapere che «voteremo compatti e con convinzione la risoluzione di maggioranza». Gli alleati allargano le braccia: «Probabilmente, disertando l'aula, voleva creare un diversivo per far dimenticare i suoi problemi inter-



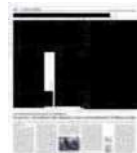
ni», dice un deputato azzurro. Sottolineando l'«assedio» politico attorno al vicepremier: il governatore della Lombardia Attilio Fontana che chiede «più attenzione al Nord» e «un cambio deciso di passo» da parte del leader. L'ex ministro della Giustizia Roberto Castelli che invita Salvini a «togliere il suo nome dal simbolo», tanto «non sarà mai premier». Il capogruppo al Senato (nonché neo-segretario della Lega

lombarda) Massimiliano Romeo che avverte: «La leadership non è in discussione ma dobbiamo ragionare su come dare nuovo slancio alla Lega». Scricchiolii allarmanti in un partito un tempo compatto come una falange. In ogni caso «non è stata una bella scena», commenta arcigno un esponente di Fdi.

Lces



il Giornale.it
Ulteriori
notizie e
approfondi-
menti sul sito
www.ilgiornale.it



► 18 dicembre 2024





Valenza (Alessandria)

DANNI NELLE SCUOLE OCCUPATE Gli studenti non pagano? Vengano puniti

Leggo che negli istituti occupati in nome della Palestina ci sono milioni di euro di danni. Leggo anche dell'illusoria speranza del ministro Valditara che qualcuno paghi i danni. Penso che ciò non accadrà, ma mi chiedo: è possibile identificare gli occupanti e almeno applicare nei loro confronti delle drastiche punizioni scolastiche, sperando che queste possano risvegliare dal loro torpore e dall'indifferenza i genitori di questi studenti? Ci dicono che il nostro è un Paese di destra, ma una volta sola possiamo comportarci come tale?

Manlio Laschena
Milano